

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 29 - Palermo 21 luglio 2014

ISSN 2036-4865



Denaro virtuale



Le strumentalizzazioni oscurano la battaglia per la legalità

Vito Lo Monaco

Ogni anniversario è occasione di riflessione, d'impegno civile e politico, purtroppo anche di divisione e di strumentalizzazione. A questa ovvia constatazione non si sottrae quello della strage di via D'Amelio (19 luglio 1992) nella quale caddero il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta – Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. (Si salvò solo Antonino Vullo).

Paolo Borsellino, il suo collega Giovanni Falcone, ucciso due mesi prima nella strage di Capaci assieme alla moglie e alla scorta, e tanti altri periti nelle guerre di mafia del dopoguerra sono stati onesti servitori dello Stato e delle istituzioni repubblicane senza alcuna ambizione personale all'eroismo. Caratteristica comune, ne cito qualcuno senza far torto a tutti gli altri, a Piersanti Mattarella, presidente della Regione, democristiano, Pio La Torre, deputato nazionale, segretario regionale del Pci, Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto a Palermo, Gaetano Costa e Cesare Terranova, giudici a Palermo, tutti prestigiosi rappresentanti dello Stato nella loro funzione politica, amministrativa, giudiziaria. Furono uccisi, come Paolo Borsellino e Giovanni Falcone perché avevano saputo contrastare, con la loro azione e la loro capacità di mobilitazione istituzionale, politica e sociale, il fenomeno mafioso contribuendo a definirne i contorni economici, sociali e politici.

Altro che uomini soli e isolati!

Grazie anche a loro, la lettura del sistema politico mafioso, sino allora negato dalle leggi penali, comincia a prendere visibilità con le guerre di mafia degli anni ottanta e novanta.

L'organizzazione mafiosa da braccio armato illegale di una parte della classe dirigente, con i ricchi proventi dei nuovi traffici illeciti, pretende di essere parte organica riconosciuta della stessa. Più potere economico uguale più potere politico e sociale. Se non si accetta questa analisi, piena di complicità politiche e istituzionali, difficilmente si può spiegare perché dopo tanta repressione giudiziaria, resa efficace dalla nuova legislazione penale antimafia inaugurata dalla legge Rognoni-La Torre, le mafie continuano ad espandersi in nuovi territori nazionali e europei. Il loro contributo ancora valido va contestualizzato storicamente. Non si deve loro attribuire pensieri e idee politiche che da vivi mai espressero. Una delle espressioni usate da autonominati eredi è: " sono stati uccisi dallo "Stato", il nuovo Leviatano. Come se tutti quelli che

abbiamo ricordato non fossero uomini dello Stato. L'espressione è volutamente equivoca, non chiarisce se per Stato si intende qualche suo organo o soltanto qualche suo componente politico, istituzionale o amministrativo. L'equivoco non consente di distinguere, pertanto si può affermare che la mafia è lo Stato o è nello Stato senza riuscire a provare e perseguire la responsabilità politica.

È il nocciolo del processo in corso sulla cd Trattativa Stato-mafia, nel quale il Centro studi Pio La Torre è parte civile. Ci sono responsabilità individuali o di gruppi di uomini dello Stato contro altri uomini dello Stato e l'interesse pubblico? Nell'una o l'altra ipotesi, comunque da provare, è concreto il rischio di alimentare la sfiducia dei cittadini verso lo Stato democratico. Quello che è certo che le polemiche hanno poco a che fare con l'antimafia, quella senza alcuna aggettivazione. Le strumentalizzazioni istituzionali, politiche, familiari nelle

ricorrenze antimafie lasciano da parte le battaglie affinché Governi e Parlamenti, nazionale e Europeo, legiferino per adeguare le norme penali e amministrative di contrasto alle mafie e alla corruzione la cui capacità diffusiva e moltiplicatrice della prima è ormai acclarata, stimolino la formazione di professionalità e competenze specifiche degli apparati preposti, incoraggino ogni azione di prevenzione culturale e politica antimafia, potenzino la trasparenza e la partecipazione sociale alla governance dello Stato e del Mercato. Un mercato lasciato libero a sé stesso, così l'intervento statale centralizzato e sostitutivo, ha

fallito come dimostrano gli ultimi decenni della nostra storia. Diventa sempre più urgente, viste le dimensioni della disoccupazione e dell'indebolimento del nostro apparato produttivo, rilanciare il ruolo regolatore dello Stato con politiche keynesiane in economia e in politica con l'allargamento della partecipazione sociale, garantendo la legalità.

Sostanzialmente è quanto hanno cercato di fare, nel loro contesto storico, le vittime come Paolo Borsellino: liberare lo Stato di diritto, modellato dalla Costituzione nata dalla Liberazione antifascista, da ogni potere occulto.

Democrazia e antimafia sono le facce della stessa medaglia che non ammettono né divisioni né strumentalizzazioni davanti le lapidi delle vittime per la Repubblica.

Democrazia e antimafia sono le facce della stessa medaglia che non ammettono né divisioni né strumentalizzazioni davanti le lapidi delle vittime per la Repubblica

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 29 - Palermo, 21 luglio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Andrea Brandolini, Alberto Custodero, Enrico Deaglio, Salvo Fallica, Franco Garufi, Claudio Gatti, Michele Giuliano, Alexander Kumar, Giuseppe La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Teresa Monaca, Angelo Pizzuto, Maria Tuzzo, Melinda Zacco

Criptomonete, dilagano le monete virtuali E in Sicilia è boom del “Sicanex”

Michele Giuliano

Si dice che senza soldi non si riesce nemmeno a conservare la salute. Insomma, in tempi di profondissima crisi, l'ottimismo non è il pezzo forte della società. E se al posto dei soldi si tornasse al “baratto”? Si tornasse quindi al mercato virtuale, fatto quindi non dalla moneta convenzionale ma da qualcosa di virtuale? Da qualche anno in Italia si sta cercando di creare un mercato interno virtuale che non è mai veramente decollato. Negli ultimi due anni però qualcosa si è decisamente mosso, probabilmente per effetto della “disperazione” dell'assenza materiale della moneta convenzionale. Allora senza un euro si può tentare la sorte condividendo le cosiddette “criptomonete”. Si tratta di monete digitali che consentono di fare pagamenti online e con effetti positivi immediati.

Ad esempio le transazioni sono istantanee, si può pagare in tutto il mondo, i costi sono bassissimi e il pagamento avviene in totale anonimato. Esse utilizzano la tecnologia peer to peer (p2p) per funzionare su reti i cui nodi sono i computer degli utenti che fanno girare sui loro computer un apposito software che svolge anche la funzione di portamonete. Non c'è alcuna autorità centrale, la gestione delle transazioni e il rilascio delle criptomonete sono svolte collettivamente dalla reti. Grazie a molte delle loro proprietà uniche, le criptomonete consentono usi che non potevano essere coperti dai sistemi di pagamento precedenti. La crisi ovviamente non ha risparmiato la Sicilia, anzi forse è una delle regioni più colpite in Italia e in Europa con effetti devastanti sul mercato del lavoro e sui consumi. E probabilmente non è un caso se in Sicilia la moneta virtuale sta cominciando a decollare, forse più che in qualunque altro posto.

L'Isola è per esempio leader tra le regioni italiane nella sperimentazione del bitcoin, la moneta virtuale che punta ad affiancare quella reale. Sono 30 i negozi al Sud che accettano al momento i pagamenti con questa formula e ben 15 di essi si trovano nell'Isola. I bitcoin non sono monete stampate, ma usano un database che traccia le transazioni a livello internazionale e sfruttano la crittografia per gestire gli aspetti funzionali e garantire così che nessuno possa attribuirsi monete elettroniche che non gli appartengono. Poi ha preso molto piede la “Sicanex”, moneta introdotta da “Effetto Terra”, nata con l'obiettivo di offrire alle imprese siciliane un'opportunità per far fronte alla crisi economica in atto. Adestando al circuito Sicanex si ha la possibilità di vendere i propri beni e servizi e acquistare ciò di cui si ha bisogno per il funzionamento dell'azienda, senza l'utilizzo di denaro, ma attraverso degli scambi reciproci guidati da una moneta complementare. I punti di riferimento prendono a modello esperienze in atto in altri paesi del



mondo, come il circuito Wir in Svizzera che conta oltre 75.000 imprese ed è attivo dal 1934 o il circuito Res in Belgio, attivo dal 1995, che conta 5.000 imprese ed associa oltre 100.000 consumatori. Tutte le imprese ed i professionisti iscritti a Sicanex.net dispongono di strumenti comuni ed usufruiscono di servizi sia online che offline. Attraverso l'utilizzo corretto di questi strumenti ed il supporto dell'area broker potrai effettuare decine di vendite aggiuntive, promuovere la tua azienda, effettuare e ricevere pagamenti ed accumulare migliaia di Crediti Sicanex. Proprio in Sicilia c'è chi, tra le frange dei Forconi, rivendica una moneta popolare e forse ancora in pochi sanno che una banconota isolana esiste già e per l'appunto si chiama proprio Sicanex.

Questa moneta è ispirata al Sardex, che a due anni dal lancio conta 420 aziende associate che, nel 2011, hanno generato oltre un milione di transazioni nell'isola. Dietro il progetto del Sicanex ci sono dieci trentenni siciliani, con la voglia di ripetere il successo di Sardex e contribuire alla crescita dell'economia della propria terra. “Sicanex è un circuito di credito commerciale nato per dare un supporto all'economia siciliana, creando un mercato complementare a quello in euro, offrendo nuove opportunità di crescita per le aziende della nostra regione” spiega il catanese Andrea Seminara che insieme a Carlo Russo è l'ideatore del progetto.

Così funziona il Sicanex

Acquisti e credito senza spendere un euro

Un esempio può aiutare a capire come funziona il sistema. Un'agenzia di comunicazione si iscrive al circuito e offre dei servizi che vengono quantificati in trecento Sicanex. Con questo budget l'agenzia decide di acquistare dei mobili per l'ufficio da un altro membro della rete, pagando con la moneta virtuale.

Spenderà duecento Sicanex, che saranno guadagnati dal mobilificio che a sua volta li userà per fare altri acquisti nel circuito. In questo modo il sistema si autoalimenta e le aziende possono fare acquisti in Sicanex senza usare euro con cui, per esempio, si potrà pagare l'iva allo Stato. Il progetto è innovativo perché punta ad uno sviluppo economico che tende al risparmio e favorisce le imprese locali.

La possibilità di fare acquisti grazie ad un credito può rappresentare una boccata d'ossigeno per le aziende siciliane in difficoltà. "La crisi che stiamo vivendo, è una crisi di liquidità, chi non ha soldi in cassa può ridurre il proprio business o chiedere un fido ad una banca dovendo pagare alti tassi di interessi – afferma Carlo Russo, ideatore della moneta siciliana -. Con Sicanex questo non accade. Il nostro è un progetto di finanza etica, il budget che si riceve una volta entrati nella rete non è soggetto a tassi d'interesse e può essere speso in un anno. A fine anno tutte le aziende devono aver speso tanto quanto hanno ricevuto all'inizio, nessuno può scappar via col bottino. Tutto rimane nel circuito, guadagnano tutti".

Per entrar a far parte del sistema bisogna versare una quota iniziale calcolata in base alla grandezza e al fatturato dell'azienda. Chi aderisce avrà a disposizione un broker che lo aiuterà a pianificare l'offerta o l'acquisto di beni. Sul portale Sicanex.net si potrà consultare la lista degli aderenti per cercare quello di cui si ha bisogno. Al momento, tra le imprese che hanno deciso di aderire ci sono bed and breakfast, una tipografia, uno studio legale e una ditta di termoidraulica. "Il progetto è partito da poco – chiariscono gli ideatori del progetto -. Al momento ci sono circa quaranta im-

Sicanex.net
Circuito di Credito Commerciale

prenditori e professionisti che hanno deciso di aderire. Per favorire l'ingresso abbiamo deciso, per il momento, di non trattenerne percentuali sulle transazioni, come già avviene nella rete Sardex. Vogliamo dare un segnale chiaro, vogliamo offrire un nuovo servizio e non speculare". Il Sicanex non è un esempio isolato. Oltre al già citato Sardex, l'esempio più noto è rappresentato dal Wir, una moneta creata nel 1929 da un gruppo di imprenditori svizzeri e tutt'ora ampiamente usata. Anche in Francia e in Belgio si stanno sperimentando monete locali sotto la spinta dall'attuale crisi economica.

L'interesse per questi esperimenti di finanza etica è molto alta, tanto che presto il Sicanex varcherà le aule universitarie. "Stiamo lavorando – aggiunge Andrea Seminara - ad un evento in collaborazione con l'università di Catania che studierà il nostro circuito commerciale. Abbiamo in mente un protocollo d'intesa con Confcommercio Catania, che si è detta interessata, e speriamo anche di poter stringere accordi con Confindustria e con associazioni come Addiopizzo. Vogliamo che il Sicanex sia anche esempio di legalità". La Sicilia ha sdoganato anche un'altra moneta virtuale, questa addirittura è prettamente locale. Si chiama "Sdum" e circola solo nei negozi di Palermo. Gli esercenti registrati nel sito www.sdum.com sono arrivati a 310 nel giro di cinque mesi. L'obiettivo è quello di combattere la crisi attraverso l'utilizzo della tecnologia. "Noi non siamo un coupon on line - afferma Sebastiano Lipari, uno dei padri fondatori del portale -. La gente da noi non compra nulla. L'utente visita il nostro portale e sceglie l'offerta pubblicata più vantaggiosa. Attraverso il portale o l'app da scaricare nel cellulare tutti i palermitani potranno visionare le offerte e decidere se andare ad acquistare nel negozio".

La filosofia degli Sdum funziona bene soprattutto in due settori: quello legato alla ristorazione, che ha fatto registrare un 35 per cento di buoni acquisto presenti nel portale, e il settore legato alla bellezza e benessere con un 23 per cento. Segue con il 21 per cento il settore legato allo shopping.

M.G.



E nei negozi si può pagare con i Bitcoin Turismo e ristorazione i settori più “virtuali”

Quale che sia la propria opinione al riguardo, un dato è certo: i bitcoin sono uno dei fenomeni digitali, economici e mediatici più interessanti dell'ultimo anno. Anche se ancora spaventano le loro quotazioni da montagne russe, il loro funzionamento complesso e il loro essere difficilmente inquadrabili da normative o istituzioni tradizionali, come dimostrano le accese discussioni sollevate dai tentativi di regolamentarli, anche in Italia. Ma al di là degli episodi più sensazionalistici legati a questa moneta digitale, come l'arresto qualche giorno fa del Ceo di BitInstant, si consolida una sempre più nutrita truppa di piccoli imprenditori, professionisti e negozianti che hanno deciso di aprire alla criptomoneta.

Anche nel nostro Paese. In genere la motivazione nasce dalla passione personale dei loro proprietari verso l'argomento, più che dalla speranza di aggiungere una fonte di guadagno. Insomma, le folle di clienti pronti a pagare in bitcoin ancora mancano da noi. Eppure, una avanguardia di commercianti e imprenditori curiosi ci sta provando lo stesso. Sono infatti più di un centinaio i professionisti, locali ed esercenti che nel BelPaese accettano transazioni nella criptovaluta, almeno secondo la mappa CoinMap.org che segnala la diffusione della moneta elettronica in tutto il mondo. A livello regionale l'interesse per questo sistema di pagamento si concentra soprattutto fra Lombardia, Veneto, Roma, mentre al Sud spicca la Sicilia. Il tipo di attività più popolare è quella legata al turismo: sempre più bed&breakfast, alberghi, cascine, sparsi fra settentrione e meridione, dicono di accettare pagamenti in bitcoin. In Piemonte ad esempio c'è la Cascina la Famò, che affitta appartamenti nella zona di San Marzano Oliveto, provincia di Asti. Mentre ad Alba Adriatica c'è l'Hotel Residence Gallery, che offre bilocali (con Wi-Fi) e servizio spiaggia.

O ancora a San Nicola dell'Alto, un comune in provincia di Crotone, il bed & breakfast Castello Michelina mette bene in evidenza fin dal suo sito di amare la criptovaluta. Mentre a Ravenna c'è il B&B La Chiesa di Sopra. E a Bolzano l'albergo Bachmann. E questo per citarne solo alcuni. La seconda categoria più diffusa sono, non sorprendentemente, i negozi di informatica e i servizi di assi-



stenza IT. Come SvCommerce, che vende prodotti di elettronica e videoludica a Catania. O Pegaso Team, che si occupa di prodotti e servizi informatici, a San Giuliano Milanese. O ancora Tuxel, a Firenze, che commercia computer, accessori, server dedicati e Vps. “Nell'ultimo anno abbiamo cominciato ad accettare bitcoin – spiega il titolare Massimo Santoro – essendo particolarmente fiduciosi che tale mezzo di pagamento possa essere gradito a potenziali nuovi clienti”.

Tuxel si appoggia per la transazione a dei servizi intermediari internazionali come BitPay (che pensano a cambiare i bitcoin nella valuta del Paese di riferimento) e che sembra essere il più diffuso soprattutto tra i commercianti per la sua comodità. “Molti anche in Italia usano BitPay, un intermediario che converte bitcoin in euro sul conto – sottolinea Franco Cimatti, presidente della Bitcoin Foundation Italia – perché in questo modo non toccano neppure la criptomoneta, ma la usano solo come mezzo di pagamento: chiedono una certa cifra in bitcoin sulla base della quotazione attuale e poi rilasciano lo scontrino o la fattura in euro”. Il che li mette al riparo anche da eventuali oscillazioni o crolli della moneta elettronica, un rischio che si corre se si decide di tenerla accantonata. Materialmente il trasferimento di denaro può avvenire in modo banale scambiandosi gli estremi del borsellino digitale, per cui chi paga deve solo inviare la somma convenuta all'indirizzo Btc del negozio, un'operazione che equivale a mandare una mail.

La transazione è confermata dopo qualche minuto. Altrimenti ci sono sistemi più sofisticati che usano delle app per cellulare. Quella implementata da BitPay, ad esempio, permette anche a un barista di farsi pagare sul momento, dando un Qr Code da scansionare al cliente con il suo smartphone, che a quel punto invierà via telefono la somma preventivata. I bitcoin non piacciono solo agli appassionati di informatica, ma anche ad alcuni agricoltori. Da qualche mese fa online è comparso Agrobot.net, il sito di un contadino siciliano che inviava in tutta Italia arance, dolci, limoncello e marmellate, e in cui si paga solo in bitcoin.

M.G.



I servizi segreti italiani lanciano l'allarme "Le valute regionali aggirano il fisco"

Alberto Custodero



Il fenomeno delle "cripto-monete" preoccupa i servizi segreti italiani. Queste nuove forme di scambi commerciali basati su monete virtuali (di difficile tracciabilità), osservano gli 007, potrebbero prestarsi a evasione e elusione fiscale. A speculazioni. O addirittura potrebbero essere di intralcio alle politiche economiche europee. L'allarme è stato segnalato nei giorni scorsi al governo dall'intelligence. Ma cosa sono le cripto-monete? Si tratta di monete complementari nate vista la difficoltà di ottenere crediti bancari, che si basano sul vecchio principio del baratto. Con la differenza che lo scambio senza transazione in euro può avvenire anche tra più parti e può essere differito nel tempo. Un esempio. Se un ristorante ha bisogno di un sito Web, può averlo pagando con una valuta virtuale una società informatica. Quest'ultima può utilizzare i crediti acquistando beni o servizi presso un'altra società. Il primo circuito cripto-monetario (Sardex) è nato in Sardegna nel 2010 dall'ingegno di quattro giovani con la passione per l'economia. L'idea è stata presto copiata e s'è diffusa in tutto il territorio nazionale, dalla Sicilia (Sicanex) alle Marche (Marchex) al

Piemonte, dove il sistema Piemex prevede l'equivalenza tra un "bit" e un euro. Analoghi circuiti stanno entrando in funzione in Molise in Emilia Romagna e in Lombardia. I servizi segreti osservano che aderiscono a questi meccanismi di pagamento senza scambio di euro agglomerati di imprese appartenenti a diversi settori (manifatturiero, agro-alimentare di qualità), nel cui ambito le transazioni sono regolate da meccanismi di compensazione (cosiddette clearing house) che, similmente a quanto avviene per le valute virtuali (esempio Bitcoin) sono gestiti da privati su base autonoma. Si tratta di uno schema a "flusso unidirezionale" in quanto non prevedono la riconversione dei gettoni di credito in euro. Ebbene, secondo gli analisti della nostra intelligence, il mercato che ne deriva grazie a scambi di beni e servizi presenta le peculiarità di un sistema di regolamento paravalutario il cui valore è direttamente proporzionale alle volontà di azienda e privati di utilizzare la moneta complementare come mezzo di pagamento. Ma anche se tali sistemi offrono opportunità in termini di sviluppo della coesione territoriale, di valorizzazione di legami fiduciari e soprattutto di miglioramento delle tecnologie, pacità di connettere il tessuto economico e produttivo locale, allo stesso tempo — è la preoccupazione degli 007 — sono suscettibili di profili di criticità. Nel breve periodo, infatti, essendo difficile la determinazione degli importi degli scambi commerciali, potrebbe profilarsi una elusione fiscale. Nel medio periodo, più in generale, i circuiti di cripto-monete «potrebbero essere utilizzati strumentalmente come "cuneo" rispetto alle politiche economiche europee». Restano infine da valutare ulteriori possibili effetti come ad esempio quelli speculativi.

(La Repubblica)

Autorità bancaria europea contro le monete virtuali: non usatele

L'authority bancaria europea, l'Eba, consiglia alle banche di interrompere l'offerta ai clienti di conti denominati in valute virtuali, come Bitcoin, finché non saranno istituiti elementi di regolamentazione che ne garantiscano la sicurezza. "Questa risposta immediata farà da scudo ai servizi finanziari regolati contro le valute virtuali e andrà a mitigare quei rischi che sorgono dall'interazione tra monete virtuali e servizi finanziari regolamentati", scrive l'Eba in uno studio pubblicato oggi, in cui comunque si consente di mantenere conti in valuta digitale alle

società finanziarie che sono in rapporti con imprese che le utilizzano. L'authority propone inoltre un nuovo schema di regolamentazione. Tra le richieste avanzate c'è quella che i cambiavalute virtuali siano dotati di capitale proprio in modo da fornire un margine di protezione ai clienti in caso di fallimento. Le monete virtuali, di cui Bitcoin è la più famosa, hanno iniziato a circolare dal 2009 e ad oggi se ne contano circa 200; ma già sono finite sotto osservazione quest'anno dopo i primi grandi casi di bancarotta legati proprio al loro utilizzo.

In Italia il primo "bancomat" del Bitcoin Ma le banche chiedono nuove regole

Maria Tuzzo



E' attivo in Italia il primo sportello 'bancomat' Bitcoin. Fare operazioni con la moneta virtuale è possibile a Roma, presso Luiss Enlabs - La Fabbrica delle Startup, in occasione della quarta edizione del "No Cash Day". Il Robocoin Kiosk è l'unico Atm Bitcoin, ossia il primo sistema che permette di acquistare 'in automatico' la moneta virtuale, ad essere bidirezionale.

L'operazione di accensione, rende noto Luiss Enlabs, è stata eseguita da Jordan Kelley, amministratore delegato della società e da Federico Pecoraro, l'imprenditore che ha importato sul mercato nazionale la novità americana e che è il primo al mondo ad averne acquistate due unità. Il dispositivo è un vero e proprio 'bancomat' Bitcoin che permette di acquistare o vendere la moneta virtuale in modo legale attraverso un schermo touch grazie a Bitstamp, una delle più grandi piattaforme mondiali di compra-vendita di criptovalute.

Il livello di sicurezza, si legge nella nota, "è altissimo grazie anche alla scansione palmare, del codice fiscale, di un documento di identità e di una foto". Alto 193 centimetri e largo 91, pesante oltre 5 quintali, il Robocoin Kiosk utilizza la tecnologia di identificazione biometrica basata sul sistema di riconoscimento vascolare del palmo della mano.

Sportelli di questo tipo sono presenti finora su quattro continenti per un totale di 50 unità: sette sono negli Stati Uniti e poi in Estremo Oriente, in Europa e Australia.

Tredici milioni di bitcoin

Tredici milioni di monete virtuali circolanti in cinque anni. Questi i numeri di Bitcoin, la criptovaluta quotata oltre 500 dollari al pezzo, per una capitalizzazione totale di circa 7 miliardi di euro. Lo dicono i dati forniti dall'associazione CashlessWay, diffusi in occasione di un convegno sul tema organizzato alla Camera dei Deputati.

Secondo quanto si legge nella nota, ogni giorno avvengono oltre 60 mila transazioni in Bitcoin, per un controvalore stimato di oltre 15 miliardi di dollari, considerando solo i tre mercati principali: Cina, Stati Uniti ed Europa. «Gli utilizzatori di questo tipo di moneta virtuale sono difficili da stimare, ma il numero di portafogli scaricati è di circa 5 milioni», continua il comunicato.

Esperti internazionali del settore dell'e-payment si sono mostrati contrari all'introduzione di una normativa più stringente, «le regole sulle truffe esistono già e vanno semplicemente applicate anche alla moneta virtuale, così come si fa con quella reale», ha dichiarato Dave Birch di Consult Hyperion.

I rappresentanti delle banche la vedono diversamente. Secondo Gianfranco Torriero, direttore centrale strategie e mercati dell'Abi: «Il nuovo strumento di pagamento si basa su un rapporto fiduciario che va consolidato. Per farlo serve un quadro di riferimento normativo più certo», ha concluso.

Sequestro reale della moneta virtuale

Gli Stati Uniti mettono all'asta 30.000 bitcoin, quelli sequestrati durante il raid e la successiva chiusura di Silk Road, l'eBay delle droghe illegali. Con l'aiuto dell'Fbi e delle autorità di New York, il U.S. Marshall ha allestito all'asta, alla quale potranno partecipare solo coloro che, dopo aver mostrato la loro identità, si sono iscritti depositando 200.000 dollari. Il valore dell'asta è stimato in 17 milioni di dollari.

La legge stabilisce che il governo federale venda i beni confiscati a criminali, dalle auto agli yacht. Il problema è che i Bitcoin esistono solo virtualmente e le autorità si sono interrogate per diverso tempo su come procedere, dato che se li avessero immessi sul mercato avrebbe causato un calo dei prezzi.

Da qui l'idea dell'asta, sulla quale gli osservatori sono scettici perché ritengono che anche in questo modo il prezzo della valuta virtuale si deprimerà. Molte polemiche sono seguite all'annuncio dell'iniziativa, con la lista dei potenziali acquirenti in parte trapelata, contravvenendo alle promesse delle autorità che avevano garantito l'anonimato dei partecipanti. «Il U.S. Marshall non ha mai organizzato un'asta di questo genere, e forse è per questo che il processo non è stato completamente trasparente» afferma Gil Luria, analista di Wedbush Securities.

In Sicilia allarme frodi creditizie: più di 3.500 A Palermo il primato regionale con oltre 1.100

Nel 2013 i sistemi di rilevazione del fenomeno messi a punto da CRIF hanno consentito di rilevare complessivamente più di 26.000 frodi creditizie, con un incremento del +8,3% rispetto all'anno precedente e perdite economiche che sfiorano i 162 milioni di euro. Nello specifico, le frodi creditizie – ovvero quegli atti criminali che si realizzano mediante furto di identità e il successivo utilizzo illecito dei dati personali e finanziari altrui per ottenere credito o acquisire beni con l'intenzione premeditata di non rimborsare il finanziamento e non pagare il bene - pesano sempre di più sul credito al consumo: infatti, malgrado la crisi e la conseguente contrazione dei volumi sia della domanda di finanziamenti sia del credito erogato alle famiglie italiane, le frodi creditizie non hanno visto arrestare la dinamica di costante aumento e, al contrario, la loro incidenza sul numero di finanziamenti erogati ha fatto registrare un'ulteriore crescita rispetto agli anni precedenti. Questi i dati principali emersi dell'ultima edizione dell'Osservatorio CRIF sui furti di identità e le frodi creditizie, che fotografano un fenomeno purtroppo in costante crescita anche perché il ladro di identità può riuscire a reperire fondi in maniera molto meno rischiosa rispetto, per esempio, alle rapine in banca. Degli oltre 26.000 casi rilevati sull'intero territorio nazionale, 3.567 si sono verificati in Sicilia, dato che colloca la regione al 2° posto di questa poco invidiabile classifica alle spalle della sola Campania.

Nello specifico, con 1.153 frodi creditizie la provincia di Palermo ha ottenuto il primato assoluto a livello regionale e la terza piazza nella graduatoria nazionale. Seguono nell'ordine Catania (che con 891 casi si colloca al 5° posto del ranking nazionale), Messina (355) e Trapani (328).

Più distanziate le province di Siracusa (con 251 casi), Agrigento (210), Caltanissetta (174), Ragusa (134) ed Enna (71).

Per altro, è stata la provincia di Trapani ad aver fatto segnare l'incremento più consistente in regione, con un eclatante +55,5% rispetto alla precedente rilevazione.

Il profilo delle vittime - L'analisi di CRIF sulla distribuzione delle frodi per sesso delle vittime evidenzia che quasi i due terzi (il 62,6% del totale, per la precisione) sono uomini. Nel corso del 2013 si registra, però, una sensibile crescita delle donne vittime di frode, con un +8,2% rispetto al 2012.

Osservando invece la distribuzione delle frodi per classi di età, in linea con quanto era stato rilevato anche nel corso del 2012 la fascia nella quale si rileva il maggior incremento percentuale è quella degli under 30 (+26,1% del totale, seppur in calo rispetto al corrispondente periodo 2012). La classe di età che tuttavia ha fatto registrare il maggior incremento è quella tra i 51 e i 60 anni (+9,2%, con una quota pari al 14,9% del totale), seguita dagli over 60 (con un +6,0%).

Le tipologie di finanziamento oggetto di frode - Per quanto riguarda le tipologie di finanziamento oggetto di frode, dall'Osservatorio di CRIF emerge che i prestiti finalizzati continuano ad assorbire la quota preponderante, con l'81,2% dei casi totali (+1,2% rispetto al 2012). Questo si spiega soprattutto con il fatto che la frode viene spesso portata a termine presso un punto vendita (tipicamente una concessionaria auto o moto oppure una catena di distribuzione di prodotti di elettronica) che rispetto agli Istituti di credito



hanno l'esigenza di rispondere al cliente in tempi stringenti, penalizzando spesso la prevenzione a vantaggio delle vendite. L'incremento più consistente, però, è quello rilevato sulle carte a saldo, con un +64,4% rispetto al 2012, seppur su un numero di casi ancora marginale (pari solo all'1,6% del totale).

Un calo drastico, invece, riguarda i casi rilevati sui mutui (-87,5% rispetto al 2012) e quelli sui contratti di leasing (-32,6%).

La distribuzione per fasce di importo - Analizzando l'entità dei crediti ottenuti fraudolentemente, anche nel corso del 2013 emerge la predominanza dei piccoli importi (i cosiddetti small ticket): in linea con l'anno precedente, infatti, il 41,9% dei casi totali riguarda frodi di importo inferiore ai 1.500 Euro (-0,6% rispetto al 2012) in virtù del fatto che, specie se erogati non allo sportello ma presso esercenti e punti vendita, sono quelli che tipicamente si caratterizzano per tempi di erogazione più rapidi e controlli meno sofisticati. Al contempo, però, l'Osservatorio CRIF mette in evidenza come il 26,0% dei casi rilevati abbia riguardato importi superiori ai 10.000 euro, con un incremento del +5,3% per la fascia compresa tra i 10 e i 20.000 Euro e del +12,6% per quella oltre i 20.000 Euro.

I tempi di scoperta - I tempi di scoperta delle frodi creditizie sono caratterizzati principalmente da due macrocategorie, con circa la metà dei casi che viene scoperto entro 12 mesi (il 52,5% per la precisione) e il restante 47,5% del totale negli anni successivi. Degno di nota il fatto che il 16,0% del totale viene scoperto addirittura dopo 4 anni o più.

Nel complesso si osserva una polarizzazione dei tempi di scoperta: sempre più spesso se la frode non viene alla luce nei primi mesi (ad esempio a fronte delle prime operazioni di sollecito di pagamento ricevute dal consumatore frodato) rimane nell'ombra molto a lungo, rendendo poi estremamente difficoltoso ricostruire il caso e ripristinare la reputazione creditizia della vittima.

Evidentemente, tanto più si allungano i tempi di scoperta quanto più scarse saranno anche le possibilità di individuare l'autore del crimine.

I consigli di MisterCredit per proteggersi dal furto di identità in 10 tappe

Di seguito riportiamo un semplice e chiaro vademecum per ridurre il rischio di subire un furto di identità, sempre più diffuso on line.

1. Hai ricevuto un'e-mail che richiede i tuoi dati personali o le tue credenziali d'accesso? Non rispondere - Se ricevi email in cui ti richiedono dati personali, username e password del servizio di home-banking o di collegarti al sito della banca per delle verifiche tecniche, non rispondere mai, anche se il mittente sembra essere davvero un istituto bancario o un ente. Ricorda, infatti, che una banca non ti chiederà mai via email le tue credenziali di accesso al servizio home-banking, gli estremi delle tue carte di credito o altre informazioni personali. Se hai un dubbio, contatta direttamente il tuo istituto.

2. Stai per comprare su un sito di e-commerce? Controlla che sia attendibile e sicuro - Quando compri on line, ricordati di verificare sempre gli strumenti di sicurezza del sito. Prima di fornire gli estremi della tua carta, assicurati che la pagina su cui stai effettuando la registrazione o il pagamento sia contrassegnata dalla presenza di un lucchetto, caratterizzata dall'estensione "https" anziché "http", visualizzabile nella barra degli indirizzi del browser di navigazione. Questi elementi indicano la presenza di un canale sicuro che ci consente di poter comunicare in sicurezza i tuoi dati, compresi quelli della tua carta di pagamento.

3. Distruggi tutta la documentazione che riporta i tuoi dati personali prima di cestarla - Uno dei modi più utilizzati dai ladri d'identità per raccogliere informazioni personali sulla vittima è quello di rovistare tra i rifiuti (trashing) o impadronirsi della posta delle persone. Presta particolare attenzione, quindi, alla tua corrispondenza, agli estratti conto bancari e alle ricevute di pagamento che contengono numero e data di scadenza della tua carta.

4. Ti hanno chiesto una copia dei tuoi documenti? Attenzione agli occhi indiscreti - Spesso viene richiesto di lasciare copia dei propri documenti, ad esempio quando andiamo in albergo. È bene farlo solo se strettamente necessario e soprattutto se sei sicuro della serietà con cui vengono trattati i tuoi dati personali. Inoltre, in caso di variazione dell'indirizzo di residenza, comunica tempestivamente il tuo nuovo recapito alla tua banca e a tutti i soggetti con cui intrattieni rapporti. Se ritrovi, infine, un documento di cui avevi precedentemente denunciato il furto o lo smarrimento comunicalo all'ufficio di Polizia più vicino.

5. Prenditi cura della tua identità e della tua privacy sui social network - Molti utenti, navigando nei social network (come Facebook, Twitter, LinkedIn, ecc...) non si preoccupano di proteggere i propri dati personali. Impara a gestire la tua identità digitale: quando ti iscrivi, utilizza una email personale e non quella di lavoro, non consentire al social network di memorizzare la tua password, imposta correttamente il livello di privacy sul tuo profilo, seleziona con attenzione foto, video e informazioni da pubblicare, utilizza la funzione di log out per uscire dal social network, una volta conclusa la navigazione.

6. Aggiorna sempre l'antivirus del tuo pc - Per salvaguardare la sicurezza dei tuoi dati è fondamentale tenere aggiornato il si-

stema antivirus del tuo computer. È importante, inoltre, dotarsi di un programma capace di controllare le comunicazioni che avvengono tra il computer e la rete, in modo da poter bloccare tempestivamente quelle non autorizzate. Questo programma è chiamato il firewall.

7. Tieni sotto controllo i movimenti del tuo conto corrente con l'home-banking - Oggi i sistemi di home-banking ti consentono di avere sempre a portata di click i conti, quindi approfittane per controllare frequentemente il tuo estratto conto e segnala subito alla banca transazioni che non riconosci.

8. Non perdere di vista la carta quando paghi con bancomat o carta di credito - Non perdere mai di vista la tua carta di credito e il tuo bancomat quando effettui i tuoi acquisti. Le frodi causate da utilizzi impropri delle carte di pagamento sono in forte aumento. Controlla che non ci siano manomissioni o anomalie nell'apparecchiatura del bancomat; non digitare i codici segreti sotto occhi indiscreti; non gettare le ricevute di pagamento che contengono numero e data di scadenza della carta; non perdere mai di vista la tessera (es. al ristorante). In caso di furto o smarrimento, contatta immediatamente le società emittenti per richiedere il blocco della carta. Inoltre, controlla sempre che le buste con cui la banca invia la tessera e, successivamente, il Pin siano integre ed originali e conserva i codici segreti della carta di credito e bancomat separatamente, evitando di tenerli nel portafoglio.

9. Non fornire le tue informazioni a sconosciuti - Ti sembrerà banale, ma non si parla solo di computer. Custodisci con cura le informazioni che ti riguardano e non lasciarti convincere a fornire i tuoi dati a persone che non conosci. Le informazioni non vengono sottratte solo accedendo ai PC, ma sfruttando il Fattore U (il Fattore Umano), ovvero convincendo e raggirando le persone per ottenerle, con o senza l'ausilio di strumenti tecnologici.

10. Comunica il cambiamento di indirizzo a interlocutori che potrebbero inviarti corrispondenza importante - In caso di variazione dell'indirizzo di domicilio comunica tempestivamente il tuo nuovo recapito agli istituti di credito, agli enti e agli organismi con i quali intrattieni rapporti per evitare che la corrispondenza venga intercettata da altri soggetti.



Il malaffare cresce fra i siti fantasma

Claudio Gatti

Si chiama Mario Gennaro, ha 38 anni ed è nato e risiede a Reggio Calabria. I protagonisti del mondo delle scommesse online lo conoscono bene. Nonostante, formalmente, in Italia non abbia alcuna attività. Tant'è che il suo nome non appare in nessuna visura camerale.

Dalla sua pagina su LinkedIn si apprende però che è direttore generale di BetuniQ, catena di punti-scommesse. E negli ultimi anni da Malta, dove ha sede, BetuniQ si è focalizzata proprio su Reggio Calabria, aprendo oltre 36 negozi in città. In particolare in quartieri ad alto tasso di penetrazione della 'ndrangheta come quello di Santa Caterina.

La cosa non ha affatto sorpreso gli addetti ai lavori.

Gennaro nella sua vita è stato più volte oggetto di attenzione da parte dei magistrati per i suoi rapporti con membri della 'ndrina dei Tegano. Ad esempio in un'ordinanza di custodia cautelare si legge: "Mario Gennaro, unitamente ad altri, quale partecipe dell'articolazione territoriale dell'associazione di tipo mafioso ed armata risultano stabilmente dediti alla gestione e alla cura degli affari illeciti della cosca Tegano".

Con Gennaro che opera da dietro le quinte, Bet UniQ va alla grande. Secondo i dati resi noti dall'agenzia specializzata Agimeg, con un totale di 330 negozi concentrati nella provincia di Reggio Calabria ma sparsi in tutto il Sud Italia, nel 2013 ha raccolto 225 milioni. La cosa singolare è che lo ha fatto senza una sola concessione dello Stato. Anzi, Bet UniQ è inclusa nella blacklist dei "siti inibiti" redatta dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

L'inibizione è però solo a parole. Perché grazie a una licenza maltese e a piattaforme di gioco online gli oltre trecento negozi di BetuniQ operano alla luce del sole. Italiani sono i suoi frequentatori, e italiani i soldi da loro spesi. A non essere italiana è solo l'imposta sul reddito pagata da BetuniQ. Quella è maltese. La catena BetuniQ non paga neppure l'imposta unica sulle scommesse. Perché, come ci ha spiegato il portavoce dei Monopoli, "i punti di raccolta non autorizzati sono irregolari e nessuno di questi paga nulla allo Stato italiano. E dal momento che i soggetti in questione sono irregolari e non censiti da alcuna banca dati, l'imposta viene recuperata esclusivamente a seguito di accertamento fiscale". Nel caso specifico delle catene BetuniQ, Monopoli ci dicono che in nessuna delle due procedure di accertamento completate nel 2013 l'imposta risultava essere pagata.

Ma quella di BetuniQ non è affatto un'anomalia. Nel corso degli ultimi 15 mesi, i Monopoli hanno effettuato circa 3mila controlli equivalenti. E nella loro blacklist ci sono altri 4.385 siti teoricamente inibiti. Ma il problema del settore del gioco d'azzardo è proprio questo: la teoria troppo spesso non corrisponde alla pratica. O alla realtà.

In teoria è tutto previsto e definito da regole, concessioni e bandi studiati appositamente per evitare raggiri. E soprattutto per estromettere dal mercato le mele marce e contrastare la criminalità organizzata. In pratica un'inchiesta del Sole 24 Ore dimostra però che le regole sono troppo spesso aggirate e la presenza della criminalità organizzata è data per scontata dagli stessi operatori del settore. Oltre che essere ripetutamente confermata dai fatti.

L'ultimo fatto è stata la sentenza di condanna a un totale di 300 anni emessa dal Tribunale di Palermo il 26 maggio scorso contro esponenti del clan mafioso della Noce dalla quale è emerso che l'agenzia BetuniQ al civico 12° di via Libero Grassi a Palermo era



controllata da un signore che è stato condannato a 10 anni di carcere per associazione mafiosa.

Si tratta di una sentenza non definitiva, ma il contesto ricostruito dai giudici non può essere certamente ignorato.

Combattere la criminalità, soprattutto quella organizzata, ovviamente è difficile. Ma almeno in teoria il gioco illegale dovrebbe essere meno difficile da contrastare rispetto ad attività come il traffico di droga (che tra l'altro genera proventi simili, e cioè 20/25 miliardi all'anno). Per un motivo molto semplice: come detto, avviene per lo più alla luce del sole e con la consapevolezza di (quasi) tutti. Anche dei Monopoli. Tant'è che lo stesso direttore per i giochi Roberto Fanelli nell'intervista al Sole 24 Ore (si veda articolo in pagina) ha ammesso che, pur combattendo "quotidianamente" i siti inibiti, "non riusciamo più di tanto a contrastarli".

"In Puglia a fronte di 700 punti di gioco legali ce ne sono 750 illegali", ha denunciato qualche mese fa Massimo Passamonti, presidente di Confindustria Sistema Gioco Italia. E non si riferiva a bische clandestine nascoste in qualche scantinato. Parlava di punti scommesse con tanto di insegne al neon. Pur essendo un settore iper-regolamentato, la realtà è che aggirare le regole sembra un... gioco da ragazzi. Il proprietario di una società che ha partecipato a una gara utilizzando una fidejussione risultata falsa è per esempio tuttora libero di continuare a operare nel settore attraverso una società diversa. Ci riferiamo a Luca Gagni, azionista di Tuke Srl e di Agile Spa. In seguito a un esposto di un concorrente, i Monopoli hanno appurato che Tuke aveva utilizzato un documento bancario falso per partecipare a una gara per il gioco online e hanno denunciato il fatto alla Procura e revocato la concessione. Ma Gagni può tranquillamente continuare a operare nel settore grazie alla concessione di un'altra società di cui è azionista, Agile Spa. Ancora più semplice è evadere o eludere le tasse pur operando con tanto di concessione dello Stato. Basta trasferire la sede legale a Malta.

«Se mi chiede perché sono andato a Malta, io non le rispondo perché è più bella», ci dice Riccardo Tamiro, proprietario di Skirmony Ltd, società con sede a Malta ma con concessione italiana. «La verità è che, potendo approfittare della situazione fiscale, l'ho fatto. Senza pensarci nemmeno un attimo. Non sono stato patriottico da questo punto di vista». A Tamiro è ba-

Si moltiplicano i siti di scommesse illegali Fuorilegge in Italia eppure operativi

stato fare due conti: «Al netto delle imposte, l'anno scorso in Italia si è pagato il 59,63% di tasse mentre a Malta il 21,4. Se considera che una società come la mia può guadagnare intorno ai 100mila al mese, nel corso dell'anno sono 350mila euro risparmiati. Se esistono vie per risparmiare, io lo faccio. Ma è lo Stato che me lo permette».

Della società per cui lavorava prima, Betshop Italia, Tamiro dice: «Io ero loro dipendente, ma mica mi pagavano i contributi. Mi davano i soldi su un conto a Cipro. Inoltre Betshop Italia Srl era posseduta da una società inglese e attraverso gli scambi intercompany abbattava completamente gli utili».

Gli chiediamo come mai abbia scelto proprio Malta.

«Tutto ha avuto inizio - onore al merito - con PokerStars, il grosso operatore internazionale che per primo ha trasferito la sede a Malta. È andata bene a loro e da ormai circa due anni molti hanno fatto lo stesso».

In altre parole, lo Stato dà concessioni per operare in Italia a società che avendo sede - o addirittura trasferendola - a Malta non pagano tasse in Italia. Lo fanno tutti e lo fanno in troppi.

In un certo senso lo stesso discorso vale per la presenza della criminalità organizzata nel settore. È un fatto assodato. E da troppi accettato. A confermarlo è ancora l'operatore e concessionario dello Stato Riccardo Tamiro, che ci spiega di aver denunciato per anni i sospetti rapporti tra un operatore del settore, Luigi Tancredi, e la criminalità organizzata. L'anno scorso i fatti gli hanno apparentemente dato ragione, pur trattandosi allo stato di provvedimenti del Gup: Tancredi è stato infatti arrestato nell'ambito di due indagini antimafia, una condotta a Bologna contro personaggi della 'ndrangheta e una a Napoli contro il clan dei Casalesi.

Lei da anni denuncia Tancredi per i suoi presunti rapporti con la criminalità organizzata, giusto?

«Assolutamente sì. Ho un post sul mio blog che lo prova: il 2 febbraio 2012 ho scritto di "interessi criminali" e di 'ndrangheta». Eppure la sua stessa compagna, Anna Aurigemma, nell'estate del 2012, quindi pochi mesi dopo, ha costituito una società fornitrice di poker online, Labgame Srl, proprio con la figlia di Tancredi.

Non pensava che il referente fosse il padre?

«A me era chiaro. Nonostante mi venisse assicurato di no, per me lo era».

Nonostante questo, la sua stessa Skirmony ha poi lavorato molto con Labgame. «È vero. Sulla base delle garanzie della mia compagna, ho pagato fatture rispetto a qualcosa che sapevo non essere come mi veniva detto».

Insomma faceva affari con chi aveva denunciato per possibili rapporti con la criminalità organizzata!

«La mia contrarietà fu sempre posta in essere».

Quindi aveva spiegato alla sua compagna con chi si stava associando?

«Assolutamente sì. Io glielo ho detto e lei mi ha risposto con queste parole: "In questo settore i migliori hanno la rogna"».

Ma torniamo a Mario Gennaro, da cui è cominciata questa storia. Secondo un decreto di fermo emesso nel 2011 dalla Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Gennaro sarebbe "legato a Franco Benestare", vicecapo della 'ndrina dei Tegano, e avrebbe "svolto e svolto attività di supporto alle azioni criminali della cosca forte

175 - Miliardi

Il business dell'illegalità in Italia vale circa 175 miliardi all'anno. Venticinque di questi vengono dal mercato della droga. Ma un settore altrettanto redditizio è quello del gioco d'azzardo che, secondo la Guardia di Finanza, ne produce 23 all'anno, 1,5 miliardi dei quali provengono dall'online.

8 - Miliardi

Il gioco d'azzardo legale, o come si dice in gergo "amministrato", genera ogni anno oltre 8 miliardi per le casse dello Stato. I mancati introiti erariali di quello illegale sono invece di oltre un miliardo.

3.500 - Violazioni

Nel 2013 la Guardia di Finanza, nel settore del Monopoli del gioco e delle scommesse, ha rilevato quasi 3.500 violazioni e verbalizzato quasi 10mila soggetti. Sono stati sequestrati quasi 2mila apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento irregolari nonché circa 2mila punti clandestini di raccolta scommesse, con un aumento del 30,8% rispetto al 2012.

del ruolo acquisito per aver preso parte ad una importante rapina ai danni di un furgone portavalori".

Eppure al Sole 24 Ore risulta che Gennaro operi tuttora come se nulla fosse. Anzi, starebbe addirittura cercando di ottenere l'unica cosa che gli manca: una concessione dello Stato. Il motivo è che i Monopoli hanno finalmente trovato un modo efficace per combattere i siti non autorizzati agendo sui maggiori fornitori di piattaforme di gioco. Con un'operazione di "moral suasion" hanno convinto otto dei maggiori fornitori, incluso i giganti internazionali Playtech e Net Entertainment, a impegnarsi a interrompere la fornitura dei loro giochi a chi non è fornito di concessione. Se questo avvenisse, la catena di negozi BetuniQ, per la cui apertura sono stati investiti svariati milioni, rischierebbe di perdere fino alla metà dei propri introiti. A meno che non ottenga una concessione italiana.

Dopo che i Monopoli hanno escluso la BetuniQ da una gara per l'acquisto di 2mila punti-scommesse "amministrati", ci è stato detto che Gennaro avrebbe deciso di acquistare una concessione dal gruppo Mondial Betting/Mondial Bowling. Abbiamo chiesto conferma ai Monopoli e ci è stato detto che «c'è una trattativa in corso», ma «a oggi la cessione non è ancora stata perfezionata». A breve si dovrebbe sapere se lo sarà. E se i Monopoli l'autorizzeranno.

Un'ultima curiosità: ricordate la sentenza da 300 anni al clan palermitano della Noce? Ebbene i giudici di primo grado scrivono che lo stesso personaggio condannato a 10 anni che controllava il negozio di BetuniQ in via Libero Grassi ne aveva anche un altro in via Dante. Questo però della Mondial Betting.

(IISole24Ore)

Gioco d'azzardo on-line: UE fissa principi per tutelare i consumatori



La Commissione europea ha adottato oggi una raccomandazione sui servizi di gioco d'azzardo on-line che incoraggia gli Stati membri a realizzare un livello elevato di protezione per i consumatori, gli utenti e i minori grazie all'adozione di principi relativi ai servizi di gioco d'azzardo on-line e alla pubblicità e sponsorizzazione responsabile di questi servizi. Detti principi mirano a salvaguardare la salute e a ridurre al minimo gli eventuali danni economici che possono derivare dal gioco d'azzardo eccessivo o compulsivo.

“La raccomandazione odierna costituisce uno degli elementi essenziali del piano d'azione 2012 della Commissione sui servizi di gioco d'azzardo on-line” ha dichiarato Michel Barnier, Vicepresidente e Commissario responsabile per il Mercato interno e i servizi. “Dobbiamo tutelare più efficacemente tutti i cittadini, i minori in particolare, dai rischi associati al gioco d'azzardo. Ci rivolgiamo adesso agli Stati membri, ma anche ai gestori di gioco d'azzardo on-line, per realizzare insieme la nostra volontà di garantire ai consumatori un livello di protezione elevato in tutta l'UE in questo settore digitale in rapida espansione.”

Principali elementi

La raccomandazione della Commissione stabilisce una serie di principi che gli Stati membri sono invitati a integrare nelle proprie normative in materia di gioco d'azzardo:

- prescrizioni relative alle informazioni di base sui siti web di gioco d'azzardo, intese in particolare a garantire che i consumatori dispongano di informazioni sufficienti per comprendere i rischi legati al gioco d'azzardo. Le comunicazioni commerciali (pubblicità e sponsorizzazione) dovrebbero essere effettuate responsabilmente.
- gli Stati membri devono garantire che i minori non abbiano accesso al gioco d'azzardo on-line e prevedere norme atte a ridurre al minimo i contatti tra i minori e il gioco stesso, contatti che avvengono ad esempio attraverso la pubblicità o la promozione del gioco d'azzardo mediante mezzi audiovisivi o altre forme.
- deve essere previsto un processo di registrazione per creare un conto di gioco, in modo da obbligare i consumatori a fornire informazioni sulla loro età e identità che vengano verificate dagli operatori. Ciò dovrebbe permettere agli operatori di monitorare la condotta del giocatore e, se necessario, allertarlo sul suo comportamento di gioco.

- deve essere disponibile un'assistenza costante per prevenire problemi relativi al gioco d'azzardo, mettendo a disposizione dei giocatori strumenti che consentano loro di tenere il gioco sotto controllo, quali ad esempio la possibilità di fissare limiti di spesa durante il processo di registrazione, la possibilità di ricevere messaggi di allerta sulle vincite e le perdite durante il gioco e la possibilità di sospendere temporaneamente il gioco.
- i giocatori devono avere accesso a linee telefoniche alle quali possano ricorrere per chiedere assistenza sul loro comportamento di gioco e avere la possibilità di autoescludersi facilmente dai siti di gioco d'azzardo.

· la pubblicità e la sponsorizzazione dei servizi di gioco d'azzardo on-line dovranno essere più trasparenti e più responsabili sotto il profilo sociale. Ad esempio, le comunicazioni commerciali non dovranno contenere dichiarazioni infondate sulle possibilità di vincita, incitare al gioco d'azzardo o lasciare intendere che il gioco d'azzardo risolve i problemi sociali, professionali, personali o finanziari.

- gli Stati membri devono garantire che i dipendenti degli operatori di gioco d'azzardo che interagiscono con i giocatori ricevano una formazione che li metta in grado di comprendere i problemi di dipendenza dal gioco d'azzardo e di comunicare in maniera appropriata con i giocatori.

Gli Stati membri sono inoltre invitati a realizzare campagne di sensibilizzazione sui rischi legati al gioco d'azzardo nonché a raccogliere dati sulla creazione e la chiusura dei conti di gioco e sulla violazione delle norme in materia di comunicazione commerciale. Gli Stati membri dovrebbero inoltre designare competenti autorità di regolamentazione che contribuiscano, in maniera indipendente, ad assicurare l'effettiva verifica della conformità alla raccomandazione.

Contesto

La raccomandazione è stata annunciata nel piano d'azione della Commissione “Verso un quadro normativo europeo approfondito relativo al gioco d'azzardo on-line”, adottato il 23 ottobre 2012 (IP/12/1135 e MEMO/12/798).

Il rapido progresso della tecnologia on-line (telefoni cellulari e smartphone, tablet e TV digitali) va di pari passo con l'incremento dell'offerta e dell'utilizzo di servizi di gioco d'azzardo on-line in Europa. Con 7 milioni di utenti di questi servizi, il mercato del gioco d'azzardo on-line dell'UE rappresenta il 45% del mercato mondiale.

La maggior parte degli utenti europei di detti servizi ritiene il gioco d'azzardo on-line un'attività ricreativa. Ad esso, tuttavia, sono associati molteplici rischi. Si stima che tra lo 0,1 e lo 0,8% della popolazione adulta soffra di ludopatia e che un ulteriore 0,1-2,2% mostri un coinvolgimento nel gioco d'azzardo potenzialmente problematico. Il gioco d'azzardo diventa un problema quando cessa di essere un'attività di puro intrattenimento e si trasforma in dipendenza. Anche i bambini e gli adolescenti sono sempre più a rischio, dal momento che utilizzano internet sempre più a scopo informativo o ricreativo e possono entrare facilmente in contatto con pubblicità e siti di gioco d'azzardo. Sono pertanto necessarie misure preventive intese a ridurre al minimo il potenziale danno ed a garantire che i servizi di gioco d'azzardo on-line siano offerti e pubblicizzati in maniera responsabile.

In Italia è record di povertà assoluta Gli indigenti toccano quota 10 milioni

Teresa Monaca

Non accenna a terminare l'onda lunga della crisi economica in Italia. Con 10 milioni di indigenti è, infatti, record di povertà assoluta. A soffrirne 1 residente su 10, soprattutto nelle regioni del Sud ed è emergenza minori. Le cifre sono davvero preoccupanti e, se si scende nei particolari, diventano allarmanti. Basti pensare che dei 10 milioni e 48 mila poveri relativi in Italia, pari al 16,6% della popolazione, 6 milioni e 20 mila vivono in condizioni di povertà assoluta, cioè non riescono ad acquistare beni e servizi per assicurarsi una vita dignitosa. Se in un anno, dal 2012 al 2013, la povertà relativa è rimasta stabile, quella assoluta è invece aumentata, coinvolgendo 1 milione e 206 mila persone in più e raggiungendo il 9,9% della popolazione, (contro l'8% nel 2012).

È il valore massimo raggiunto da quando hanno avuto inizio queste rilevazioni ISTAT, il 2005. Sempre a quanto emerge dal report sulla Povertà in Italia il Sud è la zona d'Italia dove maggiormente si sono impennate le cifre, infatti nel 2013 i più poveri sono passati da 2 milioni 347 mila a 3 milioni e 72 mila pari al 12,6% del totale, contro il 9,8% del 2013. In generale, in un anno, la povertà assoluta è aumentata tra i nuclei con tre (dal 6,6% all'8,3%), quattro (8,3; 11,8%) e cinque o più componenti (17,2%; 22,1%) e tra quelli con uno (5,9%; 7,5%), due (7,8%; 10,9%), tre o più figli (16,2%; 21,3%), soprattutto se almeno un figlio è minore (8,9%; 12,2%). Al Sud oltre all'aumento di incidenza della povertà assoluta, si è registrato anche un aumento dell'intensità della povertà relativa, che è passata dal 21,4% al 23,5%.

Aumentano anche le cifre dei minori in povertà assoluta, sono 1 milione e 434 mila, pari al 13,8% del totale degli under 18 che fino al 2012 si attestava al 10,3%. Stanno peggio anche gli anziani: nel 2013 gli indigenti assoluti tra gli ultra-sessantacinquenni sono il 7% della popolazione di riferimento, 888 mila persone, contro il 5,8% dell'anno precedente (728 mila persone).

L'incidenza della povertà assoluta, poi, cresce tra le famiglie con persona di riferimento in possesso di titolo di studio medio-basso, operaia (dal 9,4% all'11,8%) o in cerca di occupazione (23,6%;28%).

Il picco della povertà si registra in Calabria e in Sicilia, infatti, in queste regioni è relativamente povero un terzo delle famiglie. Al contrario i valori più bassi si registrano a Bolzano (5,4%), in Emilia Romagna (5,9%), in Toscana (7%) e a Trento (7,3%). In gene-



rale, in Italia peggiora la condizione delle famiglie con quattro (il 21,7% è relativamente povero, contro il 18,1% del 2012) e cinque o più componenti (34,6%; 30,2%). In particolare stanno peggio le coppie con due figli (20,4%; 17,4%), soprattutto se minori (23,1%; 20,1%).

Arriva immediata la denuncia della Cgil secondo la quale la povertà in Italia «è un'emergenza sociale» per la quale occorre un piano nazionale. Dalle Acli, poi, giunge la richiesta di «un reddito di inclusione sociale a chi si trova in povertà assoluta», mentre Libera denuncia: «La politica esca dai tatticismi e dalle spartizioni di potere, riduca le distanze sociali». Gianni Alemanno (Fdi) chiede un piano straordinario per il Sud; «Renzi ha fallito il suo mandato», afferma Altero Matteoli (Fi), mentre Marina Sereni (Pd) è convinta che si debba «estendere il bonus di 80 euro alle fasce più deboli». Per quanto riguarda in particolare la condizione dei minori, il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, chiede un intervento del governo, mentre Save the Children ricorda la necessità di «un piano specifico e articolato di contrasto alla povertà minorile».

Anche altri operatori del settore, soprattutto quelli dediti al volontariato come la Caritas, fanno emergere quanto la situazione sia al limite del collasso, è infatti sempre più crescente la richiesta di pacchi di cibo e soldi per il pagamento delle bollette. Da più parti si erge il grido di aiuto alle istituzioni che, ci si augura, trovino al più presto una o più soluzioni al problema, perché solo risanando i bilanci delle famiglie si può auspicare una crescita economica per l'intero Paese.

Sicilia, si impenna la disoccupazione giovanile

Tassi raddoppiati negli ultimi sei anni

Dagli ultimi dati di rilevazioni statistiche dell'ISTAT è emerso come le regioni del Sud sono quelle che maggiormente stanno soffrendo la crisi economica con picchi sempre più preoccupanti di povertà.

Giovanni, 50enne di Reggio Calabria, tre figlie e un affitto mensile di 350 euro da pagare, è uno dei tanti casi emblematici, un operaio disoccupato che è inesorabilmente scivolato nel baratro della povertà. Una cosa di cui, come racconta all'ANSA, si vergogna. Giovanni è uno di quei 6 milioni di poveri assoluti, 725 mila persone in più nel Mezzogiorno dal 2012 al 2013, rilevati oggi dall'Istat. Dentro ai "freddi dati" registrati dall'istituto di statistica del nostro Paese ci sono storie come la sua che raccontano della fatica quotidiana di andare avanti e di un tenore di vita che fino a poco tempo fa era «dignitoso» e oggi fa vergognare. «Alla Caritas ci danno quello che riescono – continua Giovanni - quello che portano i volontari, ci hanno aiutato anche a pagare la luce. Noi chiediamo solo un'occupazione, vogliamo sostenerci da soli, non essere assistiti». L'aumento della povertà al Sud, fotografato dall'Istat, è una realtà di fatto che conoscono bene proprio al centro di ascolto della Caritas diocesana di Reggio Calabria. «La situazione è drammatica - spiega il direttore don Nino Pagallo - Ora ci stiamo organizzando con un emporio perchè le persone vengono sempre di più a chiederci persino un bisogno che sembrava scomparso come il cibo. Quello che manca sono ormai i generi di prima necessità. Le famiglie fanno fatica, le difficoltà sono tante, adesso anche per pagare le utenze, le bollette di luce, gas, acqua». «Prima era più presente il problema degli immigrati - aggiunge don Pagallo - adesso si deve far fronte a una realtà che coinvolge sempre di più le famiglie italiane, incapaci di provvedere al sostentamento minimo. Tanti hanno perso il lavoro e questo significa anche l'ingrossamento del lavoro nero». «Un discorso a parte poi - continua il direttore Caritas - meriterebbero i giovani, sfiduciati dalla crisi, derubati della speranza dalla disoccupazione. Se a questo aggiungiamo anche un quadro territoriale su cui insistono le mafie ci rendiamo conto di quanto sia difficile per questi ragazzi avviare un futuro, e di come bisognerebbe intervenire anche sul fenomeno della emigrazione dei nostri giovani dalle loro terre di origine».

In Sicilia, poi, il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 29 anni) ha avuto un'impennata per i maschi passando dal 25,47% del 2007 al 42,71% nel 2013, mentre il tasso di occupazione fra le giovani donne (tra i 15 e i 29 anni) è di appena il 12,23%. Il restante 87,77% sono giovani donne disoccupate, inoccupate, in cerca di prima occupazione, ma anche i cosiddetti Neet, ovvero giovani che non studiano nè cercano lavoro. I dati emergono da uno studio realizzato dal dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche in collaborazione con Media & Service, partner del progetto Upload appena concluso. I risultati dell'indagine sono frutto dell'elaborazione dei dati di Unioncamere sulla domanda di competenze e professionalità richieste dalle imprese siciliane. Se il tasso di disoccupazione in Italia, dal 2007 al 2013, è praticamente raddoppiato passando dal 6,09% al 12,19%, altrettanto notevole è stato l'incremento registrato in Sicilia dove il valore ha raggiunto il 21,03%. Grave la situazione che interessa i giovani: se in Italia il tasso di disoccupazione giovanile raddoppia dal 2007 al 2013, passando dal 14,5 al 29,6%, in Sicilia lo stesso indicatore subisce un notevole incremento passando dal 28,4%



del 2007 al 46% nel 2013.

Dal I trimestre del 2014, però, si registra un aumento della domanda di occupazione. Rispetto alla fine del 2013, infatti, in Sicilia è cresciuta del 15,18%. Sono cinque le figure più richieste dalle aziende, tanto da assorbire il 54% totale delle assunzioni previste nell'Isola, seppur in un contesto in cui la disoccupazione resta a livelli allarmanti. I dati sono emersi oggi nel convegno organizzato a Palermo per illustrare i dati di uno studio realizzato dal dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche in collaborazione con Media & Service, partner del progetto Upload. Si tratta di un'iniziativa finanziata dall'assessorato della Famiglia e politiche sociali della Regione all'interno dell'Avviso 1/2011 «Priorità G soggetti in condizione di disagio a causa di povertà estrema», con le risorse del Fondo sociale europeo. Il progetto prevedeva due iniziative: intanto, un gruppo di ragazzi in condizione di disagio a causa di povertà estrema ha partecipato a 5 mesi di tirocinio formativo e 5 mesi di work-experience lavorativa in aziende del settore turistico e della ristorazione con compenso di 8 mila euro lordi. Il progetto Upload ha realizzato anche uno studio sul mercato del lavoro in Sicilia. È emerso che nel primo trimestre del 2014 il fabbisogno delle imprese siciliane è stato di 6.980 unità, con una domanda di occupazione in aumento del 15,18 per cento rispetto agli ultimi tre mesi del 2013. Cinque le figure più richieste: al primo posto figurano gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici, con il 19,72% delle assunzioni programmate. Anche la categoria dei commessi e altro personale qualificato nelle attività commerciali ha una percentuale elevata (pari al 12,05%). Seguono i cuochi, camerieri e professioni simili con l'8,61% e i conduttori di mezzi di trasporto e di macchinari mobili con una percentuale del 7,36%. Infine troviamo gli operai metalmeccanici ed elettromeccanici con un 5,01%. Occorre programmazione, anche e soprattutto sulle iniziative concrete da proporre e portare avanti e, alla luce dei dati su citati, pensare ad un serio piano di potenziamento di quelle scuole vocate alla formazione delle professionalità richieste per poter così agevolare la diretta immissione nel mercato del lavoro.

T.M.

Disoccupazione e calo dei consumi, Messina la provincia che soffre di più

La spesa media delle famiglie si è ridotta, il tasso di disoccupazione resta tra i più alti. La crisi non ha colpito tutti i territori allo stesso modo, ma le province siciliane sono tra quelle che hanno sofferto di più, facendo registrare nel 2013 vistosi arretramenti rispetto al 2007. Arretramenti misurati dall'indice che Il Sole 24 Ore ha costruito sulla base di 10 indicatori fondamentali per la vita quotidiana.

La provincia siciliana dove la crisi si è avvertita di più è stata quella di Messina, all'ottavo posto tra quelle italiane con maggiori sofferenze. Ha resistito meglio invece la provincia di Ragusa, al settantesimo posto nella graduatoria stilata dal quotidiano economico.

Reddito pro capite

Il reddito, i depositi in banca e i prestiti sono il primo indicatore a ritrarre le difficoltà economiche del Paese. Se il Pil medio pro capite è calato di quasi il due per cento a livello nazionale, in alcune realtà è arretrato in misura più decisa, come nel caso di Trapani, dove si è registrato un calo del 13,1 per cento tra il 2007 e il 2013. Un dato che colloca Trapani al quarto posto tra le città con valori negativi. Nessun'altra città siciliana ha invece fatto registrare un segno positivo superiore al 4,7 per cento.

Disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è la spia che lampeggia con maggiore intensità. Dal 2007 al 2013 l'indice medio nazionale è raddoppiato (dal 6,1 al 12,2 per cento), destabilizzando anche aree che potevano contare in passato su indici inferiori alla media nazionale. Il rallentamento generale non ha salvato il Mezzogiorno dalle posizioni più drammatiche: a Napoli, Crotone ed Enna il tasso dei senza lavoro si aggira intorno al 25 per cento. A Palermo e Agrigento invece tra il 2007 e il 2013 il tasso è cresciuto meno.

La spesa delle famiglie

La spesa media mensile delle famiglie italiane nel 2007 stava a 2.480 euro, in crescita di 19 euro rispetto al 2006; nel 2013 è scesa a 2.359 euro. Cali rilevanti vengono registrati sull'acquisto



di generi alimentari (da 468 euro a 461), di abbigliamento (-8,9 per cento) e nel tempo libero e cultura (-5,6 per cento). Tra i pochi segni positivi di questi anni di bilanci magri c'è la tecnologia. Nel 2013 il 93 per cento delle famiglie ha avuto un cellulare (nel 2007 era l'85 per cento), mentre il 60 per cento è connesso a internet. La Sicilia è tra le regioni in cui si è registrata tra il 2007 e il 2013 una maggiore riduzione della spesa delle famiglie, pari al 10,43 per cento. Un dato peggiore si è avuto solo in Veneto, Umbria, Campania e Molise. In questi sette anni la spesa media mensile dei nuclei familiari siciliani si è ridotta da 1.764 euro a 1.580.

Meno scarti nei cassonetti

Meno consumi e dunque anche meno scarti. I rifiuti urbani sono calati del 9 per cento in sette anni. In Sicilia, però, sono presenti due tendenze diverse in base alle province. In quella catanese, infatti, gli scarti si sono ridotti tra il 2007 e il 2013 del 41 per cento. A Trapani, invece, gli scarti sono cresciuti quasi del 36 per cento. Due dati che pongono le due province siciliane al vertice delle rispettive graduatorie.

Ance, fondi Pac restino nell'isola per finanziare infrastrutture

Né per l'Expo come vuole il governo Renzi né per la Cig in deroga, che è una spesa sociale e non produttiva, come vuole il governo regionale: i 579 milioni della riprogrammazione dei fondi Pac, non ancora impegnati a causa dei forti ritardi nell'attivazione delle relative misure, non devono essere stornati, ma devono restare in Sicilia per finanziare nuove infrastrutture e creare occupazione stabile". Così l'Ance Sicilia in una nota. "E oggi l'unico modo per salvarli è quello di impegnarli subito per mandare in gara almeno alcuni dei 118 progetti cantierabili e già finanziati da altre fonti normative con 5,1 miliardi di euro, ma che sono fermi da anni a causa di intoppi burocratici", dice l'Ance. "La Sicilia potrebbe avere un maggiore tasso di attivazione di investimenti se potesse contare su una migliore capacità progettuale degli enti lo-

cali e delle pubbliche amministrazioni in genere. Lo prova il fatto che, a fronte del gravissimo stato di degrado e di pericolo strutturale delle nostre scuole, gli enti locali siciliani sono riusciti a segnalare al governo Renzi interventi di manutenzione per appena 91 milioni di euro", sostengono. "Ma c'è un secondo nodo da sciogliere: nell'Isola la pubblica amministrazione non riesce a utilizzare i fondi assegnati a causa di un sistema autorizzativo sbagliato che si traduce in una rete di veti incrociati, di mancate assunzioni di responsabilità, di troppi ritardi - spiegano i costruttori". L'Ance Sicilia ritiene "non è più tollerabile questa scandalosa situazione: da un lato miliardi di euro che restano nei cassetti per poi venire "regalati" ad altre regioni, dall'altro una Sicilia in cui avanzano povertà e disperazione".

Fondazione Res: cresce il Pil regionale, ma l'occupazione siciliana resta al palo



L'economia siciliana cresce, ma non trascina con sé l'occupazione: anzi la percentuale dei senza lavoro raggiungerà un nuovo record al 22,9%. È il dato che emerge dal "CongiunturaRes", il rapporto di analisi e previsioni dell'economia dell'Isola a cura della Fondazione Res, l'Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia.

Sebbene il Pil reale nel 2014 sia previsto in crescita dello 0,5% (e del 1,6% nel 2015), questo incremento non si traduce in nuova occupazione. Anzi, il tasso di disoccupazione raggiungerà il nuovo massimo storico del 22,9% quest'anno (l'anno scorso era al 21%) per poi rimanere al 23% nel 2015. Un livello che colloca la Sicilia agli ultimi posti della graduatoria nazionale, dopo Calabria (25,4%) e Campania (23,5%).

I posti di lavoro persi rispetto all'inizio della crisi (2007) sono 178 mila (-12,2%), con una dinamica nettamente superiore a quella nazionale (1.049 mila occupati in meno, -4,5%). I settori più colpiti sono quello delle costruzioni (-18 mila unità, -18%) e quello dei servizi (-13 mila unità), mentre l'industria in senso stretto fa segnare un +6,1% dal 2007. Prosegue nei dati ufficiali l'apparente fuoriuscita di addetti all'agricoltura (-15,3%).

"L'economia siciliana - spiega Adam Asmundo, responsabile delle analisi economiche della Fondazione Res - continua a cambiare, sotto i colpi della crisi. I segni sono evidenti in due direzioni e riguardano, da un lato, i confortanti risultati delle aziende più competitive, che consolidano posizioni di mercato e redditività e, dall'altro, lo slittamento verso mercati informali e verso il sommerso di gran parte delle produzioni tradizionali e meno competitive. Anche il mercato del lavoro risente fortemente di questi cambiamenti, con un numero e una percentuale di senza lavoro ai massimi storici".

Consumi in ripresa Sembra arrestarsi, invece, la caduta dei consumi. Dopo il netto calo del biennio 2012-2013, che ha interessato la maggior parte delle voci di spesa, nel 2014 la tendenza è leggermente più positiva (media +0,4%).

Secondo le ultime stime, si potrebbe registrare una lenta ripresa di alcune voci, non soltanto negli elementi di base come alimen-

tari e vestiario (tra lo 0,4 e l'1,6% nel biennio), ma anche in importanti consumi secondari come trasporti, sanità, alberghi e ristoranti e ricreazione e cultura.

Diminuisce il numero delle imprese Il numero delle imprese attive è sceso ancora, portandosi a quota 370.010 unità alla fine del I trimestre 2014 con una flessione del 6,2% rispetto al 2007: si tratta della peggiore dinamica tra le regioni, a fronte del -2,9% del Mezzogiorno e di un totale nazionale pressoché costante nel periodo (-0,7%). Le province più colpite dalla crisi appaiono quelle di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Enna e Catania, che dal 2007 hanno registrato flessioni nel numero di imprese attive comprese fra il 14 e l'8%. Decisamente più stabili Ragusa, Siracusa e Palermo e, in misura minore, Messina.

Per quanto riguarda i settori prosegue il processo di selezione e concentrazione in agricoltura (-22,9%), cala il manifatturiero (-24%) tengono le costruzioni e crescono i servizi.

Cala l'export energetico, crescono i settori specializzati Sul fronte import-export, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, il primo trimestre del 2014 registra in Sicilia un rallentamento dei flussi, in un quadro nazionale contrassegnato da un parziale recupero. Rispetto al 2013 le esportazioni dirette risultano cedenti (-15,6%) in particolare per effetto del forte calo della raffinazione petrolifera (-17,1%). Cresce, invece, l'export di alimentari (+4,1%), tessili e abbigliamento (+58,7%), apparecchi elettrici (+8,5%) e mezzi di trasporto (+48,7%). Negativi nel primo trimestre i comparti legno e carta, stampa ed editoria, farmaceutica, gomma e materie plastiche. Le previsioni per il resto dell'anno appaiono più positive, con movimenti in crescita nei comparti specializzati.

Turismo, bene gli stranieri Il consuntivo dei movimenti turistici in Sicilia a fine 2013 registra un lieve incremento complessivo dei flussi che ha interessato sia gli arrivi, in aumento del 2,2%, sia le presenze (+0,8%). Merito soprattutto degli stranieri (rispetto al 2012 +10,8% degli arrivi e +12,4% delle presenze), mentre il calo delle presenze nazionali ha superato l'8%. A livello provinciale nel 2013 sono risultati in aumento i flussi verso Trapani, Siracusa, Messina e Caltanissetta, in diminuzione quelli verso le province di Enna, Ragusa e Agrigento. Contenuta la flessione delle presenze a Palermo, più netta a Catania. Benché ancora poco significativi in termini di tendenza, i dati tuttora parziali relativi ai primi quattro mesi del 2014 segnalano in Sicilia un calo complessivo degli arrivi del 16,8% e una flessione dell'11,7% delle presenze, fenomeni che hanno riguardato sia la componente nazionale sia quella estera.

Credito ancora a rilento. Il mercato creditizio risente di un nuovo, ulteriore rallentamento degli impieghi nel primo trimestre 2014. I dati, resi disponibili dalla Sede regionale della Banca d'Italia, mostrano una riduzione complessiva del credito erogato al settore privato dell'1,9% che si associa a una flessione del 2,7% delle amministrazioni pubbliche.

Una cautela causata anche dall'aumento dei prestiti inesigibili. Nonostante la crisi risultano invece sempre in aumento i depositi bancari, +4,1 nella media di sistema a marzo (famiglie consumatrici +4,9%).

Il “male oscuro” arriva con la crisi

Quasi 3 milioni gli italiani in depressione

La crisi non ha ancora inciso sulla salute fisica degli italiani, ma sta fiaccando quella psicologica, con 2,6 milioni di persone che soffrono di depressione.

L'allarme è contenuto nel rapporto dell'Istat 'Tutela della salute e accesso alle cure' realizzato col sostegno del ministero della Salute e di tutte le Regioni col Piemonte capofila, presentato oggi a Roma e realizzato su un campione di 120mila italiani.

L'indice che definisce la salute mentale, spiega il documento, è sceso di 1,6 punti nel 2013 rispetto al 2005, in particolare per i giovani fino a 34 anni (-2,7 punti), soprattutto maschi, e gli adulti tra 45-54 anni (-2,6). Ancora maggiore il calo per la popolazione straniera, dove arriva tra le donne a 5,4 punti.

Il pericolo maggiore in questi anni, spiegano gli esperti dell'Istat, è la depressione, che colpisce 2,6 milioni di persone (il 4,4% della popolazione), con prevalenze doppie tra le donne rispetto agli uomini in tutte le fasce di età.

Nella popolazione anziana ne soffre almeno una persona su 10 e tra le donne ultraottantenni la quota supera il 15%. Se a queste prevalenze si aggiunge la quota di quanti sono potenzialmente a rischio perché dichiarano di aver avuto episodi depressivi in passato la prevalenza aumenta al 7,8%.

«Questo è un allarme che abbiamo lanciato da tempo - afferma Giuseppe Luigi Palma, past president del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi -. Qualche anno fa in Gran Bretagna è stato fatto un grosso investimento per la prevenzione e la cura della depressione assumendo 10mila psicologi, dopo una valutazione che ha dimostrato che i benefici economici sono maggiori dei costi. Noi stiamo chiedendo da diversi anni di aumentare il numero di psicologi del Servizio Sanitario Nazionale, raddoppiandolo rispetto ai 6mila attuali, e di istituire lo 'psicologo di famiglia' che affianchi il medico».

Queste misure, aggiunge l'esperto, farebbero risparmiare il Ssn. «Una sperimentazione in corso da 13 anni alla Sapienza di Roma



in cui uno psicologo ha affiancato il medico di base due pomeriggi a settimana ha dimostrato che il risparmio solo in termini di minori farmaci acquistati sarebbe di 75mila euro per ogni medico».

Se la salute psicologica peggiora per lo meno 'tiene' quella fisica. Il dato è sostanzialmente stabile, con il 7,3% delle persone sopra i 14 anni che dichiara di stare male o molto male, in leggero calo rispetto al 7,4% del 2005.

«Rimangono invariate - sottolinea il rapporto - le disuguaglianze sociali nella salute, nei comportamenti non salutari, nelle limitazioni all'accesso ai servizi sanitari. Permane lo svantaggio del Mezzogiorno rispetto a tutte le dimensioni considerate».

Tra gli altri effetti della crisi il rapporto segnala un calo deciso per le terapie non convenzionali, che nel 2000 erano usate dal 15,8% della popolazione mentre nel 2013 la cifra è dell'8,2%, ma con percentuali più alte per chi ha un maggiore status socioeconomico.

Contro la crisi noleggio gratis dell'abito da sposa

Anche i fiori d'arancio devono fare i conti con la crisi economica, e convolare a nozze, specie al Sud, ha raggiunto costi esorbitanti: per questo motivo la Caritas della parrocchia di Sant'Anna, a Potenza, ha deciso di mettere a disposizione delle future «sposine» un dono ricevuto da una nota boutique della città, ovvero una trentina di nuovissimi abiti bianchi che tutti possono noleggiare gratuitamente per il “fatidico sì”. L'iniziativa, ci tengono però a precisare i volontari della Caritas, non è nata solo per far fronte alla povertà e alla crisi che, stringendo i cordoni della borsa, si abbatte sui giovani e sui loro sogni per il futuro: “È prima di tutto una lezione, un messaggio che vuole portare a tutti i valori della sobrietà e del risparmio”. Anche perché in molti, pur di avere

nozze da favola, spesso si indebitano e, a volte, rischiano di cadere nelle mani degli usurai per far fronte alle spese. “Noi vogliamo invece dare un segnale”, hanno spiegato gli ideatori del progetto: appena ricevuti i nuovi abiti da sposa, hanno immediatamente pensato di metterli a disposizione di tutti, a prescindere dal reddito o dalla condizione familiare. Il sistema è semplice e discreto. Basta comporre il numero telefonico della parrocchia, prendere un appuntamento e scegliere il vestito della misura adatta. E se non è perfetto, ecco a disposizione una sarta che, armata di ago e filo, lo farà calzare come un guanto. E dopo il matrimonio? Si lava, si riporta in parrocchia, ed è a disposizione della prossima marcia nuziale.

Il peso della recessione sui bilanci familiari

Andrea Brandolini

Tra il 2007 e il 2013, il reddito disponibile reale delle famiglie italiane è diminuito del 13 per cento in termini pro capite, tornando ai livelli del 1988, mentre la loro spesa per consumi è scesa del 10 per cento (figura 1). Fino al 2012, la ricchezza reale netta ha registrato un calo del 10 per cento. Un peggioramento dei bilanci familiari così forte per intensità e durata non ha precedenti dal secondo dopoguerra.

Durante la crisi finanziaria globale del 2008-09, il reddito disponibile delle famiglie si è ridotto meno del Pil, grazie anche al sostegno dei trasferimenti netti ricevuti dalle amministrazioni pubbliche. Questo sostegno, pur inferiore a quello osservato nella maggior parte dei paesi avanzati nello stesso periodo, è venuto a mancare durante la crisi dei debiti sovrani del 2011-13, segnata dal considerevole consolidamento delle finanze pubbliche. (1)

Oltre al calo dei redditi, le famiglie hanno subito considerevoli perdite in conto capitale sul valore della loro ricchezza, finanziaria e reale. Questo peggioramento delle finanze familiari e, di conseguenza, delle condizioni di vita è stato diffuso o ha colpito alcuni più di altri?

CHI È STATO COLPITO DALLA RECESSIONE

La distribuzione dei consumi si è complessivamente spostata verso il basso, colpendo tutte le classi di spesa. Le indagini dell'Istat sui bilanci familiari indicano che, tra il 2002 e il 2007, la spesa per consumi equivalente (ovvero comparabile in termini di benessere tra famiglie di numerosità diversa) è aumentata in

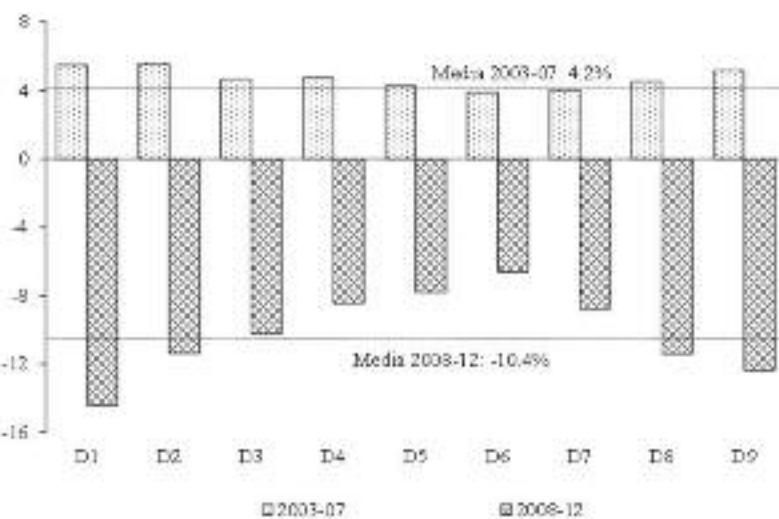


Figura 2 – Variazioni della spesa per consumi equivalente delle famiglie, per decili (%).

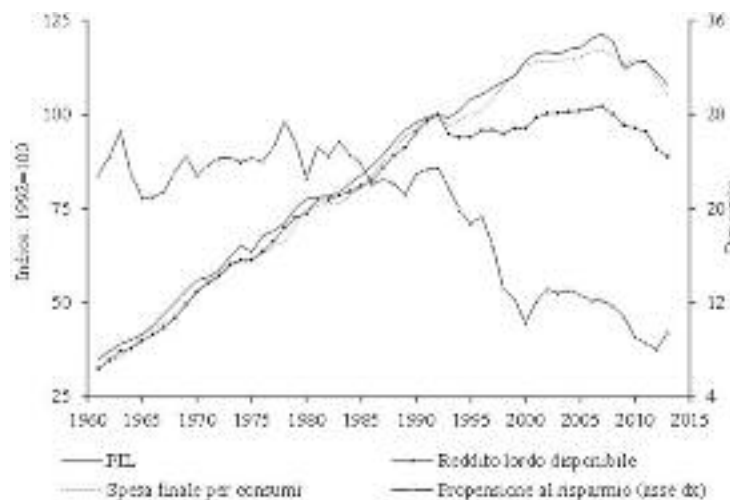


Figura 1 – Pil e finanze delle famiglie, 1960-2013 (a prezzi costanti e pro capite)

media del 4 per cento, in maniera abbastanza uniforme tra i vari decili (figura 2). (2) Nel quinquennio 2008-12 è invece diminuita assai più agli estremi della distribuzione che nella parte centrale: per un calo medio del 10 per cento, il primo decile è diminuito del 14 per cento e il nono del 12 per cento, mentre il sesto scendeva del 7 per cento. Per effetto di questa sostanziale simmetria, l'indice di Gini, una misura sintetica della disuguaglianza compresa tra 0 e 1, è rimasto stabile intorno al 31 per cento. Si può ipotizzare che tra i più poveri il calo dei consumi abbia riflesso soprattutto l'inadeguatezza della rete di protezione sociale e la debolezza del mercato del lavoro, mentre tra i più ricchi abbia particolarmente risentito della caduta dei rendimenti del patrimonio, effettivi e in conto capitale.

Il peggioramento nella parte alta della distribuzione della spesa per consumi si è manifestato in una riduzione degli indici di agiatezza: la quota di persone con una spesa reale equivalente superiore a quattro volte il valore pro capite è diminuita dall'8 per cento nel 2007 al 7 per cento nel 2012, al 5 per cento se lo standard di riferimento è la spesa reale del 2007. Il peggioramento nella parte bassa della distribuzione si è riflesso in un aumento degli indici di povertà relativa, soprattutto nell'ultimo biennio, quando la quota di persone povere è aumentata dal 14 per cento nel 2011 al 17 per cento nel 2013. Il deterioramento degli indicatori di povertà relativa è però attutito dalla continua riduzione di uno standard di riferimento commisurato alla spesa media. Se si fissa questa soglia di riferimento in termini reali, il peggioramento delle condizioni di vita per i ceti

La recessione ha colpito i giovani molto più degli adulti e degli anziani

meno abbienti appare in tutta la sua gravità: l'incidenza della povertà assoluta raddoppia dal 4 per cento delle persone residenti nel 2007 all'8 per cento nel 2012. I dati appena diffusi dall'Istat indicano un ulteriore, notevole aumento al 10 per cento nel 2013. (3) Le statistiche dell'indagine della Banca d'Italia confermano l'intensità dell'aggravamento dei bilanci familiari nel periodo recente, ma suggeriscono come l'aumento dei tradizionali indicatori di disuguaglianza sia stato complessivamente contenuto, se raffrontato alla contrazione dei livelli di reddito. In termini reali, dopo essere aumentato dell'11 per cento dal 2000 al 2006, il reddito equivalente è diminuito del 14 per cento dal 2006 al 2012 (figura 3); in questo secondo periodo, la ricchezza netta equivalente è scesa di quasi il 6 per cento. Tanto per i redditi quanto per la ricchezza, la contrazione è stata più sostenuta per le classi più povere che per quelle centrali e più ricche. Ne è derivato un aumento dell'indice di Gini, modesto per il reddito e più forte per la ricchezza. La considerazione congiunta di reddito e ricchezza mostra che si è molto ampliata una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile perché non ha risorse patrimoniali sufficienti per far fronte alla modestia delle loro entrate. È cresciuta dall'8 per cento nel 2006 all'11 per cento nel 2012 la quota degli individui per cui sia il reddito sia la ricchezza non raggiungono un livello minimo per permettere una vita decorosa.

L'aumento della povertà, relativa e assoluta, non si è associato a mutamenti sostanziali della composizione socio-demografica della popolazione povera: il peggioramento è stato generalmente maggiore per le categorie che già mostravano un'incidenza più alta, come per esempio i residenti nel Mezzogiorno e chi vive in un'abitazione in affitto. Con un'eccezione: la recessione ha colpito i giovani assai più degli adulti e, soprattutto, degli anziani. Gli over-65 che vivono soli e le coppie senza figli in cui il capofamiglia ha almeno 65 anni sono le uniche due tipologie familiari a non aver registrato un incremento degli indici di povertà tra il 2007 e il 2012. Nello stesso tempo, si è ulteriormente accentuata la presenza di famiglie giovani (in cui il capofamiglia ha meno di 40 anni) nel quinto più povero della distribuzione del reddito equivalente, a scapito della loro presenza nel quinto più ricco; un'analogha tendenza si osserva per la distribuzione della ricchezza netta equivalente. Ciò non sorprende, dato che gli anziani risentono meno delle condizioni avverse sul mercato del lavoro e sono relativamente meglio protetti da un sistema come quello italiano in cui manca uno strumento di sostegno alle famiglie non anziane in condizioni di po-

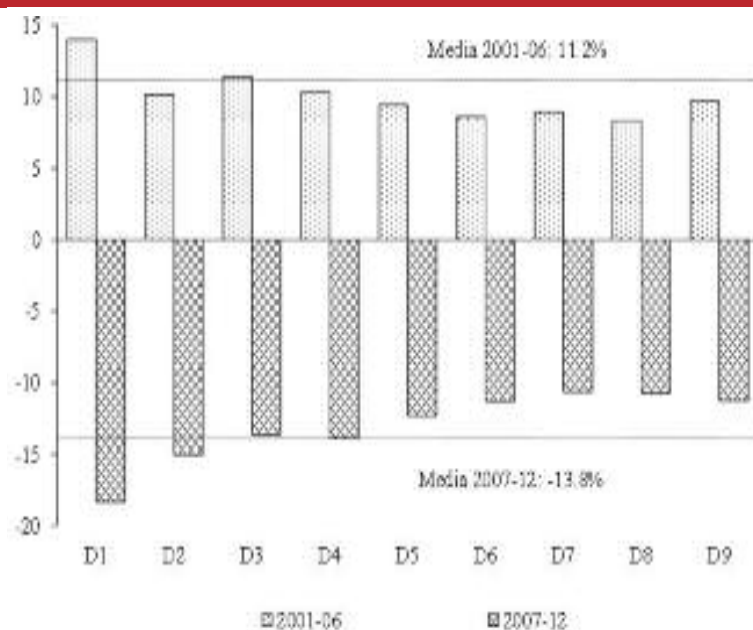


Figura 3 – Variazioni del reddito equivalente delle famiglie, per decili (%).

vertà.

Il diffuso peggioramento dei bilanci familiari è la conseguenza del duraturo e pronunciato rallentamento dell'economia italiana. L'arretramento delle condizioni di vita dei più poveri riflette la debolezza delle politiche sociali italiane; dipende in larga misura dall'erosione della capacità delle famiglie italiane di generare reddito, più che da un aumento della disuguaglianza durante la crisi. Questa considerazione non deve però farci dimenticare che la disuguaglianza dei redditi è, da tempo, molto più alta in Italia che negli altri paesi dell'Europa continentale e settentrionale, né soprattutto attenua la preoccupazione per le sorti delle famiglie più deboli.

(Info.lavoce)

(1) Cfr. S.P. Jenkins, A. Brandolini, J. Micklewright e B. Nolan, *The Great Recession and the Distribution of Household Income*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

(2) Un decile è un valore di spesa equivalente che separa due successivi decimi della popolazione classificata in ordine crescente per spesa equivalente: il 10% più povero spende in consumi meno del primo decile, mentre il rimanente 90% spende di più, e così per i decili successivi.

(3) Istat, *La povertà in Italia. Anno 2013, Statistiche Report*, 14 luglio 2014.

Il 58% delle imprese siciliane ha un indebitamento eccessivo

Quando si dice “fare il passo più lungo della propria gamba”. Secondo una ricerca Ria Grant Thornton (società indipendente a capitale interamente italiano, leader nella revisione e organizzazione contabile), condotta su un campione di 2.042 imprese siciliane con un fatturato superiore ai 4 milioni di euro, risulta che il 58 per cento delle imprese considerate ha un grado di indebitamento inferiore ai mezzi propri e ben il 30 per cento delle aziende siciliane ha un grado di indebitamento negativo e quindi una posizione finanziaria negativa (disponibilità liquide > indebitamento finanziario). Nella classifica provinciale delle aziende virtuose sul podio troviamo al primo posto Messina con il 66 per cento di aziende con un indice inferiore a 1, seguita ex aequo da Catania e Siracusa con il 62 per cento, Palermo (60 per cento), Caltanissetta (58), Agrigento (52), Trapani (51), Ragusa (46) ed Enna (41).

La ricerca è stata condotta in occasione del lancio della quinta edizione del premio “Le Tigri”, promosso da Ria Grant Thornton, con il contributo del Banco Popolare, di First Capital e Queryon, dedicato alle piccole e medie imprese che hanno saputo creare valore nonostante la congiuntura economica sfavorevole. Il riconoscimento, che da questa edizione vede la collaborazione con Borsa Italiana, è organizzato con il supporto scientifico di Andaf, di Cerif (Centro di Ricerca sulle Imprese di Famiglia dell'Università Cattolica) e Fondazione Cuoa ed è rivolto a tutte le pmi italiane, società di capitali e gruppi non quotati, con un fatturato superiore ai 10 milioni di euro, che hanno saputo rispondere alla perdurante crisi economica con soluzioni strategiche in grado di sostenere la crescita ed il mantenimento di positivi indicatori economici e finanziari.

“Guardiamo con un moderato ottimismo agli esiti della ricerca - dichiara Vincenzo Lai, Partner di Ria Grant Thornton e responsabile dell'Ufficio di Palermo - da cui traiamo un segnale positivo e



di buon auspicio per tutte quelle imprese, che in questi anni non hanno smesso di credere nelle proprie capacità imprenditoriali, continuando a generare valore tramite la qualità, l'innovazione e il rinnovato riconoscimento dai mercati esteri. A tutte loro è dedicato il nostro premio: siamo infatti alla ricerca delle nuove ‘Tigri’, imprenditori e imprese che vogliono raccontare come, con coraggio e passione, sono riusciti ad affrontare e a battere la crisi”. Il trend negativo purtroppo non si arresta e va avanti oramai già dal decennio precedente, come certificato dalla Cgia di Mestre.

Sempre in Sicilia in media ogni azienda, negli ultimi dieci anni, ha accumulato un conto in rosso pari a 69.450,72 euro, mentre l'esposizione assoluta verso le banche è di 25.557,2 euro. Il debito maggiore grava sulle imprese della provincia di Siracusa, 112.618,6 euro, mentre Ragusa è la provincia con l'aumento in percentuale più alto: 133,8 per cento.

M.G.

La crisi si combatte con più servizi

Secondo l'indagine della Cgia di Mestre le imprese meno indebitate in Sicilia sono quelle che operano nella provincia di Enna, con 37.880,3 euro di “rosso”, mentre le aziende che hanno resistito di più, negli ultimi dieci anni, sono quelle di Palermo, dove l'aumento del debito risulta del 13 per cento (debito medio pari a 85.347,3 euro). A Caltanissetta, il debito delle imprese è cresciuto del 99,5 per cento con una media di 51.725,6 euro, mentre a Catania è aumentato del 78,3 per cento. D'altronde le imprese hanno anche dovuto fare ricorso all'indebitamento per potere andare avanti. Se n'è parlato dell'attuale momento di crisi a Ragusa, nel corso di una due giorni di incontri organizzata da Confesercenti Sicilia. L'appuntamento ha avuto la finalità di raccogliere riflessioni, proposte e assunzione d'impegni in vista di una

riorganizzazione sul territorio per offrire continuità nei servizi alle imprese in un contesto che vede insieme una fase di grande cambiamento delle dinamiche istituzionali e nello stesso tempo l'acuirsi di una crisi che si manifesta ancora più grave in un'area a forte ritardo di sviluppo. Nel suo intervento, che ha aperto la seconda sessione dei lavori seminari, il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, ha ribadito la necessità di guardare ai cambiamenti sociali: “Viviamo un'epoca di forte trasformazione politico-sociale che richiede nuovi assetti strategici, nuove competenze e nuove capacità gestionali e tuttavia proprio in questo momento di crisi è importante pensare alle strade da percorrere per il cambiamento”.

M.G.

Lavoro: non si arresta il caporalato

Fenomeno diffuso soprattutto in agricoltura

Un fenomeno che muove cifre a nove zeri e coinvolge 400 mila lavoratori. E' la piaga del caporalato, lo sfruttamento della manodopera lavorativa con metodi illegali, soprattutto in agricoltura. Problema che più di tutti, in termini proporzionali, incide sulla Sicilia. Per cercare di contrastarlo la deputata palermitana del Movimento 5 Stelle, Loredana Lupo, ha presentato un ordine del giorno, accolto dalla Camera, che impegna il governo ad avviare, nel rispetto dei vincoli di bilancio, azioni concrete, prevedendo controlli incrociati tra produzione dell'azienda agricola, reale fabbisogno della manodopera e contributi versati. L'atto, inoltre, impegna l'esecutivo a valutare l'opportunità di prevedere incentivi ad hoc per la manodopera agricola, così da abbassare il costo del lavoro e disincentivare il ricorso al lavoro nero da parte degli imprenditori agricoli.

A regalare un'istantanea del fenomeno è stato il rapporto su caporalato e agromafie, realizzato dalla Flai Cgil e presentato nei giorni scorsi a Roma. "Si stima – afferma Loredana Lupo – che il caporalato connesso alle agromafie muova un giro d'affari compreso tra i 12 e i 17 miliardi di euro. Nel 2011 è stato inserito tra i reati perseguibili penalmente, essendo considerato un reato spia di infiltrazioni criminali nel settore agricolo".

Nel fenomeno la malavita organizzata svolge un ruolo centrale. Secondo il rapporto della Cgil sono 27 i clan censiti dalla Procura di tutta Italia che fanno affari tra i campi, specie in Sicilia. Palermo, secondo la tabella allegata al rapporto, sarebbe in testa alla classifica delle province col maggior numero di imprese agricole confiscate alle cosche dall'83 ad oggi. Nelle prime posizioni della non certo esaltante classifica anche Catania (sesta) e Trapani (decima).

Diversamente da quel che si può credere però lo sfruttamento non riguarda solo il mezzogiorno, ma anche le zone più floride del nord, come Piemonte, Lombardia, provincia di Bolzano, Emilia-



Romagna e Toscana. In tutti questi territori, come in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia, i ricercatori della Flai Cgil hanno scovato datori di lavoro e imprenditori che truffano o ingannano i lavoratori stranieri, non corrispondendo loro i salari maturati, o facendoli lavorare in nero, accompagnando il trattamento con minacce più o meno velate e forme di violenza psico-fisica (manifeste o paventate). Le paghe per i lavoratori sono sempre da fame. "Un bracciante agricolo che lavora nelle campagne siciliane – sottolinea la Flai - verrà pagato a cottimo, ovvero 3,5 euro il cassone per la raccolta dei pomodori, mentre verrà pagato 4 euro l'ora in altre aree meridionali e settentrionali per la raccolta degli agrumi. Il tutto in nero, su intere giornate comprese tra 12 e 16 ore di lavoro consecutive a cui vanno sottratti i 5 euro di tasse di trasporto, 3,5 euro di panino e 1,5 euro di acqua da pagare, sempre al caporale". Un sistema perverso e al tempo stesso pericolosissimo.

M.G.

Anche la mafia gioca il suo ruolo in Sicilia

A questa situazione di sfruttamento si somma la voracità dei gruppi mafiosi. Il caporalato, che è entrato nel codice penale solo nel 2011, è infatti un "reato spia" di infiltrazioni criminali nel settore.

Una presenza significativa, ma ancora quasi del tutto inesplorata a livello giudiziario. Si stima che il giro d'affari connesso alle agromafie sia compreso tra i 12 e i 17 miliardi di euro, il 5-10 per cento di tutta l'economia mafiosa.

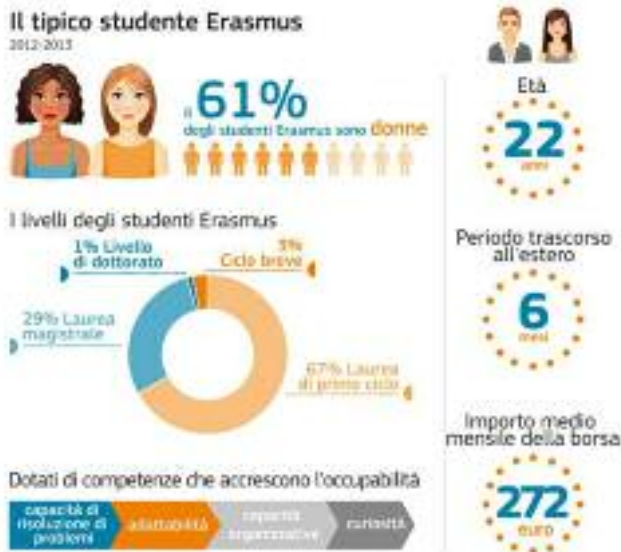
Quasi tutto giocato tra la contraffazione dei prodotti alimentari e il caporalato. Solo la contraffazione è cresciuta negli ultimi dieci anni del 128 per cento, per un valore di 60 miliardi di prodotti che ogni anno vengono commercializzati nel mondo come falso Made

in Italy.

Le mafie si occupano anche dei mercati dell'ortofrutta, infiltrando la grande distribuzione. "Le inchieste analizzate in quest'ultimo anno, svolte in particolare dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, hanno visto implicate imprese di tutto il sud Italia con ramificazioni anche nel nord del Paese e hanno rivelato l'esistenza di un sistema di gestione dei grandi mercati agricoli nazionali pesantemente influenzati dalle organizzazioni mafiose", scrive nel rapporto Maurizio De Lucia, magistrato della Direzione nazionale antimafia.

M.G.

Un altro anno da record per Erasmus



Le ultime statistiche relative a Erasmus pubblicate dalla Commissione europea indicano che circa 270 000 studenti, una nuova cifra da record, hanno beneficiato di borse unionali per studiare o ricevere una formazione all'estero nel 2012-2013. Se lo studio presso un'altra università continua ad essere la scelta più popolare, uno studente su cinque (55 000) ha optato per tirocini Erasmus presso imprese. Nel 2012-2013 le tre destinazioni più popolari tra gli studenti Erasmus sono state la Spagna, la Germania e la Francia. I paesi che hanno inviato il numero maggiore di studenti in proporzione alla loro popolazione diplomata sono stati il Lussemburgo, il Liechtenstein, la Finlandia, la Lettonia e la Spagna.

"Da 27 anni Erasmus consente agli studenti di trascorrere un periodo all'estero per ampliare i propri orizzonti e migliorare le proprie competenze. I dati più recenti indicano che Erasmus è più popolare che mai. Oltre a contribuire a radicare il senso di appartenenza alla famiglia europea, le abilità la cui acquisizione Erasmus promuove aiutano anche gli studenti ad accrescere la loro occupabilità e a migliorare le loro prospettive di carriera. Il nostro nuovo programma Erasmus+ consentirà a un numero ancora più grande di giovani di studiare, ricevere una formazione, lavorare o fare opera di volontariato all'estero nel prossimo settennio", ha affermato Androulla Vassiliou, Commissaria europea responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù.

Le statistiche indicano che la borsa Erasmus media, destinata a coprire parte dei costi di viaggio e di soggiorno all'estero, è stata pari a 272 euro al mese, il che rappresenta un aumento del 9% rispetto all'anno precedente (250 euro). La borsa è integrata in certi paesi da finanziamenti nazionali, regionali o istituzionali.

Erasmus non è soltanto un programma di scambio di studenti: nel 2012-2013 più di 52 600 membri del personale accademico e amministrativo hanno ricevuto finanziamenti da Erasmus per insegnare o ricevere una formazione all'estero. L'esperienza così acquisita non va solo a vantaggio delle persone interessate, ma anche della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento nella

loro istituzione d'origine quando vi fanno ritorno. Anche 500 membri del personale di imprese, con un aumento del 20% rispetto all'anno precedente, hanno ricevuto un sostegno Erasmus per insegnare presso istituzioni di istruzione superiore estere, il che dimostra il crescente interesse ad adeguare l'istruzione e la formazione alle esigenze del mercato del lavoro. Il nuovo programma Erasmus+ nell'arco dei prossimi sette anni (2014-2020) erogherà borse a 4 milioni di persone, tra cui 2 milioni di studenti dell'istruzione superiore e 300 000 membri del personale. Esso finanzia anche 135 000 scambi di studenti e di personale tra i paesi europei e i paesi partner nel mondo. Il programma allargato, che comprende Erasmus e sistemi analoghi di mobilità per altri gruppi, fra cui apprendisti e volontari, pone maggiormente l'accento sul sostegno linguistico, prevede regole più flessibili per le borse ed eroga inoltre un sostegno addizionale specifico alle persone con bisogni particolari, provenienti da gruppi svantaggiati e da zone remote.

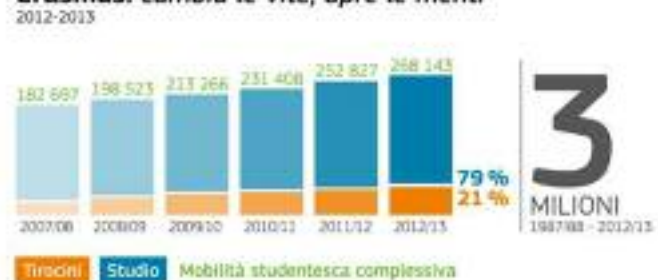
Contesto

La strategia della Commissione per la modernizzazione dell'istruzione superiore (IP/11/1043) ha messo in luce la necessità di fornire maggiori opportunità agli studenti di acquisire competenze studiando o formandosi all'estero. L'obiettivo unionale per quanto concerne la mobilità studentesca complessiva è almeno del 20% entro la fine del decennio. Attualmente, circa il 10% degli studenti dell'UE studia o riceve una formazione all'estero con il sostegno di Erasmus o di altre fonti pubbliche e private. Circa il 5% riceve una borsa Erasmus.

In precedenza Erasmus rientrava nel Programma di apprendimento permanente (2007-2013). Al programma partecipavano 33 paesi: gli Stati membri dell'UE, l'Islanda, il Liechtenstein, la Norvegia, la Svizzera e la Turchia.

Erasmus+, il nuovo programma per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, è stato avviato nel gennaio 2014. Esso ha una dotazione complessiva di circa 15 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, il che corrisponde a un aumento del 40% rispetto al periodo precedente.

Erasmus: cambia le vite, apre le menti





L'impegno di Juncker per lo sviluppo europeo

Franco Garufi

Il rinvio a fine agosto della trattativa per la nomina dei vertici del complesso edificio istituzionale che è l'Unione Europea fa da contrappasso alla soddisfazione per l'elezione a larga maggioranza (seppur con alcune decine di franchi tiratori) di Jean Claude Juncker a presidente della Commissione. I ventotto commissari andranno ognuno a un paese membro, perciò la rilevanza della scelta riguarda il "peso" delle deleghe e la qualità dei nomi indicati. Più complessa si presenta la scelta dell'alto Rappresentante per la politica estera (cosiddetto mister – o miss PESC) e del presidente del Consiglio che è chiamato a rappresentare l'intera Unione, dando risposta all'antica provocazione di Henry Kissinger (qual è il numero di telefono del signor Europa?). Con l'elezione del navigato uomo politico lussemburghese, che era il candidato del partito popolare, il Parlamento afferma il suo ruolo perché la nomina del presidente della Commissione è stata demandata (anche se ancora in forma indiretta dato che è stato il Consiglio a designarlo formalmente) al giudizio degli elettori. Anche la riconferma del socialdemocratico Schulz alla presidenza dell'Assemblea di Strasburgo ha il medesimo segno. Juncker è un federalista, qualcuno lo definisce "il più socialista dei democristiani": l'opposizione di David Cameron e del primo ministro ungherese nasce proprio dall'essere quei paesi i capofila di una concezione che punta ad un progressivo ridimensionamento del ruolo dell'Unione. I padri politici citati dall'ex primo ministro del piccolo Lussemburgo sono François Mitterand e Helmut Kohl, assieme a Jacques Delors che da presidente della Commissione lanciò l'Agenda 2000 che resta il progetto più alto e coerente per una crescita solidale dell'Europa. Il discorso programmatico con cui il candidato si è presentato al giudizio dei deputati contiene affermazioni importanti, anche se inevitabilmente generali: l'esistenza di un 29° stato che è quello dei disoccupati, giovani e meno giovani, la necessità di creare un governo economico dell'Eurozona, la constatazione che è aumentata la distanza tra le istituzioni europee e la percezione dei cittadini, l'affermazione che le regole del mercato interno non devono valere più delle regole sociali, la proposta di un salario minimo europeo contro il dumping sociale. Tuttavia la riproposizione, per non dispiacere a Germania e paesi nordici, del rigoroso rispetto del patto di stabilità, così come l'insistenza sul fatto che le regole attuali su deficit e debito contengono già sufficienti margini di flessibilità e quindi non vanno rinnegate né rinegoziate, appare in palese e gravissima contraddizione con le affermazioni precedenti. La soluzione di quest'antinomia sarà decisiva per il destino dell'Europa. E' appena uscito un bel libro di Mariana Mazzucato (Lo stato innovatore, La terza) che dimostra con abbondanza di argomenti come pressoché tutti i grandi balzi tecnologici nei quali siamo immersi derivino da ricerche finanziate dalla mano pubblica, dall'ipad agli smartphones, da Internet alla farmacologia, dalle biotecnologie alle energie alternative, fino all'"economia verde" che appare come il salto prossimo venturo. Ebbene, in quel testo l'Europa non esiste; ci sono gli Stati Uniti, la Cina, il Brasile, la Germania, ma la più vasta area sviluppata del mondo non ha una propria politica industriale né sembra aver

compreso che le politiche di austerità conducono al fondo di un vicolo cieco. Per questo mi pare una novità, l'insistenza di Juncker sulla reindustrializzazione del nostro continente; siamo però ancora alle premesse di carattere generale. A fronte di previsioni economiche che segnalano un ulteriore rallentamento di molti paesi dell'Unione, l'impegno politico di maggior rilievo assunto dal nuovo presidente della Commissione (che entrerà in carica il prossimo novembre) è quello relativo al piano di investimenti pubblici e privati da 300 miliardi di euro da presentare entro il prossimo febbraio. Dovrebbe trattarsi di un cospicuo pacchetto di finanziamenti per lavoro crescita, investimenti che utilizzi in modo mirato i fondi strutturali esistenti e tutti gli strumenti disponibili, per progetti infrastrutturali ed interventi capaci di rilanciare la languente economia comunitaria. Il progetto è interessante, ma molti restano i nodi da sciogliere. Isabella Bufacchi (Il Sole 24 ore di mercoledì 16 luglio) ha fatto notare che il mix pubblico-privato dovrà passare per un potenziamento delle risorse e degli interventi del budget europeo e della BCE

e che in tale contesto l'Europa potrebbe estendere la sua capacità di finanziare a fondo perduto, accollarsi le prime perdite dei progetti infrastrutturali per ridurre il rischio. Gli stati già ultraindebitati chiederanno di essere coperti dai fondi comunitari. Ciò in ogni caso non sarebbe sufficiente: Juncker ha accennato anche a un aumento di capitale della banca europea degli investimenti (BEI) mirato soprattutto ad interventi per la banda larga, l'energia, i trasporti, la ricerca e lo sviluppo. Se son rose fioriranno, ma autunno ed inverno prossimi a Bruxelles saranno duri. Nel frattempo, anche per Matteo Renzi il clima belga si mostra non particolarmente salubre. La somma algebrica

tra la debacle dei socialisti francesi, i risultati elettorali dei socialdemocratici tedeschi e dei laburisti in Gran Bretagna e lo sfondamento del 40% dei consensi da parte del PD italiano, fa del nostro giovane e volitivo presidente del Consiglio un referente decisivo nell'ambito del PSE e nel rapporto con i vertici politici dei paesi più grandi. Ovvio che egli punti a sfruttare il successo sia sul piano interno sia sullo scenario continentale. Delle vicende italiane avremo modo e tempo di parlare. Per quanto riguarda la scacchiera europea, puntare l'intera posta sulla nomina del ministro degli esteri Federica Mogherini al ruolo che è stato di lady Ashton potrebbe non rivelarsi un'operazione redditizia. Vedremo, ma certamente lo scontro con la Polonia e gli altri paesi afflitti dalla sindrome post-sovietica non sarà di poco momento e il punto di equilibrio che si definirà peserà in maniera decisiva sugli assetti generali dell'Unione e sulla sua capacità di guidare l'Europa fuori dalla crisi troppo grande e troppo lunga che ha segnato il primo scorcio del secolo XXI. Una cosa mi appare certa: non ci sarà futuro per l'Italia fuori dell'Europa, non ci sarà futuro per l'Europa se l'Unione crollerà. Per quanti difetti abbiano le istituzioni europee e per quanto forte sia l'urgenza di riformarle e democratizzarle, esse sono l'unica ancora che eviterà la deriva del vecchio continente.

Le regole del mercato interno non devono valere più delle regole sociali, introdurre un salario minimo europeo contro il dumping sociale

Palermo ricorda la strage di Via D'Amelio

A 22 anni non si placano le polemiche

Antonella Lombardi



A 22 anni dalla strage di via D'Amelio ricordi e polemiche si incrociano nel giorno della memoria. Alla vigilia delle manifestazioni, la sorella del giudice Paolo, Rita Borsellino, aveva detto chiaramente di non volere “persone che occupano abusivamente le istituzioni”. Ha rincarato la dose il fratello Salvatore: “La seconda Repubblica ha le fondamenta bagnate di sangue – ha detto – Noi non disponiamo di grandi navi della legalità proprio perché non vogliamo una sfilata di avvoltoi e personaggi politici che non hanno il diritto di parlare di Paolo e di quella strage o di portare corone di fiori”. Ma quando il 19 luglio arriva in bici in via D'Amelio Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino, imprenditore condannato per riciclaggio e detenzione di esplosivo e indagato in diversi procedimenti penali - tra cui concorso esterno alla mafia - e salutato con un caloroso abbraccio da Salvatore Borsellino e da alcuni attivisti delle agende rosse, la scena suona paradossale alle persone presenti a quell'ora sul luogo della strage. “Sono io ad aver portato i responsabili di quella strage alla sbarra, mio figlio è stato il motore delle mie decisioni, io ho due date fondamentali, le più importanti della mia vita – dice ai cronisti presenti a cui mostra i tatuaggi sulle braccia – una è la data della sua nascita, l'altra quella della strage di via D'Amelio che ho tatuato. Per la prima volta vedo tremare i potenti dinanzi alle domande del giudice Di Matteo, mi sembra che questo castello di menzogne verrà meno anche se in quell'aula come imputati sono ancora in tanti a mancare”.

E ai giornalisti che gli chiedono conto degli slogan scanditi contro suo padre nel 1992 risponde: “Erano giusti. Non sono mai stato orgoglioso di mio padre per quello che ha fatto, io ho fatto la mia scelta perché mio figlio sia orgoglioso di me”. Le sorprese continuano nel pomeriggio, quando un attivista del direttivo delle Agende rosse, Angelo Garavaglia, rivela: “Massimo Ciancimino è un uomo che cerca di uscire da un certo tipo di mondo, noi ab-

biamo avviato una raccolta fondi per coprire i costi della pubblicità delle manifestazioni in programma il 19 luglio e Massimo Ciancimino ha fatto una donazione 'semplice' per un importo che rientra nei 300 euro. In totale attraverso una piattaforma di fundraising sono stati raccolti 3000 euro in un mese che sono serviti per la cartellonistica a Palermo, – ha aggiunto e altri mille circa sono arrivati da donazioni private per finanziare sponsorizzazioni a pagamento su Facebook, gli altri costi per l'organizzazione della giornata sono stati coperti da donazioni che arrivano durante tutto l'anno. La donazione più cospicua ammonta a 750 euro e viene da una persona che preferisce restare anonima”.

Diversa la reazione quando in via D'Amelio arriva a rappresentare lo Stato la presidente della commissione nazionale antimafia, Rosy Bindi, contestata: prima un attivista le ha mostrato un opuscolo intitolato “Colle center”, poi un consigliere comunale del M5s di Pescara le ha detto: “La sua presenza serve a poco se fate gli accordi con Berlusconi”. “Mai da parte mia”, ha ribattuto Bindi che quando è arrivata davanti all'Ulivo ai piedi dell'abitazione si è vista voltare le spalle dagli attivisti che hanno alzato in segno di disapprovazione le agende rosse in mano. A lei si è rivolta Salvatore Borsellino che le ha chiesto di “istituire una sottocommissione specialistica sulla trattativa Stato mafia, perché le sovrapposizioni tra mafia e Stato sono il vero problema di questo Paese”. Dal canto suo Bindi ha riferito della preoccupazione di non volere “interferire con i processi in corso a Caltanissetta e a Palermo, il che non vuol dire che ci sia disinteresse su questi fatti ma si tratta di un orientamento preciso per il rispetto dei rapporti tra le istituzioni. Del resto – ha concluso Bindi – il primo atto della commissione dal suo insediamento è stato quello di venire a Palermo e di incontrare il giudice Di Matteo”.

L'incontro a tre si è concluso con una stretta di mano e il reciproco impegno ad approfondire questi temi. E prima della consueta fiaccolata serale le reazioni non si sono fatte attendere: in una nota gli organizzatori hanno espresso sdegno per la presenza di Ciancimino “accolto quasi come un eroe, ma la sua storia personale e familiare è incompatibile con la memoria di Paolo Borsellino, e la sacrosanta richiesta di giustizia non può trasformarlo in icona della legalità”. In tutta risposta, alla fiaccolata a cui in migliaia hanno partecipato, in tanti hanno indossato le magliette con lo storico motto “Meglio un giorno da Borsellino che cento anni da Ciancimino”.

In Via D'Amelio 150 studenti colorano la piazza Poi gli strascichi dei conflitti sulla giustizia

Sono tante le emozioni che animano il palco di via D'Amelio, 22 anni dopo quel 19 luglio in cui un'autobomba uccise il giudice Paolo Borsellino e i suoi agenti Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina. La mattina 150 ragazzi dai 6 ai 14 anni hanno colorato la strada con cartelloni, giochi e attività. Sono arrivati dai quartieri Zen, Cep, Borgo Nuovo e centro storico grazie ai pullman messi a disposizione dalla Guardia di Finanza e all'instancabile lavoro degli attivisti del Laboratorio Zen insieme. "Proviamo a trasmettere loro un messaggio di legalità – spiega Mariangela Di Gangi, presidente dell'associazione – specialmente in quei quartieri popolari dove spesso neanche la scuola riesce ad arrivare". In tanti hanno rivolto domande a Rita e Salvatore Borsellino su mafia, pizzo, criminalità.

Tra le attività più partecipate in il gioco del 'Cruciverba della legalità' e la lettura del fumetto sceneggiato da Luca Salici e intitolato 'Non è finito tutto' su Antonino Caponnetto, padre del pool anti-mafia con l'affissione, alla presenza dell'autore, di alcune tavole lungo le inferriate che delimitano via D'Amelio. A sostenere le attività delle associazioni che durante tutto l'anno portano avanti campagne di sensibilizzazione sulla lotta alle mafie è la direzione generale dello Studente del Miur che ha curato un protocollo di intesa con il centro studi Borsellino che ogni anno bandisce un concorso esteso a tutte le scuole del territorio nazionale intitolato 'Quel fresco profumo di libertà'.

Ma gli animi si scaldano quando sul posto arriva il pm Nino Di Matteo, mente storica dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia a lungo applaudito dalla folla e che ha tuonato contro il presidente della Repubblica, accusato di condizionare il Csm, e contro Renzi, reo di fare le riforme con un politico condannato. "Non si può assistere in silenzio al tentativo di trasformare il pm in un burocrate sottoposto alla volontà del proprio capo, di quei dirigenti sempre più spesso nominati da un Csm che rischia di essere schiacciato e condizionato dalle pretese correntizie e da indicazioni sempre più stringenti del suo Presidente", ha detto Di Matteo, che ha parlato anche di un "muro di gomma e di indifferenza istituzionale", e del pericolo di un "clima di delegittimazione che si nutre di silenzi colpevoli, ostacoli e tranelli disposti per arginare quell'ansia di verità rimasta patrimonio di pochi. Noi magistrati - ha aggiunto - abbiamo il dovere etico e morale di cercare la verità anche se ci rendiamo conto che quel cammino costa lacrime e sangue, specie quando incrocia il labirinto del potere, ma occorre soprattutto rispettare la verità e non avere paura a declamarla anche quando ciò può sembrare sconveniente. In molti anche all'interno delle istituzioni sanno ma continuano a preferire il silenzio, certi che quell'omertà continuerà a pagare magari con l'evoluzione di splendide carriere. Il cammino di liberazione dalla mafia è rimasto a metà del guado, mentre ai ladri e ai corrotti si assicura la sostanziale impunità".

Di Matteo ha poi criticato la "riforma attuata sull'ordinamento giudiziario a quella in cantiere sulla responsabilità civile dei giudice", un argomento su cui si era pronunciato anche l'ex pm Antonio Ingroia, alla vigilia della manifestazione, spingendosi a dire che "Il



Capo dello Stato deve andare a testimoniare al processo sulla trattativa a Palermo, deve venire a raccontare la verità di cui è custode". Anche Ingroia ha criticato Renzi "il rottamatore che non ha speso una parola in difesa dei magistrati condannati a morte da Riina", aggiungendo che "Occorre dare una spallata al conformismo politico e giudiziario e all'opportunismo di carriera di alcuni professori, solo allora potremo dire di esserci meritati il sangue di Paolo Borsellino".

Dal canto suo il presidente Giorgio Napolitano in un messaggio inviato a Manfredi Borsellino ha auspicato "che i processi ancora in corso possano fare piena luce su quei tragici eventi, rispondendo così all'anelito di verità e giustizia che viene da chi è stato colpito nei suoi affetti più cari e che si estende all'intero Paese. E' indispensabile – ha aggiunto – non dimenticare che un'azione di contrasto sempre più intensa alla criminalità organizzata trae linfa vitale dallo sforzo di tutti nell'opporsi al compromesso, all'acquiescenza e all'indifferenza". Poche ore prima era stato lacerante l'eco del ricordo dei familiari delle vittime: dai fratelli dell'agente Claudio Traina, Luciano e Giusy alle lacrime in Sardegna di Claudia Loi, sorella di Emanuela, fino a Manfredi, figlio del giudice che, durante la commemorazione al tribunale di Palermo, è scoppiato in un pianto diretto, ammettendo di non riuscire a parlare del padre al passato e augurandosi che "ci sia spazio per il suo sorriso e le sue battute in questo Tribunale".

A.L.

Demopolis, Barometro Politico di luglio: Il PD stacca il Movimento 5 Stelle di 25 punti

Il peso dei partiti nel Barometro Politico dell'Istituto Demopolis

Se si votasse oggi per la Camera dei Deputati



Analisi Demopolis: la crescente mobilità del consenso in Italia

Elettori che hanno votato un partito differente rispetto alle precedenti Elezioni



Il Barometro Politico di luglio dell'Istituto Demopolis, l'ultimo prima della pausa estiva, registra un'ulteriore crescita del consenso al PD, che otterrebbe oggi il 44%: è un dato clamoroso per un partito che nell'autunno scorso si attestava intorno al 28%. "L'effetto Renzi – spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento – risulta determinante, ma va considerata anche l'attuale, estrema debolezza dei suoi principali competitor. Il declino di Berlusconi incide significativamente sull'identità del Centro Destra e sul consenso a Forza Italia, che crolla dal 23,5% di gennaio al 14% odierno, perdendo quasi 10 punti in sei mesi. Nello stesso periodo è parzialmente diminuito il peso del M5S di Grillo, attestato al 19% dopo la delusione del 25 maggio".

Se si tornasse oggi alle urne per le Politiche, secondo i dati di Demopolis, il Partito Democratico sarebbe con il 44% il partito nettamente maggioritario nel Paese, con il Movimento 5 Stelle al 19% e Forza Italia al 14%, entrambi fortemente penalizzati da una crescente propensione all'astensione dei propri elettori; la Lega di Salvini, con un trend positivo, si attesta al 6,5%, l'NCD-UdC di Alfano al 4%, FdI-AN al 3,2%. Sotto il 2 per cento tutte le altre liste. Senza dimenticare che quasi 18 milioni di elettori oggi resterebbero a casa.

Il dato più significativo, rilevato dall'Istituto Demopolis, è rappresentato dalla distanza odierna tra i primi due partiti, da sempre molto vicini negli ultimi vent'anni: 1 punto staccava FI e PDS nel '94 e, a parti invertite, nel '96. Il PDL superava nel 2008 di 4 punti il PD, che sarebbe poi arrivato alla pari nel 2013 con il Movimento di Grillo.

"Oggi – sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento – il PD su-

pererebbe il M5S, secondo partito, di 25 punti percentuali (44-19). Questa distanza tra le prime due forze politiche non ha precedenti nella storia del dopoguerra: il precedente più vicino – prosegue Vento – risale al 1958, quando la DC di Fanfani staccò di 20 punti il PCI di Togliatti".

Ma a differenza di allora – spiegano i ricercatori di Demopolis – con la profonda personalizzazione dei partiti, è scomparsa anche la fedeltà del consenso. Se alle Politiche del 2008, così come nel 2001 e nel 2006, appena 1 elettore su 10 aveva votato una lista differente rispetto alla precedente consultazione, da circa due anni il voto appare sempre più mobile: alle Politiche del 2013 il 39% degli italiani ha optato per un partito diverso da quello votato alle precedenti elezioni. Alle ultime Europee, secondo il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, il 45% degli italiani ha fatto una scelta diversa rispetto a quella compiuta poco più di un anno prima.

Al di là della riforma del Senato e della legge elettorale, che interessano solo in parte l'opinione pubblica, la vera scommessa di Renzi e la stabilizzazione del consenso al PD, oggi senza precedenti, si giocheranno soprattutto – conclude Pietro Vento – sulla capacità del Governo di rimettere in moto il tessuto produttivo e di rilanciare l'occupazione in Italia.

Nota informativa

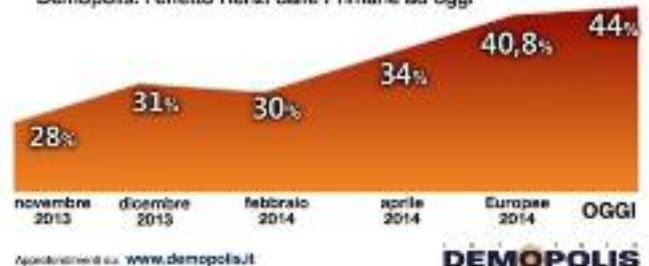
L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis su un campione stratificato di 1.200 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento del Barometro Politico Demopolis a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica (12-14 luglio 2014) con metodologia cati-cawi di Marco E. Tabacchi. Metodologia ed approfondimenti su www.demopolis.it

Trend: il consenso a Forza Italia e al Movimento 5 Stelle



La crescita del consenso al Partito Democratico

Demopolis: l'effetto Renzi dalle Primarie ad oggi



Confindustria: protocollo con prefettura Enna Montante: “Creare uno sviluppo sano”

Firmato a Enna il protocollo di legalità tra la Prefettura di Enna e Confindustria Centro Sicilia. A sottoscrivere l'accordo il prefetto Fernando Guida, il delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante, il presidente di Confindustria Centro Sicilia, Carmelo Turco e la delegata di Confindustria Centro Sicilia per il territorio di Enna, Marina Tagliavore.

“Questo è un protocollo speciale, un modello che da' ulteriori oneri sia a Confindustria Centro Sicilia, che dovrà occuparsi delle istruttorie relative alla certificazione antimafia delle imprese associate, sia alla Prefettura per la relativa attività di verifica. Un accordo importante, che le imprese ennesi potranno, se vogliono, utilizzare per avere in tempi più celeri la documentazione antimafia rilasciata dalla Prefettura. Ricordo che su tutto il territorio nazionale i primi due protocolli, in attuazione dell'Atto aggiuntivo siglato nel gennaio 2014 tra il Ministero dell'Interno e Confindustria, sono stati firmati in Sicilia da Confindustria Centro Sicilia: il 5 maggio a Caltanissetta, oggi a Enna e a breve anche ad Agrigento”. Lo ha detto il delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante che ha aggiunto: “Noi abbiamo anticipato i tempi delle riforme. Come Confindustria chiediamo ai governi di riformare quei processi obsoleti che causano un'inefficienza generalizzata. Ma guardiamo anche al nostro interno per ottimizzare il nostro sistema. La costituzione di Confindustria Centro Sicilia, che rappresenta in un unico organismo le imprese di Caltanissetta, Agrigento ed Enna, serve anche a questo: a rafforzare il nostro sistema, razionalizzare e semplificare i processi interni ed essere presenti in modo ancora più efficace sul territorio”.

L'intesa sottoscritta oggi mira, tra le altre cose, a introdurre procedure di selezione qualificata dei fornitori, sul piano tecnico, finanziario ed etico, e meccanismi di monitoraggio dei mercati locali



per garantire il pieno rispetto della libera concorrenza e della trasparenza nel settore degli appalti, pubblici e privati.

“Non temiamo i tentativi di delegittimazione che da più parti e periodicamente – ha detto Carmelo Turco, presidente di Confindustria Centro Sicilia – tentano di scalfire il percorso intrapreso. Indietro non si torna: etica e legalità sono presupposti imprescindibili e necessari per far parte di Confindustria Centro Sicilia e il protocollo di oggi è un'altra tappa di questo percorso”. Il protocollo di legalità rientra tra le misure qualificanti del progetto PON Sicurezza “Caltanissetta e Caserta sicure e moderne”, gestito da Confindustria Centro Sicilia per creare una rete di tutela del sistema imprenditoriale siciliano dalle pressioni criminali, dal racket e dall'usura.

“Confindustria è presente sul territorio. E oggi – dice Marina Tagliavore, la delegata per la provincia di Enna – con la sottoscrizione del protocollo conferma un'azione di forte presenza in quest'area e di grande coraggio per la scelta di sostenere una imprenditoria sana e scevra da logiche criminali”.

Sportello del Turismo, ecco i servizi per le imprese

Ultima tappa del roadshow di Unioncamere Sicilia sul potenziamento degli sportelli del turismo presso le Camere di commercio dell'Isola. L'appuntamento è oggi, lunedì 21 luglio, a partire dalle 10, presso la Camera di commercio di Catania. L'incontro si inserisce nell'ambito del progetto “Sportelli turismo: sviluppo del marchio Ospitalità italiana e valorizzazione dei beni culturali del territorio siciliano”, promosso da Unioncamere Sicilia a valere sul Fondo di Perequazione nazionale e ha come obiettivo quello di promuovere la crescita dei territori in uno dei

settori più strategici per l'economia dell'Isola.

Il meeting verrà aperto dal segretario generale della Camera di commercio etnea, Alfio Pagliaro, ed è destinato agli operatori del settore turismo delle province di Catania e Messina. Le conclusioni sono affidate al vicepresidente di Unioncamere Sicilia, Vittorio Messina, che farà anche il punto sulle criticità derivanti dalla riforma del sistema camerale e sul ruolo strategico degli enti camerali.

Sicilia, depurazione resta emergenza irrisolta

Goletta Verde: il 60% dei prelievi è fuorilegge



Oltre il 60 per cento dei punti analizzati lungo le coste siciliane non superano l'esame: 16 i prelievi che hanno restituito un giudizio di "fortemente inquinato" e "inquinato" rispetto ai 26 realizzati in totale. E oltre il danno c'è anche la beffa: perché non solo persistono evidenti problemi nel sistema depurativo siciliano, ma i soldi da tempo disponibili e messi a disposizione dal Fondo di Sviluppo e Coesione per adeguare rete fognaria e gli impianti di depurazione (circa un miliardo di euro) rischiano di andare perduti a causa della mancata progettazione da parte degli enti preposti. Una sfida, quella della depurazione, che la Sicilia non risulta ancora essere pronta ad affrontare nel modo giusto. Tutto questo mentre anche l'Unione Europea ci chiede di fare presto: la nuova procedura di infrazione arrivata nei mesi scorsi coinvolge addirittura 175 agglomerati urbani siciliani, classificando la Sicilia tra le regioni peggiori e con il maggior numero di "anomalie" circa il trattamento dei reflui. Legambiente, così come già fatto lo scorso anno, chiede, dunque, alla Regione e alle amministrazioni locali di adoperarsi subito alla programmazione economica degli investimenti, sfruttando l'occasione offerta dai finanziamenti Cipe tutelando così uno dei più importanti patrimoni di questa terra: il mare e il sistema fluviale. Ma la mancata depurazione è soltanto uno dei problemi che affligge le coste siciliane. Proprio per questo Goletta Verde ha assegnato oggi la "bandiera nera" alla Regione Siciliana per la mancata redazione dei piani di utilizzo del demanio marittimo e per la mancata tutela del patrimonio naturale presente sulle nostre spiagge.

È questa la fotografia scattata dalla celebre campagna di Legambiente dedicata al monitoraggio ed all'informazione sullo stato di salute delle coste e delle acque italiane, realizzata anche grazie al contributo del COOU, Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati, che in questi giorni ha fatto tappa in Sicilia. L'istantanea regionale sulle acque costiere dell'equipe tecnica della Goletta Verde è stata presentata questa mattina, in conferenza stampa a Palermo, presso il Circolo Canottieri, da Serena Carpentieri, portavoce di Goletta Verde e Gianfranco Zanna, direttore di Legambiente Sicilia.

L'obiettivo del monitoraggio di Goletta Verde è quello di individuare i punti critici di una regione, analizzando il carico batterico che arriva in mare. Anche nel caso della Sicilia, dunque, l'attenzione è stata focalizzata soprattutto alle foci e in tratti "sospetti" segnalati

dai cittadini, attraverso il servizio SOS Goletta (www.legambiente.it/sosgoletta). Legambiente, è bene ribadirlo, è un'istituzione che non vuole sostituirsi ai monitoraggi ufficiali e non assegna patenti di balneabilità. È evidente, però, che i diversi punti critici evidenziati dai nostri monitoraggi in Sicilia – alcuni dei quali denunciati ormai da diversi anni – meritano finalmente un approfondimento da parte degli enti competenti. Proprio alla vigilia della stagione balneare, inoltre, l'Unione Europea ha nuovamente avviato una procedura di infrazione ai danni dell'Italia per il mancato rispetto della direttiva comunitaria sul trattamento delle acque reflue urbane - dopo già due condanne a carico del nostro Paese - che coinvolge addirittura 175 agglomerati urbani siciliani, praticamente la regione italiana con il maggior numero di "anomalie" riscontrate dalla Ue. Questi agglomerati risultano non conformi all'art.4 in quanto non è stato dimostrato che tutto il carico generato riceve un adeguato trattamento secondario. Criticità già sottolineate non solo nell'ultimo rapporto dell'Istat (anno 2008) che fece meritare alla regione il primo posto in Italia per l'insufficienza depurativa, con solo il 47,3% di adeguata copertura, ma anche dalla Corte di Giustizia Europea che due anni fa chiamò in causa ben 57 comuni della regione siciliana, il 52% del totale di comuni italiani, nella condanna per inadempienza sulla Direttiva n.271 del 1991 relativa all'adeguamento del trattamento reflui urbani. Di questi sono ben 27 gli agglomerati siciliani che riceveranno la condanna più grave, in quanto manchevoli di rete fognaria.

"L'adeguamento del sistema depurativo è una di quelle opere che necessiterebbero immediatamente una task force in grado di far fronte all'incapacità progettuale degli enti locali – dichiara Serena Carpentieri, portavoce di Goletta Verde –. La Sicilia rischia di far tornare a Bruxelles quasi per intero il miliardo e 161 milioni di euro messi a disposizione dal Fondo di Sviluppo e Coesione per realizzare fognie e depuratori nella nostra isola maggiore. Finora le risorse utilizzate ammontano ad appena 65 milioni, che stanno per essere assegnate con decreti della Regione, mentre il termine per l'utilizzo, già prorogato al 30 giugno 2014, sta per scadere nuovamente. Al momento, il numero di progetti cantierabili è di appena 14 su 94, un numero che non potrà evitarci le multe per l'infrazione UE e soprattutto l'inquinamento causato dallo sversamento di acque ancora non depurate. Per evitare il peggio bisogna subito mettere mano al risanamento di questa situazione, per cui chiediamo a gran voce che i fondi vengano immediatamente utilizzati e si trasformino in interventi concreti per contrastare questo triste primato sulla depurazione".

I prelievi e le analisi di Goletta Verde sono stati eseguiti dal laboratorio mobile di Legambiente nei giorni 5,6,8 e 9 luglio scorsi. I parametri indagati sono microbiologici (enterococchi intestinali, *Escherichia coli*) e vengono considerati come "inquinati" i risultati che superano i valori limite previsti dalla normativa sulle acque di balneazione vigente in Italia (Dlgs 116/2008 e decreto attuativo del 30 marzo 2010) e "fortemente inquinati" quelli che superano di più del doppio tali valori.

Le comunità greco-albanesi in Sicilia

Melinda Zacco

I Greco Albanesi in Sicilia rappresentano un gruppo etnico e linguistico che vive principalmente nella Provincia di Palermo, appartenente alla minoranza Albanese d'Italia. Queste popolazioni si stabilirono in Sicilia nel XV secolo per scampare alla dominazione turca musulmana a seguito della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg, eroe nazionale albanese che per due decenni aveva respinto gli ottomani. Così rifondarono nuovi villaggi, come ad esempio Piana degli Albanesi, mantenendo un loro sistema politico, religioso oltre che linguistico e culturale.

Dopo la morte di Skanderbeg, avvenuta nel 1468, ebbe inizio la disfatta della resistenza albanese che aveva combattuto l'invasore turco. In maniera massiccia una grande migrazione portò numerosi esuli albanesi a stabilirsi in Italia e soprattutto nel Regno di Sicilia e nel regno di Napoli. Gli esuli albanesi, provenendo dall'oriente cristiano, erano di fede ortodossa, posti sotto la giurisdizione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e affidati per un certo periodo di tempo al metropolita di Agrigento, nominato dall'arcivescovo di Ocrida, con il consenso del Papa. Dopo il Concilio di Trento le comunità albanesi vennero poste sotto la giurisdizione dei vescovi latini del luogo, determinando un progressivo impoverimento della tradizione bizantina. Oggi gli albanesi d'Italia, gli arbëreshë, conservano tradizione, struttura e liturgia ortodossa, ma sono in comunione con il Papa. La lingua utilizzata nelle liturgie è il greco utilizzata nelle occasioni più solenni, mentre l'albanese è utilizzata abitualmente nelle comunità in cui la lingua viene ancora parlata.

Tuttavia, esiste una forte vitalità culturale negli arbëreshë di Sicilia e una ferma determinazione a difendere il patrimonio che i loro Padri hanno saputo trasmettere in cinque secoli di permanenza in Sicilia. Intanto, negli anni tra il 1900 e il 1910 si è verificata un'ondata migratoria dalla Sicilia verso l'America, causando un dimezzamento della popolazione dei paesi arbëreshë e mettendo la popolazione a rischio di estinzione culturale. Dal secondo XXI secolo la lingua della minoranza arbëreshë ha subito l'influenza dell'italiano e si va incontro al rischio costante della sua scomparsa linguistica. Spesso oggi, per rimpiazzare parole inesistenti nell'albanese antico, si è utilizzato l'albanese standard parlato in Albania e nei territori albanofoni dei Balcani, come Kosovo, Macedonia, Grecia, Montenegro, così come avevano fatto studiosi e linguisti nei secoli precedenti (Demetrio Camarda, Nicolò Chetta, Nicola Figlia, Giuseppe Schirò, Gaetano Petrotta, Gjergji Schirò, etc.).

Gli albanesi in Italia sono stati riconosciuti dallo Stato italiano come minoranza etnica linguistica il 15.12.1999, grazie alla legge-quadro n.482. Solo recentemente ha ottenuto il riconoscimento giuridico a livello europeo, nazionale e regionale come minoranza linguistica, con la possibilità di insegnare nelle scuole primarie e secondarie la propria lingua albanese, oltre il suo utilizzo ufficiale in luoghi dell'amministrazione pubblica, biblioteche, banche, etc. L'amministrazione comunale di Piana degli Albanesi utilizza da de-

cenni cartelli stradali e documenti ufficiali in lingua albanese, affiancata all'italiano. La lingua albanese in questo comune è pienamente riconosciuta e utilizzata come lingua ufficiale nell'ambito delle amministrazioni locali e delle scuole dell'obbligo ed è storicamente usata come lingua principale dalle istituzioni religiose.

Le comunità albanesi di Sicilia hanno duplice nomenclatura ufficiale: in albanese e in italiano. Le comunità sono cinque e tutte in provincia di Palermo, tuttavia solo tre paesi hanno conservato, in maniera differente fra loro, la lingua, il rito bizantino, gli usi e i costumi tradizionali albanesi, mentre negli altri due la lingua e la cultura originaria è del tutto estinta, essendo stati assorbiti dalla cultura circostante, mantenendo almeno il rito bizantino che ricorda l'origine albanese.

Fin dall'inizio gli arbëreshë di Sicilia diedero prova di fedeltà alla Sede apostolica, che però ebbe problemi con altre comunità di rito bizantino, tanto che papa Clemente VIII approvò un'istruzione che limitava fortemente l'attività religiosa degli italo-albanesi. I provvedimenti furono confermati da papa Benedetto XIV con la bolla *Etsi pastoralis* del 26 maggio 1742. Ma nel 1937 la bolla *Apostolica Sedes* di papa Pio XI segnò la nascita dell'Eparchia di Piana dei Greci, con giurisdizione sui fedeli di rito bizantino di Sicilia soggetta alla santa Sede e appartenente alla regione ecclesiastica Siciliana.

L'eparchia è stata affidata all'amministrazione apostolica degli arcivescovi di Palermo, sotto l'aiuto di un eparca ausiliare interno, fino al 1967, anno in cui fu eletto ufficialmente il primo eparca. L'Eparchia di Piana degli Albanesi comprende i comuni di matrice albanese: Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, Santa Cristina Gela e la parrocchia di San Nicolò dei greci alla Martorana, fiore all'occhiello di Palermo.



Le 5 fotografie più costose vendute all'asta

La fotografia negli anni è riuscita ad affermarsi come forma d'arte al pari di tutte le altre e come mezzo di grande importanza storica e culturale. Dopo che alcuni scatti sono stati venduti per più di 1 milione di dollari, è arrivato il momento di ammettere che la fotografia ha un forte impatto sulle collezioni d'arte di tutto il mondo. Ma cos'è che rende una fotografia così preziosa? Come ogni opera d'arte, può essere determinato dalla storia dietro l'immagine, dalla fama dell'artista stesso, dalla domanda e dall'offerta dello scatto, e dal valore stabilito da precedenti lavori venduti per grandi somme. Tutti questi fattori influenzeranno il costo globale di un pezzo che viene venduto all'asta. Ecco allora la top 5 delle fotografie più care vendute all'asta.



“DEAD TROOPS TALK” di Jeff Wall , 1992

Questa fotografia dell'artista canadese Jeff Wall fu venduta all'asta per 3,6 milioni di dollari, un record per l'artista e quasi il doppio del prezzo di vendita stimato. L'immagine raffigura soldati insanguinati e smembrati, conversare sul fianco di una collina rocciosa. Christie's ha definito questo lavoro “monumentale”, perché mostra come i soldati reagiscano in vari modi di fronte ai propri morti. Per questo scatto furono utilizzati degli attori, ed è una delle opere più riconoscibili di Wall. Il suo titolo completo sarebbe il seguente: Truppe morte che parlano (una visione dopo un agguato di una pattuglia russa, vicino a Moqor, Afghanistan, inverno 1986).

“RHEIN II” di Andreas Gursky, 1999

Si chiama "Rhein II" ed è stata fotografata da Andreas Gursky. Un martedì notte del 2011 questa fotografia è stata venduta dalla celebre casa d'aste Christie's per 4,3 milioni di dollari, il che la rende la fotografia più costosa mai venduta. L'immagine è la seconda di una serie di 6 raffiguranti il fiume Reno che scorre orizzontalmente lungo il campo di vista, tra i prati verdi e sotto un cielo coperto. Gursky ha riprodotto una grande stampa a colori della fotografia, montata su un vetro acrilico, e successivamente posta in un telaio; l'immagine misura 190 cm x 360 cm.

“UNTITLED #96” di Cindy Sherman, 1981

"Untitled # 96" è stata venduta per 3,89 milioni di dollari. L'acquirente sarebbe un commerciante di New York, Philippe Segalot, così come il suo venditore, il commerciante Per Skarstedt. C'è una dualità nelle opere della Sherman: da una parte, il fantasticare su ciò che mostra l'immagine, dall'altra la rappresentazione stessa della fotografia. L'osservatore non vede la rappresentazione della donna, ma la donna stessa, in quanto l'immagine diviene surrogato della realtà, e ogni posa ed espressione facciale sembrano esprimere un'immisurabile interiorità. I frame congelano i momenti della performance e il senso della personalità è intrappolato nell'immagine stessa; questi concetti vengono espressi al meglio nello scatto in questione.



La fotografia, al pari delle altre forme d'arte, è in grado di creare un grande giro d'affari



"99 CENT II DIPTYCHON" di Andreas Gursky ,2001

Il 7 febbraio 2007, la casa d'aste Sotheby's di Londra, ha venduto questa fotografia di Andreas Gursky per 3,4 milioni di dollari. È significativo il fatto che questo scatto sia stato venduto come parte di una vendita di arte contemporanea, e non di fotografia. L'immagine di Gursky è stata l'unica ad essere stata venduta la sera del 7 febbraio; nella descrizione dell'opera in catalogo, Sotheby's confronta stilisticamente la fotografia con la tecnica di Jackson Pollock, con le griglie ripetitive tipiche di Sol Lewitt, con le pile di oggetti di Donald Judd, e riprende l'interesse tematico nei beni di consumo di Andy Warhol. Nel catalogo viene dichiarato "Eseguite su larga scala, le sue fotografie esaminano il paesaggio post-capitalista, alla ricerca dei significanti che definiscono la nostra vita quotidiana".



"THE POND-MOONLIGHT" di Edward Steichen, 1904

"The Pond-Moonlight" è una fotografia di Edward Steichen, scattata nel 1904 a Mamaroneck, New York, vicino alla casa del suo amico e critico d'arte Charles Caffin. Lo scatto raffigura uno stagno che attraversa un bosco, con una parte della luna che appare sopra l'orizzonte in un divario tra gli alberi. La singolarità di questo scatto è che anticipa la prima fotografia che utilizza la tecnica a colori (nel 1907), ed è stata creata applicando manualmente delle gomme specifiche sensibili alla luce. Esistono solo 3 versioni dell'immagine "The Pond-Moonlight", e ognuna di esse è unica grazie all'applicazione a mano delle gomme per colorarla. Le altre due versioni sono conservate in collezioni museali, e lo straordinario prezzo di vendita della stampa è, in parte, attribuibile al suo carattere one-of-a-kind e alla sua rarità.

Spettacolo di beneficenza alla Chiesa di Maria S.S. dell'Addaura

"Per amare ci vuole cuore" è il titolo dello spettacolo di beneficenza che si terrà alle 21 di mercoledì 23 luglio nella Chiesa di Maria S.S. dell'Addaura. Sarà una serata di grande allegria e solidarietà, uniti dalla voglia di dare una mano per ristrutturare la stessa chiesa, ma anche per sostenere la costruzione della casa famiglia per bambine orfane "Carmela Petrucci" che si trova ad Abancay, in Perù. Realtà che, come si può ben immaginare, è calata in un contesto per nulla facile da gestire.

Ad animare l'evento sarà la musica etnica di "Folkage", gruppo

musicale capitanato dalla splendida voce di Anna Bonomolo, come al solito accompagnata da un ensemble eccezionale: Diego Spitaleri (piano), Sebastiano Alioto (batteria), Aldo Messina (basso), Innocenzo Bua (fisarmonica) e Gianni La Rosa (percussioni) Contribuirà alla riuscita dell'evento anche il cabaret di Gianni Nanfa. I biglietti si possono ritirare: in parrocchia, all'Addaura; all'Ombelico del Mondo, a Mondello; da Clic-Srt, in viale Aiace 4. Per maggiori informazioni, chiamare il cell. 335.5442289.

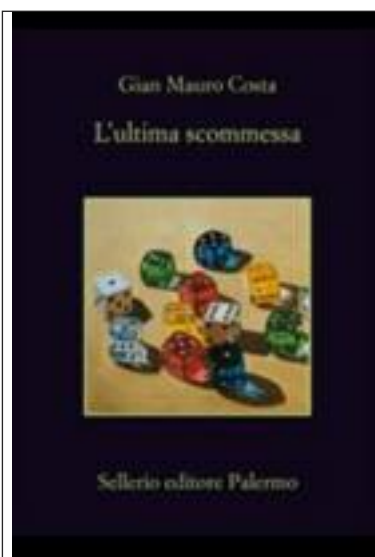
G.S.

Il gioco d'azzardo diventa un giallo ambientato a Palermo

Salvo Fallica

Un giallo ambientato nel complicato e pericoloso mondo del gioco d'azzardo. Il nuovo caso che si presenta al detective privato palermitano Enzo Baiamonte è molto delicato, forse il più complicato nella sua giovane carriera da investigatore. Bisogna infatti ricordare che il detective Baiamonte nato dalla penna dello scrittore e giornalista Rai Gian Mauro Costa, per molti anni ha fatto l'elettrotecnico e poi ha iniziato ad affiancare alla sua attività primaria quella di investigatore. In questo romanzo intitolato *L'ultima scommessa* (Sellerio, pagine 288, Euro 14,00) Baiamonte che ha ottenuto il patentino di detective si dedica totalmente al suo nuovo lavoro. Una vera e propria passione quella dell'investigazione, al quale è portato da un buon intuito e da una capacità di analisi dei dettagli e di sintesi interpretativa. L'investigatore che fra le sue letture ha anche quelle dei fumetti «culto», vedi Zagor, accetta di indagare sul caso della morte di Vittorio Anselmo. Un caso classificato come un suicidio dalla polizia. La figlia di Anselmo è di parere contrario e convince Baiamonte ad indagare. Una vera e propria inchiesta alternativa, in stile telefilm americano.

Ma l'investigatore del quartiere la Zisa di Palermo non ha nessuno degli strumenti di alta tecnologia delle serie tv degli States, anzi non ha nemmeno gli strumenti italiani adeguati al tipo di indagine. Ma oltre al suo acuto intuito e la sua originale tecnica investigativa, conosce la città nella quale indaga ed il variegato mondo sociale che la abita. Conosce la «fauna umana» che popola la città, conosce i meccanismi del pensiero e dell'agire dei suoi concittadini,



ed ancora di più ne interpreta il detto ed il non detto, le parole ed i significati che nascondono, le pause ed i silenzi.

Baiamonte decifra e decodifica il modo di vivere e di intendere dei suoi concittadini, non ha a disposizione gli strumenti degli scienziati sociali ma la conoscenza diretta di chi sperimenta la vita concreta in un quartiere di Palermo che è un universo di vite che a volte si intersecano. Il quartiere diventa il simbolo di

una grande metropoli del Sud, è la chiave di volta per capire le contraddizioni di una delle più grandi città d'Italia, un tempo fra le capitali più importanti d'Europa. Attraverso Baiamonte, Costa, ci racconta un pezzo dell'anima di Palermo, una realtà che molti pensano di capire, ma che la si capisce solo senza la presunzione di averla capita. Con l'onestà intellettuale del cronista che conosce le luci e gli angoli bui di strade, vicoli e piazze, con l'ispirazione culturale da narratore filosofo, Costa scava a fondo, mostra e racconta volti diversi della città, ponendosi fra le voci più interessanti del giallo italiano. Fra i tanti protagonisti del mondo siculo-italiano del «giallo», il parallelismo più adeguato è

quello con Santo Piazzese, stili differenti ma stessa capacità di far vivere la città e farla diventare una metafora del Sud e dell'Italia.

Sul piano dello stile ironico ed autoironico, il detective ricorda più Salvo Montalbano che i protagonisti dei romanzi di Piazzese. Nessun parallelismo invece con la lingua di Camilleri, Costa ha trovato una sua strada e la persegue con efficacia.

(L'Unità)

“Corto Pepper Fest”, concorso per cortometraggi a tema libero

Si chiama “Corto PEPPER Fest” ed è il concorso per cortometraggi a tema libero al quale possono partecipare gratuitamente autori giovani e/o indipendenti, andando in tal modo a sostenere e promuovere una ben precisa opera di sperimentazione e di ricerca cinematografica. Nata da un'idea di Sergio Misuraca e organizzata dall'associazione culturale “OPEN AIR ART”, con il patrocinio del Comune di Terrasini, la quinta edizione di questa manifestazione prevede che si possa partecipare, presentando entro il 31 agosto opere di fiction realizzate, a partire dal 2009, da film-makers professionisti e non. Potranno essere state girate in qualsiasi formato e tecnica, ma non dovranno superare i 20 minuti, titoli inclusi. Tutti i video iscritti saranno visionati attraverso il link indicato dai concorrenti e valutati, in fase di pre-sele-

zione, da un comitato formato dagli organizzatori, da esperti del settore e da operatori culturali. Solo quelli che avranno superato la fase preselettiva saranno ammessi al concorso e, quindi, valutati dalla giuria che assegnerà i premi. I corti concorrenti dovranno essere obbligatoriamente presentati su supporto Dvd, sulla cui cover andranno indicati: titolo, formato originale, durata, anno di realizzazione, nome e cognome dell'autore. Il vincitore del miglior lavoro dell'edizione 2014 riceverà in premio un Tablet Samsung 10”, mentre colui che sarà designato dal pubblico uno Smartphone. La premiazione avverrà il 19 settembre a Terrasini. Per ogni altra informazione e per visionare il bando completo, bisogna consultare il sito Internet www.cortopepperfest.com. G.S.

Austria caput mundi: firmato Ernst Lothar

Una grande casa, intrighi, passioni e guerre

Salvatore Lo Iacono

Ernst Lothar sembra un perfetto, comunissimo, nome de plume teutonico. Lo adottò il regista, scrittore e critico teatrale nato in suolo ceco Ernest Lothar Sigismund Müller che decise di omettere il cognome e il terzo nome, mantenendo i primi due. Nel quarantennale della sua scomparsa l'eco del suo lavoro non si è affievolita, anzi c'è chi soffia meritoriamente sulla cenere o sulla... polvere. La sua opera più importante, "L'angelo musicante", si trova a prezzi stracciati su Ebay o siti simili, in vecchie edizioni anni Ottanta targate Mondadori o Club degli Editori, magari anche con qualche macchia d'umidità. Meglio lasciare stare queste transazioni sul web, recarsi in libreria e appropriarsi di un volumone (l'originale è degli anni Quaranta e solo dopo due decenni) che le edizioni e/o dedicano a chi ama le buone letture e ha chi ha un po' più di tempo nel corso delle vacanze estive. "L'angelo musicante", nella nuova bella traduzione di Marina Bistolfi, è diventato "La melodia di Vienna" (605 pagine, 18 euro); è nelle librerie da circa un mese ed è uno dei titoli più belli della collana "Gli intramontabili" (curata dal palermitano Giulio Passerini) che, in meno di un anno, ha regalato alcuni titoli che erano finiti fuori catalogo da tempo o che addirittura non erano mai stati tradotti. Non un'operazione retrò, ma nella convinzione che sia la qualità a pagare e che «la grande letteratura debba durare nel tempo».

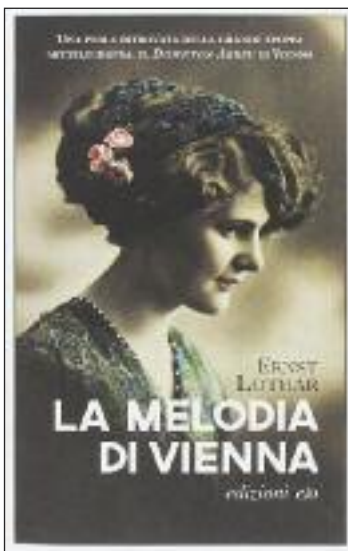
La vita di Ernst Lothar è stata avventurosa e segnata inevitabilmente dalle origini ebraiche: funzionario ministeriale, amico di Stefan Zweig, in contatto con giganti del calibro di Joseph Roth e Robert Musil, ben presto si dedicò all'attività letteraria e alla promozione culturale, promuovendo fra gli altri il Festival di Salisburgo, ancora oggi fiore all'occhiello del mondo culturale austriaco, e dirigendo alcuni teatri. Nel 1938 l'Anschluss, l'annessione dell'Austria alla Germania, gli segnò la vita: in una Vienna in mano ai nazisti non avrebbe potuto vivere a lungo e riparò prima in Svizzera, poi in Francia e successivamente negli Stati Uniti. Da cittadino americano tornò in Austria solo qualche anno dopo la fine del secondo conflitto mondiale, per contribuire alla "denazificazione" in ambito teatrale e culturale. Restò a vivere in patria, dove portò avanti un lungo e

tenace lavoro di recupero della memoria migliore della cultura nazionale e conobbe anche un certo successo, prima di morire nel 1974. Riassumere la trama de "La melodia di Vienna" sarebbe un esercizio di stile, e non funzionerebbe: è un romanzo da leggere, senza anticipazioni. Dire, però, quale è il nocciolo della questione, può servire e incuriosire. Il romanzo di Lothar è un'accurata rievocazione dell'antico spirito austriaco dalla prima all'ultima pagina, dall'esergo di Franz Grillparzer («Se gli austriaci sapessero meglio cosa è l'Austria sarebbero

austriaci migliori; se il mondo sapesse meglio cosa è l'Austria sarebbe un mondo migliore») alla postfazione di Lothar per l'edizione apparsa in patria una cinquantina d'anni fa («... è forse giunto il momento di offrire agli austriaci questo quadro destinato originariamente ai non austriaci, indicando loro i fondamenti dell'eternità austriaca. Essi si chiameranno per sempre: Giuseppe II, ovvero la religione della tolleranza; Mozart, ovvero i cieli del sentimento; il Wienerwald, ovvero la salvezza derivante dalla grazia»).

L'antico spirito austriaco è ricreato attraverso memorabili figure di tre diverse generazioni della famiglia Alt via via coinvolte nel declino della monarchia austroungarica e negli sconvolgimenti sociali che si susseguono dalla fine del diciannovesimo secolo alla seconda guerra mondiale. Inevitabile e un po' didascalico l'accostamento ai "Buddenbrook" di Mann, meno immediato ma forse ancor più valido quello all'inesorabile declino della famiglia Forsythe, protagonisti di una

saga composta da un ciclo di romanzi ambientati in Inghilterra, scritti dal Nobel Galsworthy. La voce è quella dell'affabulatore, le vicende narrate si nutrono di sentimenti contrastanti, di amori e inganni, di tradimenti e intrighi, all'ombra di una grande casa, come in ogni saga che si rispetti. L'abitazione della dinastia degli Alt – costruttori di pianoforti fin dal diciottesimo secolo – ne vede di tutti i colori, dal capostipite Christoph allo zio magistrato Otto, alla burbera zia Sophie, che non vede di buon occhio le nozze del nipote Franz con la giovane ebrea Henriette, che in effetti lo tradirà parecchio prima di capire i sentimenti del consorte...



Kim, la morsa del ghiaccio e il dubbio della vita

Sudcoreana di nascita, tedesca d'adozione, austriaca di residenza, Anna Kim ha scritto un libro sottile e poetico, con qualche sbavatura appena. Non è il suo primo volume, ma è una novità assoluta per l'Italia, grazie all'intraprendenza di un editore di frontiera – in tutti i sensi – come Zandonai, che ha pubblicato tra gli altri alcuni capolavori di Boris Pahor e, di Anna Kim, "Gli anni di ghiaccio" (141 pagine, 12 euro). Una scrittura sobria e lirica – anche se in qualche caso eccessivamente sperimentale – e un'enorme sensibilità psicologica reggono una vicenda d'amore e di guerra, con i suoi orrori.

Il ghiaccio del titolo è quello che metaforicamente congela corpo e mente di Luan Alushi, albanese del Kosovo, che vive a Vienna e cerca la moglie Fahrie scomparsa anni prima a Pristina. Luan si

rivolge all'ente della Croce Rossa preposto alla ricerca di chi è stato travolto dall'inferno della guerra nella ex Jugoslavia e non è tornato a casa: la narratrice è Nora, la giovane donna che si occupa del caso e che, quando entrambi raggiungeranno Pristina, sarà aiutata da Sam, un antropologo. All'amore romantico e alla festa dello spozalizio rievocato nella prima parte de "Gli anni di ghiaccio" fanno da contraltare la spietata violenza e il freddo della guerra – senza risparmio di particolari atroci – della seconda parte del romanzo. Un sentimento infinito d'incertezza è la pietra angolare di questo romanzo, in cui la morte è una silenziosa protagonista e la vita sembra un lungo interminabile dubbio.

S.L.I.

Le “Buttanate” di Buttafuoco

Franco Garufi

In fondo a me Pietrangelo Buttafuoco sta simpatico, con quella faccia da ragazzo del Fronte della Gioventù sulla quale gli anni hanno lasciato il segno, e mi pare tocchi momenti alti di scrittura quando parla di cose che sono nelle sue corde: cito per tutti il capitolo su Pif. Tuttavia il suo Buttanissima Sicilia è proprio (conveniunt rebus nomina saepe suis) una “buttanata”. Come si fa a prendere sul serio uno che scrive “Visconti e Togliatti erano reazionari irrisolti- al Gattopardo preferivano La casa della vita di Mario Praz- ma i comunisti si sa, anche quelli di oggi ... amano sedere accanto ai titolati, ai duchi, ai principi, ai conti e si fidano sempre con ragazze dai molti cognomi”? (pag 98). E ancora “Nel pantheon della Resistenza e dell'antifascismo i veri padri della patria sono don Calogero Vizzini, Lucky Luciano e Genco Russo. Se non intervenivano questi galantuomini a dare una mano ai “mirricani” non ci sarebbe stata la Costituzione, la democrazia e in Sicilia, con la Carta del Carnaro e i diciotto punti di Verona della socializzazione manco più la mafia oggi potrebbe esserci (pagg118-119).

“Buttanate”, appunto, buone per i gonzi o per i neofascisti che considerano propri riferimenti ideologici un documento sconosciuto ai più come la Carta del Carnaro, scritta dal sindacalista rivoluzionario (e poi fascista della prima ora) Alceste De Ambris, che venne promulgata a Fiume da Gabriele D'Annunzio e il manifesto di Verona del novembre 1943 che fu la summa del pensiero politico di quella Repubblica Sociale i cui misfatti non saranno mai dimenticati. Diceva Voltaire: non condivido nulla di quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo. Perciò nell'estate del 2014 che celebra il settantesimo della liberazione di Roma dal nazifascismo e i cinquantaquattro anni dalla grande mobilitazione che impedì ai neofascisti di svolgere il loro congresso nella Genova medaglia d'oro della Resistenza, rivendico il diritto di Buttafuoco di mettere su carta tutte le “buttanate” che il suo brillante intelletto possa partorire. Sono meno tenero con quanti hanno commentato il volumetto Bompiani dall'appariscente copertina gialla. Mi sono convinto, infatti, che molti di quanti hanno scritto o parlato di questo libro ne abbiano letto solo le parti che intercettano la polemica che riscalda i cuori degli addetti al sottobosco della politica politicante, in particolare la dura requisitoria contro il presidente della Regione Rosario Crocetta.

Uno dei vizi inconfessabili dei presentatori di libri consiste nello studiare con attenzione l'indice e leggere passim, qui e là, qualche pagina. Se uno, poi, vuol far figura, scorre una decina di pagine centrali e le cita con fare saputo. Viziacci, che però fanno felice l'autore. In questo caso, l'assenza dell'indice e le 206 pagine del testo hanno ingannato qualche lettore meno paziente che non si è accorto che l'altro obiettivo di questo libello, che si inserisce nella

tradizione della destra radicale italiana, è il presidente del Senato Pietro Grasso che viene paragonato ad un delfino: “come il buffo mammifero, infatti, Grasso che ama sorridere è solo uno che passa lunghi periodi di immersione. Ci si dimentica perfino di lui, tanto sta sott'acqua, ma come quel tenero giocherellone delle onde Grasso d'improvviso appare (pag.114)”...e così via seguitando. Come nei romanzi d'appendice c'è un eroe, che suscita rimpianto e commozione: Totò Cuffaro. La descrizione di una traduzione in aeroplano dell'ex presidente detenuto tocca punte di raro lirismo: “...qualcuno dice Totò, è Totò chiddu. E come nella più chissosa delle ecografie dove non si vede il cuore ma si sente battere forte forte dal sonoro, sembra quasi che manco gli avvisi della hostess si sentano dagli altoparlanti ma solo il martellare della commozione” (pag.82). Ho sincero rispetto umano per Cuffaro- anche per la dignità con cui ha affrontato la sua vicenda- e mi son sottratto al servo encomio ed al codardo oltraggio, ma mi permetto di ricordare che è stato condannato con sentenza della magistratura confermata in tre gradi di giudizio; e non per aver sollevato in aria un vassoio di cannoli. Su mafia, antimafia e mafia dell'antimafia il libro non va aldilà delle solite diatribe palermitane e neanche tenta una ricerca, che sarebbe stata interessante da parte di un uomo di destra, dei motivi e delle forme del cambiamento di sentire nei confronti del fenomeno mafioso che si è verificato in ampi settori- anche moderati- della società siciliana.



Il libro “Buttanissima Sicilia” buono per i gonzi o per i neofascisti

Da questo punto di vista, il mancato approfondimento della figura di Paolo Borsellino, che era uomo di destra, è un'occasione sprecata. Vengo alla parte “istituzionale” del volume. Il giudizio sull'autonomia speciale rivela una visione davvero superficiale della vicenda siciliana degli ultimi settant'anni. Sono le prime pagine, subito dopo l'incipit con l'appello a Renzi: “Lo Statuto sarà pure nella Costituzione, ma questo privilegio, frutto dell'unica vera trattativa Stato-mafia, può essere tagliato con un colpo di penna. E un colpo di coraggio. Non si può estirpare dalla viva carne dell'Italia un obbrobrio come l'Autonomia regionale che serve solo ai parassiti che ne beneficiano?” (pag 8) L'Autonomia e la regione stessa hanno bisogno di cambiamenti radicali, non di piccoli aggiustamenti. La visione che ne ha l'autore, tuttavia prende le mosse dalla tradizionale polemica “antiparlamentare” della destra e non è esente da imprecisioni.

Buttafuoco, parecchio più colto di me, avrà certamente letto le pagine che il compianto Francesco Renda dedicò ai lavori del Consiglio straordinario di Stato nominato dal prodittatore Mordini che “licenziò alla unanimità un progetto di statuto regionale configurante una Regione Sicilia la più rispondente possibile alle esigenze dell'unità nazionale” (F. Renda, Storia della Sicilia, vol. terzo pag 973).

Era il 1860, non il 1944. Molte delle tensioni che porteranno in Sicilia all'esplosione della crisi del 1943-46 risiedono nella scelta centralizzatrice compiuta allora dal governo del regno d'Italia. Il fascismo ebbe, poi, colpe gravissime nei confronti dell'isola e contribuì alla sua emarginazione economica.

Non serve alla Sicilia un prefetto Mori, serve una democrazia partecipata e capace di operare un cambiamento profondo nella struttura e nel modo di funzionare della regione. Non di un uomo della provvidenza abbiamo bisogno, semmai di “cento amministratori di ferro” (per parafrasare Guido Dorso) capaci di mettere in secondo



piano la ricerca del consenso rispetto alla necessità ed all'urgenza di una ricostruzione dalle radici di un'autonomia in cui non sono ormai più riconoscibili prospettive progettuali e identità culturali e sociali.

Questo è il nodo sul quale avverto un drammatico ritardo del centrosinistra: un deficit di cultura politica e un'assenza di coraggio nell'agire che rischiano di consegnare ad altri l'egemonia nei processi economici, sociali, istituzionali che stanno investendo la nostra isola e l'Italia intera. Occorre perciò ricostruire sedi di discussione e luoghi di costruzione del consenso non clientelare che i partiti non riescono oggi a garantire, mentre le istituzioni culturali appaiono sempre più afone. Deriva da questo vuoto culturale l'ammicciamento, che mi ha meravigliato e preoccupato, di qualche esponente del PD a questo pamphlet reazionario? Oppure semplicemente dal fatto che parla male di Rosario Crocetta?

Il concorso fotografico “città (in)visibili” lancia la rassegna di Navarra Editore

Dal 12 al 14 settembre a Palermo ai Cantieri culturali alla Zisa, Navarra Editore – casa editrice indipendente siciliana che da cinque anni promuove a Palermo il festival dell'editoria indipendente Una marina di libri, in collaborazione con CCN Piazza Marina & dintorni e Sellerio Editore - propone la prima edizione di ZYZ – Annuario Fotografico Contemporaneo: una rassegna in cui la fotografia non è concepita come fine ultimo ma come mezzo di conoscenza ed indagine delle realtà contemporanee.

Prima iniziativa che dà il via alla rassegna è il concorso fotografico “città(in)visibili che invita i fotoamatori di tutta Italia a raccontare le realtà urbane contemporanee nei loro molteplici aspetti, attraverso

lo strumento specifico della street photography o fotografia di strada, genere fotografico che vuole riprendere i soggetti in situazioni reali e spontanee in luoghi pubblici al fine di evidenziare in maniera artistica alcuni aspetti della società. L'inquadratura e il tempismo sono degli aspetti chiave di quest'arte; lo scopo principale infatti consiste nel realizzare immagini colte in un momento decisivo o ricco di pathos.

Al concorso possono partecipare i fotoamatori di ogni età. Ogni partecipante potrà concorrere con un massimo di 3 scatti. La fotografia vincitrice sarà premiata con un buono acquisto per attrezzature fotografiche del valore di 400,00 € e la pubblicazione nel catalogo fotografico della mostra.

Danilo Dolci, l'architetto degli uomini

Giuseppe La Barba



Nel suo ultimo libro "Piantare uomini" Danilo Dolci sul filo della memoria", edito da Castelveccchi, lo storico Giuseppe Casarrubea, che lo ha frequentato assiduamente, ripercorre le tappe del percorso civile e politico di Danilo Dolci, l'uomo che per primo tentò di scardinare le regole di connivenza tra mafia e organizzazione sociale

Il percorso e la vita straordinaria di Danilo Dolci, poeta, sociologo, educatore, attivista non violento, architetto mancato sono tratteggiati da Casarrubea con l'occhio vigile di chi ha vissuto, sia pur giovanissimo, le vicende che in una parte della Sicilia portarono nel secondo dopoguerra l'organizzazione mafiosa a reprimere con ferocia ogni anelito di libertà di chi voleva ribellarsi al giogo della sopraffazione e del dominio incondizionato degli aristocratici proprietari dei feudi e del loro braccio armato costituito dai gabellotti mafiosi. In questo contesto storico-politico irruppe Danilo Dolci, che nel 1952 si insediò a Trappeto, un villaggio di pescatori, per poi trasferirsi nel vicino grosso centro agricolo di Partinico. Ma chi era Danilo Dolci quando venne in Sicilia? Nato a Sezana, a pochi chilometri da Trieste nel 1924, aveva sin da ragazzo manifestato un'innata insofferenza verso i poteri costituiti, tanto da rifiutare nel 1943 la divisa della Repubblica sociale di Salò procurandosi l'arresto da parte dei nazifascisti. Sfuggito in maniera rocambolesca alla detenzione aveva trovato riparo in una casa di pastori di un piccolo borgo dell'Appennino abruzzese (da lui ribattezzato Borgo di Dio) dove svolse un'intensa azione sociale. Poi, spinto dalla passione per lo studio, si era iscritto alla facoltà di Architettura del

Politecnico di Milano. Ma nel 48, seguendo la sua inquietudine, aveva abbandonato gli studi per dedicarsi totalmente, sulla scia delle idee pacifiste di Aldo Capitini, il Gandhi italiano, all'esperienza di Nomadelfia, la comunità fondata a Fossoli (frazione di Carpi) da Don Zeno Saltini. Annota Casarrubea: "Quando Dolci arriva in Sicilia non c'è differenza alcuna tra regole sociali e regole mafiose. Le due cose coincidono a tal punto che bisogna avere un certo tirocinio per distinguere la sottile linea che separa l'organizzazione sociale della mafia, con le sue regole e le sue leggi, da quella legale, voluta, non dico dallo Stato, ma dal buon senso.

Tutto è sotto controllo e basta fare un passo fuori posto per essere notati...". Le condizioni economiche dei braccianti e dei pescatori sono drammatiche, chi si ribella viene eliminato e succede di frequente che "le autorità inquirenti evitino la fatica di indagare, di avviare un'istruttoria...". Dolci è un intellettuale, divoratore di libri, ma è anche un uomo d'azione e un formidabile organizzatore. Individuò subito nel cancro mafioso uno dei fattori del sottosviluppo della Sicilia occidentale. A Trappeto, villaggio di pescatori, viene accolto con minore diffidenza che a Partinico, grosso centro di contadini; ma le condizioni economiche sono le stesse: miseria e asservimento. Raccontano i pescatori di Trappeto: si era accorto che l'acqua del fiume Jato si perdeva in mare, mentre avrebbe potuto dare lavoro a tutto il paese e ad altri paesi vicini, irrigando le terre aride. Così iniziò la battaglia per l'acqua, per la costruzione di una diga che avrebbe reso fertili quelle terre, portando l'acqua nelle campagne.

Ma il potere pubblico non ci sentiva da quell'orecchio, da qui il digiuno di Danilo. Quando uno dei ribelli va a Palermo a parlare con il segretario del Presidente della regione per dirgli che Dolci sta morendo finalmente qualcosa si smuove. Nel 1953 nasce, con atto notarile, il Consorzio tra i proprietari dei terreni che avrebbero dovuto essere irrigati nella piana del partinicese. Per più di un quindicennio l'azione di Danilo Dolci si rivela efficace, il raggio territoriale della protesta per il corretto utilizzo delle risorse idriche si estende all'area delle tre dighe (Jato, Alto e Medio Belice e Carboj). Ma il consenso da parte dei politici è ancora lontano. L'imponente documentazione con cui Dolci supportava la battaglia per l'eliminazione dell'uso privato dell'acqua e la sua destinazione agli usi collettivi gli procurò una denuncia per diffamazione da parte dell'allora ministro Bernardo Mattarella e un lungo e penoso processo in cui alla fine i giudici, nonostante centinaia di testimoni a favore, gli avevano dato torto.

Non va sottaciuto infine il notevole contributo dato da Danilo Dolci a partire dal 1963 alla I^a e II^a Commissione di inchiesta antimafia, dove portò concreti e circostanziati elementi utili ad aprire squarci significativi nell'accertamento di verità scomode, come quelle di una innegabile contiguità tra taluni importanti mafiosi e uomini politici di rango.

Il fantasma sorridente di Mauro Rostagno

Enrico Deaglio

Il bel libro – deciderà il lettore se collocarlo nella categoria delle memorie, tra le cronache ottocentesche o le pièces teatrali - si apre con una visione. Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, racconta al processo come vide la scena del delitto (è la prima volta; in un quarto di secolo, non era mai stata sentita). «Sono arrivata per prima, da sola. Ho capito che era già morto, mi sono seduta in braccio a lui, gli ho sfilato dal dito la fede che ci eravamo appena regalati. Ero sporca di sangue, gli ho parlato. Gli ho detto: adesso sei solo». Furono pochi minuti; sia Mauro che Chicca vestivano sempre di bianco, una regola della loro comunità. Quindi, noi abbiamo — prima che arrivino i carabinieri, i lampeggianti, i fari della scientifica — il buio della notte e due corpi bianchi, come fantasmi, dentro una Fiat Duna dalle portiere aperte e i fari accesi in mezzo a una trazzera.

Era la sera del 26 settembre 1988, nelle campagne intorno a Trapani. Dopo un'ora le agenzie di stampa battevano la notizia urgente dell'uccisione di Mauro Rostagno, sociologo, icona del '68 e star di Lotta Continua, di cui si erano perse le tracce. A 47 anni, di ritorno dall'India, era andato a finire nella più lontana delle province italiane. Aveva fondato, con la moglie Chicca e il loro amico Francesco Cardella, la comunità "Saman" per il recupero dei tossicodipendenti, un'esperienza — unica a quei tempi — laica e libertaria. Ma Mauro era anche diventato il primo giornalista a Trapani a parlare di mafia, da una televisione locale, con coraggio e competenza. Scandiva nomi che non si dovevano pronunciare; mostrava facce che non si dovevano far vedere, incitava i cittadini a ribellarsi. Era bravo e pericoloso.

Chi aveva ucciso Mauro Rostagno? Era semplice, maledettamente semplice. Era stata la mafia. Ma la mafia a Trapani non esisteva, secondo i Carabinieri, il Procuratore, la Confindustria. E quindi, carabinieri e magistrati si adoperarono fin da subito a trovare "piste alternative"; la solita questione di corna, ben conosciuta in Sicilia; il passato di Rostagno (Lotta Continua era allora accusata dell'omicidio Calabresi, e lui stesso ricevette una mai spiegata comunicazione giudiziaria); la vendetta dei suoi ex compagni; vaghe piste di complotti internazionali, tutte tesi cui diedero fiato magistrati accondiscendenti (oh, quanti ce ne sono, in Sicilia!), loschi faccendieri e giornalisti senza arte, né parte. Adriano Sofri ha scritto *Reagi Mauro Rostagno sorridendo* (con la collaborazione di Rino Giacalone, editore Sellerio), all'indomani della sentenza che, dopo 26 anni (!), ha condannato esecutore materiale e mandante dell'omicidio. Oltre la denuncia, oltre l'indignazione per l'uso che il potere ha fatto della vittima, questo è un libro sull'amicizia, sul tempo, di cui nessuno si accontenterà di dire che è galantuomo, e una testimonianza dolente sulla non esistenza dell'unità d'Italia. Protagonista è l'interminabile Processo, lontano dal mondo come una fortezza Bastiani, a cui il mondo è indifferente, cominciato nel febbraio del 2011 e giunto a sentenza, dopo 70 udienze e una clamorosa perizia genetica, il 15 maggio scorso. La Corte d'Assise ha sentenziato che Rostagno venne ucciso da Vito Mazzara, campione di tiro a volo, killer preferito della mafia trapanese, su ordine del capomafia della città, Vincenzo Virga, imprenditore, uomo politico, re del cemento e consulente Fininvest. Ambedue sono detenuti e

scontano già ergastoli per numerosi e precedenti delitti. Adriano Sofri è stato molto amico di Rostagno («molto amico, ma non il suo migliore amico»). Quando Rostagno fu ucciso, era stato appena arrestato con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La procura di Milano non gli diede il permesso di partecipare ai funerali, avendo i carabinieri di Trapani sussurrato ai giudici di Milano che proprio Sofri fosse il mandante del delitto. Venti anni dopo, quando Sofri era appena uscito dal carcere, cominciava finalmente il processo agli uccisori di Rostagno. Finalmente, dopo due decenni di depistaggi, era la mafia ad essere sul banco degli imputati. Così il vecchio amico diventò cronista di quelle udienze, lettore di decine di faldoni, alla ricerca di una verità, ma anche delle orme di un uomo in un luogo, esercizio letterario tanto affascinante, quanto pacificatore. L'uomo vestito di bianco, quello che diceva ai telespettatori: «Sono diventato più trapanese di voi!», gli appare come un fantasma e gli pare di vederlo cam-

minare e sparire dietro un angolo. C'è una scritta slavata su un muro. Il parroco della Cattedrale, che lo seppellì tra una folla piangente, gli ricorda che, sì, davvero «Mauro era un po' come Gesù Cristo», i due sostituti procuratori, Gaetano Paci e Francesco Del Bene, a conclusione delle loro requisitorie diranno dello «splendore della sua figura umana e intellettuale» e «io aspetto ancora una televisione che venga qui a parlare di mafia come ne parlava Mauro Rostagno». Sfilano i carabinieri, che non ricordano niente, che non sanno niente. Perché non faceste indagini sulla mafia? Sono diventati vecchi, e francamente se ne fregano di quel lontano delitto. Racconta il capo della polizia di Trapani, Giuseppe Linares (la polizia disse subito che era stata la mafia), a dimostrazione della potenza di Cosa Nostra, che loro appresero solo per caso che il capo in città era diventato Virga; pensavano fosse un altro,

che invece era morto da anni. Passano centinaia di testimoni e ascoltano attenti i giudici popolari, e poi li si vede andare in giro in bicicletta, in una città dove tutti dicono al forestiero che «qui la mafia non esiste, ma appena fuori, sì». Sfilano decine di "pentiti", nomi noti e manovali in un'agghiacciante rosario indifferente di uccisioni, attentati, contrattempi e coincidenze — l'estesa, troppo estesa, banalità del male in Italia. Fino al colpo di scena che deciderà il tutto. Una perizia sul Dna, su un pezzo di fucile rimasto sul luogo dell'attentato; una mossa audace ordinata dal presidente della Corte, Angelo Pellino, da cui emergeranno le impronte genetiche non solo del killer, ma anche di un suo zio con cui si accompagnava. È stata la scienza, non la confessione o il pentimento, a inchiodare Cosa Nostra. E a nulla è valso che la difesa della mafia sia stata presa nientemeno che dal generale Luciano Garofano, sì, quello di Cogne, quello dei Ris di Parma. Non c'è lieto fine nel libro di Sofri, colpito dalla figura enigmatica del killer e dalla lettera che questi gli scrive: «So che lei è contrario all'ergastolo». Ne sarebbe stato colpito anche Rostagno, che se vivessimo in un paese dei sogni, sarebbe diventato il sindaco di Trapani liberata dalla mafia, invece di un sorridente fantasma che si aggira ancora intorno al suo mercato del pesce. (La Repubblica)



Fotografie tra il ghiaccio e le stelle

I miei mesi d'inverno al polo Sud

Alexander Kumar



Ogni anno una squadra internazionale di scienziati affronta quel che potrebbe essere considerato il peggior inverno del mondo. Passa dieci mesi in totale isolamento — da febbraio a novembre, con il sole che a maggio scompare per tre mesi e temperature che raggiungono gli 80 gradi sottozero. Non si tratta di una vacanza e non è un'esperienza per chi ama le comodità.

Nel libro *Cuore di tenebra*, Joseph Conrad ha scritto: «Viviamo come sogniamo, soli». Dopo aver trascorso tutti questi mesi in completo isolamento nella Stazione Concordia, una remota base di ricerca scientifica franco-italiana nel cuore dell'Antartide, si ritorna a casa sapendo cosa sia la solitudine. La Concordia è il luogo più lontano dalla civiltà che si possa trovare sulla Terra ed è per questa ragione che viene usata per simulare le condizioni di una futura missione su Marte. Ma come l'acqua e il vino non sono la stessa cosa, così questo non è certamente un volo spaziale. L'Antartide ha una personalità infida, cambia umore in pochi minuti e può distruggere una vita senza alcun rimorso. Può essere bella e pericolosa, suscita un'attrazione primordiale e offre un'esperienza dell'inverno che pochi di noi hanno avuto la fortuna di provare. È un continente totalmente bianco, grande come India e Cina messe insieme.

Se Dio c'è, avrà avuto le sue ragioni per lasciare l'Antartide senza colori. Nella nostra vita moderna, complicata e fin troppo ricca di stimoli sensoriali, l'Antartide offre l'esistenza dura e semplice dell'era glaciale, un'esperienza che tonifica. Ci permette di conoscere cose su noi stessi che non potremmo imparare altrove.

Il mio ruolo di medico della Stazione e dell'Agenzia spaziale europea è stato quello di monitorare, indagare e trattare le eventuali difficoltà psicologiche o fisiche dei membri dell'equipaggio. La fi-

siologia umana è in gran parte prevedibile... nel senso che quando una mano si congela, il tessuto muore. Ma la psicologia umana è affascinante come l'esplorazione delle profondità oceaniche... non si sa mai cosa si può trovare. Gli esseri umani sono piuttosto imprevedibili e non ci sono strumenti precisi per misurare le reazioni di chi passa l'inverno in Antartide.

Alle tre del mattino dei bui mesi invernali, mentre si fissa il muro senza riuscire a dormire, ci si confronta con l'essenza della propria anima. La più grande prova di carattere è riuscire a venire a patti o a dialogare con quel che si ha dentro. Questo può veramente formare o piegare una persona. Durante il nostro inverno abbiamo affrontato importanti sfide psicologiche. Si dice che il dieci per cento di quanti passano l'inverno in Antartide soffrirà di gravi disturbi. C'è anche la possibilità che si verifichino situazioni tipo Shining. Il nostro inverno è stato particolarmente interessante; nella nostra squadra c'era solo una donna. In semplici termini matematici... 12 uomini + 1 donna = :(

Ma si impara così un'altra importante lezione in vista delle missioni spaziali di lunga durata. Ogni fallimento nelle ricerche scientifiche è anche un passo avanti che offre maggiori probabilità di successo per le missioni e scoperte successive. Arrivare su Marte e tornare indietro in sicurezza è il risultato di una collaborazione internazionale che dipende da scelte politiche, un po' come riuscire a completare un puzzle gigantesco. Penso sia la più grande maratona psicologica del mondo. Aver passato un inverno là ed essere sopravvissuto è già un risultato. Riuscire a sorridere per tutto il periodo, per follia o per forza di carattere, è stata la più grande prova che abbia mai dovuto sostenere. Uscire al buio, a 70 gradi sottozero, sotto la verde aurora australe e la Via Lattea mi ha fatto sentire incredibilmente piccolo, è stato come scrutare l'universo da una finestra aperta





stando su un pallido puntino bianco. Non sorprende che in Antartide si debba lavorare in squadra. La persona più importante della base non è il medico, è il meccanico o il cuoco. Siamo stati fortunati ad avere uno dei migliori cuochi dell'Antartide, Giorgio Deidda, di origini sarde. È il quarto inverno che passa al Polo Sud e deve saper trovare sempre nuove deliziose ricette per i suoi compagni, utilizzando cibi in scatola, disidratati, surgelati e preconfezionati. A Concordia non si può coltivare nulla e non ci sono piante o animali in grado di sopravvivere al di fuori della base. Praticamente non c'è nulla in un raggio di mille chilometri. L'isolamento è inesorabile.

La morte o la perdita di una persona cara mentre si passa l'inverno là rappresenta una minaccia alla salute e al benessere mentale. Inoltre non si può venir via per nessuna ragione, che si sia colpiti dall'appendicite o si senta il desiderio o il bisogno di andarsene. Durante quell'inverno ho scoperto nuovi interessi, come quello della fotografia estrema — scattare foto in ambienti estremi, dalle zone di guerra alle regioni polari. Questo mi ha fatto ripensare a quel che mi aveva detto una volta mio nonno, un ottimo artista: che la verità è bellezza. E la bellezza è qualcosa di più profondo di un'immagine. Con la mia macchina fotografica e con la scrittura cerco di scavare in profondità, di scoprire le storie che stanno sotto le apparenze. Tornando, dopo un anno sul ghiaccio e dopo essere stati depositati su una pista d'atterraggio in Nuova Zelanda, sotto la pioggia battente, ci si sente persi, quasi completamente scollegati dalla vita moderna.

Ci vogliono mesi per riprendere le proprie abitudini, e anche di più per elaborare e mettere in pratica le esperienze uniche vissute. Il

rientro è spesso sottovalutato. Quando si arriva a casa, comincia in realtà un nuovo viaggio. Per me la cosa più importante è stata che nel trovarmi così lontano dalla Terra ho riscoperto al ritorno le cose solite in una nuova prospettiva e mi sono chiesto se le riconoscevo. Nei suoi Quattro quartetti, il poeta T.S. Eliot ha scritto: «Non smetteremo mai di esplorare. E alla fine di tutto il nostro andare ritorneremo al punto di partenza per conoscerlo per la prima volta».

L'Antartide mi ha cambiato la carriera e la vita. Da medico e da fotografo, a 31 anni ho vissuto, lavorato e viaggiato in oltre 80 Paesi in tutti i continenti, ho avuto la sfortuna di aver visto incendi devastare foreste in Amazzonia e Inuit annegare perché i banchi di ghiaccio su cui cacciavano si scioglievano. Abbiamo distrutto questo pianeta, consumato le sue risorse, cambiato e rovinato il mondo naturale e il nostro ambiente in modo irrimediabile. Temo vi sia la possibilità che gli esseri umani stiano preparando la loro fine. Se qualcuno ora mi desse un assegno di 2,5 miliardi di dollari, mi troverei in un dilemma, non saprei se spenderli per trovare una cura per la malaria o per finanziare una missione su Marte. Mi ha confortato sentire la risposta di un astronauta dell'Apollo — uno dei dodici uomini che hanno camminato sulla Luna — quando gli ho chiesto cosa pensasse di una futura missione su Marte. La sua risposta è stata semplice e rispecchia le mie idee. Per prima cosa dovremmo occuparci della sostenibilità del nostro pianeta. In effetti, se avessi quell'assegno, lo strapperei a metà: ne spenderei una parte per salvare l'umanità e l'altra per contribuire al suo futuro. Purtroppo la vita sulla Terra non è mai così semplice come in Antartide.

(traduzione di Maria Sepa)



Festival di Borgio Verezzi per il "teatro brillante"

Angelo Pizzuto

“**P**ala d'altare è la vista che allo sbocco si schiude... inaspettata da strappare un grido” (Camillo Sbarbaro descrive Verezzi)

Quasi a ridosso del Festival dei Due Mondi di Spoleto, al cui confronto di araldica 'noblesse' risponde con la destrezza, l'agilità della non ridondanza 'celebrativa', la storica rassegna teatrale di Borgio Verezzi (in provincia di Savona) espleta la sua 48° edizione con un fitto cartellone di 'novità nazionali' di scena sin quasi a metà agosto in diversi spazi cittadini

Filo conduttore (o 'di Arianna' come piace definirlo al direttore artistico Stefano Delfino) sarà quest'anno il concetto di "Prova d'Attore", anche rapportata alla scarsa, abituale sproporzione esistente tra esiguità delle ambizioni (ben sedimentate) ed esiguità delle risorse finanziarie, quantificabili (com'è triste consuetudine per tutto il comparto culturale italiano) solo col fiato in gola e a poche settimane dall'incipit festivalieri. Sì da rendere ogni progetto a medio e lungo termine aleatorio se non velleitario. Mal comune di tante iniziative artistiche e poco mondane (quindi scarse di sponsor) che non recano alcun gaudio ad organizzatori, registi, interpreti

Nell'ottica della prova attorale torneranno, ad esempio, in piazza Sant'Agostino i vincitori del 'Premio Veretium' della scorsa edizione, Massimo De Francovich e Massimo Popolizio, noti al grande pubblico, (dopo decenni di rara fatica scenica) per la partecipazione (straordinaria) a "La grande bellezza" di Paolo Sorrentino; e con loro, Elisabetta Pozzi, la cui 'spavalda e straziante' interpretazione della "Maria Stuarda" del 2001 è ancora viva nella memoria dei 'suiveurs', solerte- questa volta -a cimentarsi in una 'sorpresa' di mixage per varia comicità.

Per la verità l'intero cartellone sembra privilegiare, senza abusarne, il genere della commedia brillante, "in risposta alla comprensibile richiesta di divertimento da parte del pubblico in graduale costante aumento nelle ultime due edizioni, senza tuttavia rinunciare mai ai contenuti e alla qualità degli allestimenti."- afferma il direttore artistico.

Non lesinando però elementi e occasioni di approfondimento e impegno 'civile' - come il tema dell'usura e della crisi economica, della crescita adolescenziale e dei rapporti familiari, unitamente alla stessa crisi del teatro (in perenne similitudine con "Il giardino dei ciliegi"), pur se da 'leggere' in chiave ironica e disincantata. Con il solito, allettante coinvolgimento di pubblico ed interpreti in un gioco di caustica 'promiscuità' o inversione dei ruoli.

E, nel dettaglio della programmazione, accanto a un classico dimenticato come "Il vero amico" di Carlo Goldoni, affidato alla regia

di Lorenzo Lavia (di scena sino al 25 luglio), 'sbuca' una bizzarra rivisitazione del "Ritratto di Oscar Wilde" tracciato da Masolino D'Amico attraverso testi meno noti dello scrittore e delle sue lettere private (alcune delle quali inedite). Diretto da Massimo Popolizio, "Oscar!" (sino al 27 e 28 luglio) vedrà protagonista Gianluca Guidi (27-28 luglio), seguito da una nutrita mietitura di drammaturgia contemporanea. Da "Sinceramente bugiardi" di Alan Ayckbourn, interpretato da Debora Caprioglio (che ha debuttato a metà luglio) a "Il prestito" del catalano Jordi Galçeran, regia di Giampiero Solari (dal 31 luglio al 2 agosto) e "La luna degli attori" di Ken Ludwig, protagonista Paola Quattrini (4 e 5 agosto).

In chiusura (dall'8 all'11 agosto), agiranno "Le forbici della follia" dello svizzero Paul Portner, un giallo "in cui sarà il pubblico a decidere sera per sera la svolta finale". Ne sarà protagonista Nino Formicola, alias Gaspare, per la prima volta al lavoro dopo la scomparsa del suo partner storico Andrea Brambilla, Zuzzuro.

Da segnalare inoltre, "Colpi di Timone" di Gilberto Govi e Vincenzo La Rosa, con Jurij Ferrini e la sua compagnia, impegnati nella meritoria riscoperta di un autore cui la Liguria non dovrebbe mai smettere di essere grata. Anzi iniziare...

Tra gli eventi collaterali, varie targhe e riconoscimenti: oltre al tradizionale 'Veretium', il premio 'Virgin Active' che sarà consegnato a Nini Salerno, miglior attore non protagonista nel 2013, e il premio Camera di Commercio di Savona a "Uomo e galantuomo", spettacolo di maggior successo ("per qualità, recitazione, gradimento") del 47° Festival, con il quale anche Borgio Verezzi ricorderà il trentennale della morte dei Eduardo De Filippo.





I film “pirandelliani” tra Fascismo e Repubblica

Franco La Magna

Anche dopo la morte del grande drammaturgo agrigentino il cinema non ne dimentica l'imponente produzione letteraria. Nel 1939 vede la luce il dramma campestre Terra di nessuno di Mario Baffico, fondatore di uno dei primi circoli del cinema italiano, il cui soggetto è ricavato dalla somma di due novelle di Luigi Pirandello: “Romolo” e “Requiem aeternam dona eis domine” e dal racconto “Dove l'uomo edificò” di Stefano Landi, sceneggiato dallo stesso autore, Corrado Alvaro e Baffico. Ambientato nella Sicilia post-risorgimentale, Terra di nessuno tampina la turbolenta vicenda d'un emigrato, Pietro (Mario Ferrari), che tornato dagli Stati Uniti occupa, subito imitato dai diseredati locali, un vasto latifondo incolto. Osteggiato dai signorotti locali, lo sventurato Pietro nel corso degli anni vedrà morire prima la moglie Grazia (Laura Solari), a cui verrà negata sepoltura in quelle terre bonificate dal lavoro dei contadini e successivamente anche la figlia. Tra gli interpreti: i siciliani Giovanni Grasso jr. (il puparo) e Virginia Balestrieri (la moglie del puparo, consorte anche nella vita). Bloccato per anni e poi a malapena tollerato dalla censura fascista, non solo per le rassicuranti dichiarazioni di Corrado Alvaro (peraltro già collaboratore di “Occidente” e “Mediterraneo”, due riviste fasciste) ma presumibilmente anche per l'ineluttabilmente tragica conclusione e la sconfitta dell'occupazione del latifondo, il film di Baffico (da lì a poco regista “repubblicano”) resta comunque una delle opere anticipatrici del neorealismo. L'anno dopo Osvaldo Valenti (doppiato da Augusto Marcacci, a sua volta doppiato), insieme a Clara Calamai nel doppio ruolo di madre-figlia, domina la scena nella seconda versione cinematografica, espressionista e tragica, di Enrico IV (1943) che il pugliese Giorgio Pàstina, ex insegnante e poi solerte capo della Direzione generale del Cinema presso il Ministero della Cultura Popolare (MinCulPop), ricava dalla tragedia omonima in tre atti di Luigi Pirandello. Un giovane impazzisce a seguito di una caduta da cavallo provocata da un rivale in amore, rinsavisce dopo la morte dell'amata, ma poi uccide il rivale quando questi comincia a corteggiare la figlia della donna deceduta. Simbolico remake in tono ironico, canzonatorio e disperato ripreso nel 1984 da Marco Bellocchio, con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale, per una produzione, che evita sarcasticamente la cruenta conclusione della tragedia pirandelliana: Enrico, in realtà rinsavito, dopo aver affondato sul corpo del rivale un finto coltello dotato di lama retrattile, riprendere a fingersi folle.

A Luigi Pirandello torna decorosamente il “regista con gli stivali” Alessandro Blasetti in Altri tempi (1951) episodio La morsa, con Elisa Cegani ed Amedeo Nazzari, impegnati in un paradossale menage matrimoniale con un marito tradito che spinge la moglie al suicidio, ma il cui scavo psicologico dei personaggi resta del tutto irrisolto, precipitando poi verso una conclusione che qui, contrariamente alla novella, appare forzatamente melodrammatica. Rotola fragorosamente nell'ignominia Steno (alias Stefano Vanzina) - che poi attaccato per il deludente risultato accampa a sua difesa la collaborazione di Brancati e scarica sul Pachinese le colpe del mancato successo - raffazzonando il pessimo, farsesco e macchietistico L'uomo, la bestia e la virtù (1953), infelice incontro d'un Totò completamente fuori parte e un Orson Welles letteralmente calato dalle nuvole, in un pastrocchio recitativo al limite dello scandalo.

Nel nutrito novero dei registi “pirandelliani” s'affaccia anche l'inglese regista-soggettista-attore, di padre genovese e madre fran-



cese, Marcello Pagliero con il tragico e fatalista, molto vicino più al Verga d'appendice che a Pirandello, Vestire gli ignudi (1954, per una cameriera sedotta dal padrone e divenuta donna di malaffare non c'è redenzione); interpreti: Eleonora Rossi Drago e Gabriele Ferzetti, sceneggiatura di Ennio Flaiano. Poi è addirittura un poker di registi a rivolgere l'attenzione allo scrittore premio Nobel, nel gradevole e amaro Questa è la vita (1954), altro film ad episodi, ispirato a quattro racconti delle monumentali “Novelle per un anno”, pregevole sintesi dell'opera omnia: il celeberrimo La giara di Giorgio Pàstina, la migliore e più nota interpretazione da protagonista del catanese Turi Pandolfini nei panni di Zi Dima, inventore del miracoloso mastiche, insieme ai conterranei irragionevolmente doppiati Natale Cirino (don Lolò Zirafa) e Antonio Nicotra (compare Peppe); Il ventaglino diretto da Mario Soldati, con l'apprezzata Myriam Bru, ragazza-madre abbandonata dal seduttore dopo essersi lasciata sfiorare dall'idea del suicidio acquistato un ventaglino con un'elemosina appena ricevuta riabbraccia la vita, convertendosi al mestiere più vecchio del mondo; La patente di Luigi Zampa tutto giocato, al contrario della novella dove all'inizio è affrontato il tormento del giudice, con uno straordinario Totò nei panni dello “iettatore” Rosario Chiarchiaro che chiede il riconoscimento ufficiale dello status di menagramo (tra gli interpreti anche i siciliani Attilio Rapisarda e Franco Sineri); chiusura inutilmente ottimistica con l'intervento d'una stonatissima voce off. Infine Marsina stretta di/e con l'abbondante Aldo Fabrizi, ormai amatissimo dalle platee italiane, nei panni troppo stretti d'un professore affannosamente occupato come testimone nel matrimonio d'un ex allieva che rischia di fallire per un lutto improvviso. Tra i siciliani: Giovanni Grasso jr. e Mariano Bottino.

Un declinante Alessandro Blasetti attingendo troppo liberamente dalla materia letteraria di Pirandello, nel clima consumistico del boom pensa (e pensa male) di trasformare la misera attività di un contadino pirandelliano in un più redditizio commercio d'elettrodomestici, simboli fetish del presunto raggiunto benessere nazionale, facendo festosamente scorrazzare in motocarro per le strade della provincia etnea un furbo bottegaio sforna figli, nello scombinato, sprovveduto e inconsistente seppur vitalissimo Liolà (1963) - colpevoli sceneggiatori Amidei e Bartolini - con il quale il vecchio regista imbocca ingloriosamente il viale del tramonto. Interpreti pressoché tutti fuori parte.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



**Maturi.
Per cosa?**





IN MORTE DI UNA DONNA

L'orologio scandisce il tuo respiro
ormai calmo
occhi che portano il peso di una vita
fissi
pronti
a sfidare anche il nulla eterno

Una lacrima
e tutto tace

Un raggio di sole
illumina la tua fredda pelle

e scivoli via tra le amorse lacrime
scivoli ancora nel nulla eterno

COME TUTTE LE NOTTI CHISSA'

Come tutte le notti
disteso nel nulla
sono l'ultimo a chiudere
gli occhi

chissà se per scelta
se per bisogno

A DUE MINUTI

La vidi
dall'altra parte
del mondo
a due minuti da qui

A braccetto
con il suo mal di vivere

Chissà qual'è il mio

SON OGGI

Come coloro che danzano
tra le nuvole
sospinti dal vento

così
lo son
oggi

Da costoro nasce la pioggia

*Le poesie di questa pagina sono a cura di **Danilo Leto** del
Liceo Scientifico Einstein di Palermo*

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 22 - Palermo, 21 luglio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriele Alaimo, Danilo Leto

Per gli studenti superato lo scoglio maturità Ora lo scontro con la dura realtà “adulta”

Gabriele Alaimo

Solo poche settimane sono trascorse dal termine degli esami di Maturità che hanno coinvolto migliaia di studenti italiani, i quali tra speranze, paure ed aspirazioni hanno vissuto un'esperienza indubbiamente impossibile da dimenticare, nel bene e nel male. Nel corso degli anni la Maturità ha ricevuto man mano una sempre più costante attenzione, sia nel mondo dello spettacolo che della più generica opinione pubblica, trasformandosi più in un moderno “rito di passaggio” piuttosto che una prova finale del proprio ciclo di studi. Tante possono essere le motivazioni, in cui spicca già di per sé il momento nel quale viene vissuto questo esame, in una gioventù sospesa tra la quotidianità dei banchi di scuola e le prossime lezioni universitarie, ma ragioni forse più lontane da sentimentalismi vari possono porre interrogativi di non poco conto. In effetti in un certo senso potrebbe sembrare che questo imponente scoglio, qual è la Maturità, si sia nel corso del tempo svuotato della sua stessa consistenza, tramutandosi per l'appunto più in un rito di passaggio all'età adulta che in un vero e proprio esame. E questo di certo non perché gli studenti la prendano sotto gamba, tanto che anche per i più svogliati rappresenta una sfida temibile, con tante preoccupazioni ed ore di studio.

Il vero problema della Maturità infatti, al di là del fondamentale momento di crescita personale, è di non avere alcuno scopo. È più che evidente come ormai il diploma non basti più a garantire un accesso nel mondo del lavoro, basti solo pensare che nemmeno la laurea dà ormai garanzie, e già solo questo dato di fatto, più che svalutare l'esame, svaluta lo stesso sistema scolastico italiano. Del resto un paese con soli laureati è un paese che non può andare avanti, ed un paese con soli laureati disoccupati non va tanto meglio.

Perciò se neanche l'Università può garantire un accesso per il mondo del lavoro, poco stupisce se tanti giovani italiani si scorraggino a livelli tali da non proseguire il proprio corso di studi. È una scelta ovviamente discutibile, ma che di sicuro trova un suo perché nella sfiducia verso le presunte possibilità offerte dalla nostra società.

Come se non bastasse, non solo i giovani credono sempre meno nell'istruzione italiana, ma anche lo stesso Stato non si fida del proprio sistema scolastico. Ed è così che in uno scenario di sfiducia generale negli ultimi anni si è avvertita l'esigenza di introdurre i famosi test di ammissione all'Università, esami che in pratica rendono sempre più dubbio il valore di qualunque prova finale della Maturità.

Ovviamente, in linea di principio, non si può mettere in dubbio l'im-



portanza della selezione, metodo con il quale i più meritevoli dovrebbero essere premiati secondo le proprie prestazioni e chi invece viene respinto ha modo di rafforzare una preparazione carente o inadeguata. Allo tempo tempo, la linea di principio si schianta rovinosamente contro la verità dei fatti. Infatti ben poca logica si può trovare in un esame a numero chiuso che si svolge ad Aprile, in pieno anno scolastico, e che il più delle volte si basa su conoscenze solo parzialmente apprese a scuola. Non a caso questi test inevitabilmente mettono in moto un giro d'affari non di poco conto, grazie ai numerosi centri di preparazione che offrono, a prezzi per nulla trascurabili, una chance in più per non essere respinti. Si tratta di un business che logora tante famiglie in tempi di crisi e che non mette tutti gli studenti sullo stesso piano, non dandogli l'opportunità di svolgere serenamente l'ultimo anno di scuola superiore. Oltretutto dovrebbe fare male ad una società che si reputa civile che diversi studenti riescano entrare tramite azioni legali grazie a segnalazioni di irregolarità spesso sconcertanti.

Come al solito, più che l'idea di partenza, in questo caso il tentativo di selezionare i più meritevoli, sono i metodi che lasciano più che perplessi.

Infatti per ripartire non è dall'Università che bisognerebbe iniziare, ma proprio dalle Superiori. E magari proprio ridando dignità ad un esame di Maturità che non dovrebbe avere solo un ruolo decisivo per il passaggio da una fase della propria vita ad un'altra, ma dare nel concreto un sostegno per i propri impegni futuri, qualunque questi siano.

*Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Palermo*

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.